113.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 APRILE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

Disegni di legge:

(*Assegnazione a Commissione in sede referente*) 6465

(*Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa*) 6465

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale (*Approvato dal Senato*) (1458) 6487

PRESIDENTE 6487, 6500

ABELLI 6490

BRINI 6501, 6503, 6505

COLUCCI 6488, 6505

FERRI MARIO 6507

GASTONE 6501, 6503, 6505

GUNNELLA 6509

POSTAL, *Relatore* 6497, 6502

RENDE 6505

RUFFINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 6499, 6502, 6505

SINESIO 6497, 6508

PAG.

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 6465

(*Assegnazione a Commissione in sede referente*) 6465

(*Ritiro*) 6487

(*Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa*) 6465

Progetti di legge (*Discussione*):

Senatori PIERACCINI ed altri: Nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (*Approvato dal Senato*) (1202);

Senatori PIERACCINI ed altri; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (*Testo unificato approvato dal Senato*) (1203) 6466

PRESIDENTE 6466

DEGAN 6482

FEDERICI 6484

GRILLI 6472

PAG.

MEUCCI, *Relatore per il progetto di legge n. 1203* 6471
MORO DINO 6478
ROGNONI, *Relatore per il progetto di legge n. 1202* 6466
VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 6472

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 6487, 6510
MORO DINO 6487

PAG.

Consigli regionali (*Trasmissioni*) 6465

Corte costituzionale (*Trasmissione di atti*) . 6465

Relazione generale sulla situazione economica del paese (*Annunzio*) 6465

Ordine del giorno della seduta di domani . . 6510

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo 6511

La seduta comincia alle 10,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 21 marzo 1973.

(*È approvato*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ALFANO ed altri: « Estensione del compenso speciale di cui al terzo comma dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 466, agli insegnanti di cui all'articolo 1 del regio decreto-legge 29 agosto 1941, n. 1449, concernente il riordinamento dell'istruzione professionale per i ciechi » (1964).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio della Relazione generale sulla situazione economica del paese.

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro hanno trasmesso, in data 31 marzo 1973, la Relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1972 (doc. XI, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del Regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (*Interni*):

« Norme per l'aumento della misura e per la concessione dei soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati e trattenuti alle armi » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (1850) (*con parere della V e della VII Commissione*);

alla III Commissione (*Esteri*):

Senatore PALA ed altri: « Facilitazioni di viaggio a favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (*testo unificato approvato dalla III Commissione del Senato*) (1822) (*con parere della V e della X Commissione*);

alla V Commissione (*Bilancio*):

« Concessione al Centro italiano di ricerche e d'informazione sulla economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse (CIDIEC) di contributo annuo a carico dello Stato » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (1849);

alla X Commissione (*Trasporti*):

« Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 25 maggio 1945, n. 344, concernente la repressione delle irregolarità di viaggio sui pubblici servizi di trasporto in concessione » (1719).

Trasmissioni da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nello scorso mese di marzo sono stati trasmessi ordini del giorno e mozioni dai consigli regionali della Lombardia, della Toscana e della Puglia.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di marzo sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale. Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Trasferimenti di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del Regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legi-

slativa dei seguenti provvedimenti ad esse attualmente assegnati in sede referente:

III Commissione (Esteri):

« Contributo a favore del Centro d'azione latina con sede in Roma » (*approvato dal Senato*) (1378).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VII Commissione (Difesa):

« Determinazione della nuova misura del contributo ordinario annuo della Lega navale italiana » (522).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VIII Commissione (Istruzione):

GUI ed altri: « Concessione di un contributo annuo all'Ente nazionale Francesco Petrarca in Padova » (112).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Costruzione di case da assegnare al personale del centro internazionale di fisica teorica di Trieste » (1418).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

XIV Commissione (Sanità):

D'ANIELLO ed altri: « Estensione agli ospedali religiosi acattolici del trattamento e inquadramento previsto dalla legge 12 febbraio 1968, n. 132 » (583);

MACCHIAVELLI ed altri: « Riconoscimento di enti ospedalieri per gli ospedali evangelici di Genova, Napoli, Torino, Pomaretto e Torre Pellice e dell'ospedale israelitico di Roma » (597). (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione dei progetti di legge: Senatori Pieraccini ed altri: Nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » *(approvato dal Senato)* (1202); e: Senatori Pieraccini ed altri; disegno di legge d'iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri: Concessione di contributo straordinario all'ente autonomo « La Biennale di Venezia » *(testo unificato approvato dal Senato)* (1203).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Pieraccini, Cipellini, Vignola, Arfè, Avezzano Comes, Bloise, Catellani, Cavezzali, Colombo, Lepre, Minnocci, Tortora e Zuccalà, già approvato dal Senato: Nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia »; d'iniziativa dei senatori Pieraccini, Arfè, Bloise e Stirati; disegno di legge di iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri, testo unificato approvato dal Senato: Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo « La Biennale di Venezia ».

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei due progetti di legge, avvertendo che il gruppo comunista ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione del numero degli iscritti a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 22 marzo 1973 i relatori sono stati autorizzati a riferire oralmente all'Assemblea sui due progetti di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rognoni, relatore per la proposta di legge n. 1202.

ROGNONI, *Relatore per la proposta di legge n. 1202*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio della sesta legislatura repubblicana, per iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri, venne ripresentata al Senato la proposta di legge sul nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia », che nella quinta legislatura era stata approvata dallo stesso Senato, ma non dalla Camera dei deputati, a causa della fine anticipata della legislatura.

La procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del regolamento del Senato, analogo al nostro articolo 107, consentì all'altro ramo del Parlamento di addivenire, in un lasso di tempo relativamente breve, all'approvazione del provvedimento, che tuttavia subì, rispetto al testo originario, non poche modifiche, dapprima in Commissione, e poi in Assemblea.

Il testo del provvedimento pervenne alla Camera alla fine del mese di novembre e la Commissione VIII, competente per il merito,

iniziò la trattazione subito, alla ripresa dei lavori dopo l'interruzione delle vacanze natalizie.

La discussione in Commissione è stata ampia e approfondita, pur essendo i commissari consapevoli della necessità di arrivare presto all'approvazione del nuovo ordinamento, così da consentire alla Biennale la piena ripresa della propria attività, al riparo da ogni incertezza paralizzante.

A questo proposito non credo di essere in errore quando esprimo il convincimento che i lavori in Commissione, sotto la guida sagace del presidente Gui, si siano svolti in conformità al voto, da più parti espresso, che si addivenisse ad una non ritardata approvazione della legge e, nel contempo, ad un approfondimento e ad una rettifica di alcuni punti non irrilevanti del testo trasmessoci dal Senato: voto che è stato espresso, ad esempio, primi fra tutti, dagli enti locali veneziani (consiglio comunale, provincia, regione), interessati alla Biennale, e alla cui tradizione civilissima di ascolto, e di sollecitudine per le arti e la cultura, è giusto qui fare doveroso omaggio. Ma il voto è stato espresso anche da altri settori della pubblica opinione, da quei settori – uomini di cultura, artisti, critici e autori – che si sono fatti carico dei problemi della Biennale, del suo avvenire, del suo ruolo e significato in una società moderna e democratica, soprattutto dopo che la contestazione del 1968 ha aperto nuove problematiche e ha messo sul tappeto nuovi dati e nuove esigenze.

Sempre in relazione ai lavori della Commissione si deve ricordare come essi abbiano tratto profitto anche dalle risultanze delle udienze conoscitive che l'altro ramo del Parlamento ha tenuto con operatori culturali, artisti e autori, le opinioni dei quali, non certamente univoche e uguali fra loro, sono state comunque presenti come termini di confronto e stimolo all'approfondimento.

Il testo che la Commissione consegna all'Assemblea è il risultato di questo lavoro; risultato di maggioranza, ma guadagnato a seguito di un dibattito aperto, di un confronto assai costruttivo. Aperta e costruttiva deve essere ora la discussione in Assemblea, alla quale Assemblea tuttavia non sfuggirà certo, come non è sfuggita alla Commissione, la necessità che la Biennale esca dal regime commissariale e cammini finalmente avendo alle spalle uno statuto democratico che le garantisca la sua autonomia, che le offra sicuri spazi di libertà nei quali dispiegare la sua ricerca e il suo lavoro.

Una discussione che fosse puntigliosa – falsamente – ma sostanzialmente fuorviante, sarebbe responsabile del ritardo con il quale ancora una volta si provvederebbe ad un problema cui non sono certamente legate le sorti del paese, ma che deve essere ormai prontamente risolto se l'indirizzo politico nazionale in materia, cioè in materia di politica per la cultura e le arti, vorrà continuare a prevedere, tra l'altro, enti e iniziative come la Biennale di Venezia.

La lunga storia dei tentativi per dare alla Biennale uno statuto che superasse l'antico regime e la gestione commissariale è nota e non mette conto di ricordarla.

Si parte con il decreto del Capo provvisorio dello Stato del 1947, con il quale si provvedeva ad un'opera meramente formale di defascistizzazione dello statuto. Si passa quindi attraverso l'ordine del giorno di Commissioni parlamentari: ricordo quello della Commissione istruzione della Camera del 22 marzo 1950, che affermava la necessità di un aggiornamento della legislazione sugli enti autonomi e culturali. Ancora, si passa attraverso commissioni di studio e di indagine – ricordo quella Franceschini, che si era espressa per una sollecita riforma dello statuto della Biennale – e si arriva alle numerose proposte di legge – diciannove in tutto – che dalla seconda legislatura in poi si sono susseguite senza successo.

A questa lunga trafila di progetti di legge, uno dei quali – mi è caro ricordare – aveva come primo firmatario un caro collega del mio gruppo politico, ora scomparso, l'onorevole Gagliardi, che tanto si era adoperato per Venezia e la sua Biennale; a questa lunga trafila – dicevo – via via si sono accompagnati dibattiti nel paese. Soprattutto a partire dal 1968, con l'impatto aspro e duro che la contestazione ha avuto sulla Biennale e sulle sue strutture, si è accompagnata una vivace presa di coscienza del problema da parte di aree sempre più vaste della pubblica opinione. A questo punto si deve concludere. Si deve concludere sul piano legislativo, facendo per legge un atto di ricognizione della Biennale (l'articolo 1 del testo che si propone stabilisce che « la Biennale di Venezia, Esposizione internazionale di arte, creata dal comune di Venezia... ha personalità giuridica di diritto pubblico ed assume la denominazione di Ente autonomo " la Biennale di Venezia " »). Insieme con questo atto di ricognizione, si deve concludere, sul piano legislativo, offrendo all'Ente uno statuto aperto e democratico (operazione, quest'ultima, che, se può apparire for-

zata rispetto all'articolo 33 della Costituzione, si giustifica se si pensa al rilevante contributo finanziario che lo Stato eroga alla Biennale). Ma questa conclusione legislativa – ricognizione e statuto – è soltanto la premessa per una nuova vita o stagione della Biennale. E qui – dobbiamo riconoscerlo – vi sono pure dei rischi, posto che uno statuto illiberale, gretto e mortificante, sarebbe senz'altro un grave impedimento ad una vera e libera azione culturale dell'Ente; ma è altrettanto vero che anche lo statuto più liberale e democratico sarebbe una cornice vuota, se poi la libertà di iniziativa che esso garantisse non trovasse robuste intelligenze, vocazioni sicure, fantasia, capacità di comprendere e di aiutare a comprendere, in chi è gestore di quella iniziativa e di quella libertà.

Ma questi sono rischi che non possono essere imputati al legislatore, per l'ovvia ragione che non spetta a lui « fare cultura ». Certo, anche al legislatore che si adopera alla stesura di uno statuto per un ente come quello veneziano si richiede cultura, ma la sua cultura si esprime semplicemente nell'atto della scelta di un certo tipo di statuto. A valle di questo statuto si porrà poi l'effettiva politica dell'ente, cioè la gestione della Biennale, i cui aspetti eventualmente negativi possono ben ricorrere malgrado e nonostante uno statuto corretto dal punto di vista dell'autonomia.

Ho voluto fare queste osservazioni perché si è notato molte volte durante il dibattito in Commissione che è facile cadere nella tentazione di portare in una sede come questa, dove si deve dar veste legale definitiva, soltanto uno statuto, l'eco – e non soltanto l'eco – di giudizi, consensi, applausi, stroncature, dissensi ed anche indignazioni, che concernono il rendiconto critico di una politica gestionale dell'ente. È questa una confusione pericolosa, perché fa perdere la prospettiva necessaria nella quale ci si deve porre, scaricando sulla problematica statutaria cose che andrebbero definite altrove. Come del resto è pericolosa anche una certa testimonianza indistinta di esigenze libertarie proprie della vicenda culturale, la quale, come tale, non può non stridere con il fatto organizzativo o istituzionale nel quale si risolve sempre un disegno o una trama di garanzie giuridiche, quale indubbiamente è uno statuto.

Ma come è dunque questo statuto, secondo il testo della Commissione? Ne illustro brevemente le linee, soffermandomi soprattutto sui punti rispetto ai quali la Commissione ha ritenuto di modificare il testo del Senato. Mi sia tuttavia consentito di avvertire, in premessa, come il discorso normativo che coltiva il testo del Senato, avuto riguardo all'ampiezza del suo intervento, in altri termini, alla sfera del suo oggetto, non poteva, per ovvie ragioni, essere modificato di molto. Desidero fare questa avvertenza perché ricorrente è stata in Commissione, da parte di non pochi colleghi, l'osservazione che lo statuto che si propone avrebbe forse, a buona ragione, potuto essere assai meno regolamentare, più duttile e snello. Interventi emendativi, comunque, sono stati realizzati anche in questa direzione e forse non sarà inopportuno un ulteriore sforzo di pulizia e di semplificazione da parte dell'Assemblea.

In questa chiave va considerata la rielaborazione dell'articolo 1 e la soppressione dell'articolo 2. Il nuovo dettato dell'articolo 1, a giudizio di pressoché tutte le parti componenti la Commissione, è assai più aderente al modello di statuto per princìpi o indirizzi generali, e quindi ad un tipo di statuto che lascia vasto spazio di libertà, anziché restringerlo o articolarlo arbitrariamente in sottospazi, facendo irrompere il legislatore in un'area che, in maniera assai più pertinente, dovrebbe essere validamente presidiata dall'inventiva e dall'azione sperimentale del consiglio direttivo.

Del resto, il vecchio testo dell'articolo 1 e dell'articolo 2, preso nel suo complesso, si censurava anche semplicemente per il fatto di presentare inutili ripetizioni. Ora le finalità dell'ente – la cui determinazione bene si esaurisce nel primo articolo, senza l'inutile prosecuzione del vecchio articolo 2, ora soppresso – sono assai più speditamente formulate nella lettera, ma rimangono intatte nella sostanza, acquistando anzi in nettezza di contorno e incisività.

La documentazione, la conoscenza, la critica, la ricerca e la sperimentazione nel campo delle arti costituiscono lo scopo della Biennale, la quale persegue tali finalità mediante un'attività permanente, innanzitutto, e poi attraverso le tradizionali manifestazioni internazionali, come le mostre, i *festivals*, eccetera.

Desidero qui sottolineare il carattere permanente, la continuità del lavoro dell'ente, perché è questa una caratteristica che lo affranca dall'essere soltanto una tribuna episodica. Su questo punto sembra esservi unanimità di giudizio all'interno della Commissione, unanimità che è il riflesso puntuale di una indicazione costante di indirizzo da dare all'ente, proveniente dagli ambienti più interessati e avvertiti della pubblica opinione, specializzata e non, come testimoniano le risultanze stesse delle udienze conoscitive fatte al Senato.

Il carattere permanente dell'attività della Biennale è di particolare rilievo anche per gli effetti indiretti che esso comporta sulle stesse tradizionali manifestazioni, come appunto le mostre e i *festivals*, i quali, cessando, al limite, di essere lo scopo per il quale si adopera e lavora la Biennale, perdono necessariamente quell'aspetto superficiale, mondano e mercantile contro il quale si è posta, e a buon diritto, la violenza della contestazione.

Un altro punto sul quale il dibattito sui temi della Biennale si è particolarmente soffermato (ed anche qui vi è traccia significativa in non poche delle dichiarazioni di autori e critici ascoltati al Senato durante le già ricordate udienze conoscitive) è quello che riguarda la interdisciplinarietà dell'attività di ricerca, di sperimentazione, di critica della Biennale; ed è il punto che concerne, di conseguenza, l'opportunità che il legislatore non intervenga a classificare, delimitare, evidenziare, ripartire cose, fatti, attività che solo i protagonisti autentici dei medesimi possono determinare, sulla spinta di un processo culturale sempre in movimento, il quale, come tale, soffre per l'impatto con una previsione normativa che ha sempre, in quanto tale, una funzione conservatrice e di stabilizzazione.

Da una prima lettura del nuovo articolo 1, soprattutto se confrontato con quello originario, sembra abbandonato il richiamo al metodo della ricerca interdisciplinare. In realtà il nuovo testo, pur non parlando espressamente di interdisciplinarietà, la presuppone più di quanto non facesse il vecchio testo; è stata infatti abbandonata la tradizionale quadripartizione dell'attività dell'ente tra arti figurative, cinema, teatro e musica, essendosi giustamente ritenuto che la documentazione, la conoscenza e la critica, la ricerca e la sperimentazione, come attività dell'ente, si debbano riferire globalmente al campo delle arti, dando vita con ciò, nei fatti e non soltanto a parole, al metodo interdisciplinare, secondo le più avvertite opinioni di oggi.

Un riflesso dell'eliminazione della tradizionale quadripartizione è nell'articolo 17 secondo il quale, a differenza di quanto figurava nel testo del Senato, il consiglio direttivo nomina direttori e commissioni di esperti, senza precisi vincoli statutari, in relazione al programma che, a termine dell'articolo 12, il consiglio ritiene di adottare. Forse in relazione al lavoro interdisciplinare posto dallo statuto come esigenza e quindi come spazio di sperimentazione, non impedito da alcun vincolo predeterminato, sarà bene che l'Assemblea rifletta ulteriormente per vedere se sia il caso di rendere la partecipazione dei direttori, con voto consultivo, alle riunioni del consiglio direttivo, più elastica di quanto non preveda il quarto comma dell'articolo 17.

Altre novità di rilievo, oltre a quella accennata ed a quella relativa alla composizione del consiglio direttivo - grossa questione di cui parlerò subito - non ve ne sono; si è confermata la struttura, per quanto riguarda i funzionari e gli impiegati dipendenti dall'ente, prevista dall'articolo 16 del testo del Senato. È solo stata articolata meglio (a parere della Commissione) la relativa materia.

Veniamo dunque alla questione nodale dell'articolo 9 del testo del Senato (articolo 8 nel testo della Commissione), al problema cioè della composizione del consiglio. Si tratta di una questione di notevole rilievo, e non a caso su di essa si è accentrata l'attenzione dei commissari, così come su di essa si è accesa e permane la polemica. La ragione è evidente: attraverso la determinazione delle fonti delle varie designazioni è facile individuare la prefigurazione del consiglio stesso; e siccome è il consiglio a gestire la politica dell'ente, a scegliere il segretario generale, a nominare il direttore, le commissioni di esperti e così via, appare evidente la grande rilevanza del problema. Da qui passa certamente l'autonomia o meno dell'ente; è qui che si pone la questione relativa alla titolarità della gestione dell'ente; è qui che correttamente si colloca il problema della partecipazione, in quanto sembra corretto argomentare dal sistema delle fonti delle varie designazioni e dalla loro collocazione nell'ordinamento costituzionale, ovvero dalla loro collocazione nell'effettivo tessuto sociale (altri parlerebbe di costituzione in senso materiale), la legittimità e la capacità oggettiva dei componenti il consiglio direttivo a promuovere veramente le condizioni per un grande e permanente fatto culturale, sempre più partecipato, per l'appunto, e diffusivo; capacità e legittimità che, proprio per il sistema delle fonti di designazione, con riguardo all'interesse e all'adesione che esse ricevono di fatto dalla società italiana, oggi, pluralistica ed articolta, possono risolversi anche semplicemente nella rappresentazione soggettiva che di questa capacità e legittimità ha appunto l'opinione pubblica ed in genere la società italiana.

In definitiva, sembra ricorrere anche qui, fatalmente, un problema di consenso, di accettazione, di persuasività che è un problema tipico della democrazia; né ciò deve sorprendere, se è vero che la Biennale, quale espres-

sione di una certa politica della cultura, intesa come politica delle condizioni per il libero sviluppo della cultura stessa, è il risultato di una scelta « politica », anche di spesa, che si colloca in un indirizzo che vuole essere ed è democratico. Senza contare, poi, che, proprio all'articolo 1 dello statuto che si propone, si legge che « l'ente agevola la partecipazione di ogni ceto sociale alla vita artistica e culturale »; ed è chiaro come la partecipazione non possa aversi intorno ad una istituzione che fosse contestata e rifiutata, che non avesse cioè intorno a sé, di fatto, un'area di ampio consenso.

Orbene, onorevoli colleghi, se queste osservazioni sono esatte, come a me pare, la nuova struttura che si è data al consiglio direttivo, si raccomanda all'attenzione e all'approvazione dell'Assemblea, salve sempre quelle modifiche che il dibattito potrà suggerire, ma che non riguardano i criteri di fondo cui quella struttura è informata.

Ora, questi criteri mi paiono evidenti. Vi è innanzi tutto il criterio secondo cui la fonte prevalente è data dalle assemblee elettive, le quali, non potendo essere per evidenti ragioni le Camere, sono bene individuate ai tre livelli del comune di Venezia, della provincia di Venezia e della regione veneta. Nel riconoscimento di questa fonte vi è l'affermazione della appartenenza della Biennale alla comunità, che è insieme la fonte che la legittima, e la sua prima beneficiaria, e vi è l'affermazione della prevalenza appunto della comunità sulla corporazione, con esclusione quindi dell'ipotesi di un ente autogestito da associazioni o categorie, sia pure di artisti, critici ed autori.

Vi è poi il criterio (sul quale so bene che possono esservi, come vi sono, dissensi, ma che non può essere assolutamente considerato fuori da una logica democratica) del Governo come fonte di designazione (inteso il Governo nella sua espressione collegiale di Consiglio dei ministri), quel Governo che, a termini della Costituzione, è titolare dell'indirizzo politico del paese, e quindi di quella stessa politica nella quale rientra anche la scelta dell'istituto della Biennale (si badi: dell'istituto, non della sua politica culturale).

Vi è infine il criterio delle grandi confederazioni sindacali, le quali si giustificano, nel sistema delle fonti di designazione, in quanto giocano un ruolo di richiamo e di filtro per tutte le associazioni di categoria e professionali interessate più da vicino alla Biennale, un ruolo che in sé (sembrerà un paradosso, ma è così) è un fatto anticorporativo ed insieme di collegamento con centri di interessi e poteri che stanno nella società e che, per essere titolari di particolari esperienze, legittimano una fonte del genere. Si aggiunga, poi, che le grandi confederazioni sindacali possono ben trovare la loro legittimità in relazione al compito promozionale dell'ente, esplicitamente dichiarato dallo statuto e che si è dianzi ricordato, il compito cioè di « agevolare la partecipazione di ogni ceto sociale alla vita artistica ». In questo allargamento a ceti sempre più ampi e popolari della vicenda culturale ed artistica, sembra difficile, infatti, non trovare nei grandi sindacati un elemento di appoggio e di riferimento.

Questi, dunque, i criteri che informano l'articolo 8 e, quindi, la struttura del consiglio direttivo dell'ente, che è equilibrata ed aperta, e che fra l'altro prevede l'elezione del presidente del consiglio direttivo (altra novità) all'interno dell'organo medesimo, il che è indubbiamente un fatto di autonomia che non deve essere sottaciuto. Voglio aggiungere, infine, che, fatta eccezione per il rappresentante del personale di ruolo dell'ente, gli altri componenti del consiglio direttivo, che vengono designati dalle varie fonti che sono state ricordate, non hanno veste di rappresentanti negli stessi corpi; una volta nominati, essi sono titolari piena della loro autonomia, non sono affatto mandatari o braccio esecutivo di alcuno: sono uomini di cultura che siederanno nel consiglio direttivo in ragione di questo titolo. Né è trascurabile la circostanza che siano le varie associazioni di categoria e professionali, degli autori, artisti, critici d'arte, a rappresentare elenchi indicativi di persone idonee a ricoprire quel posto.

Onorevoli colleghi, ad un consiglio direttivo siffatto spetta di precisare e di intraprendere, rispettando le finalità dell'ente, la politica culturale della Biennale. È un compito difficile, che sarà agevolato forse anche dallo statuto che ci accingiamo a discutere ed approvare, ma molto di più dal clima, dalla ricchezza ed intensità della vita culturale e civile del paese, della quale è certamente premessa una politica di libertà e di autentica promozione sociale e democratica.

Si è detto che al problema della Biennale è sotteso il grande tema dei rapporti fra cultura e politica, ed è certamente vero; ma è chiaro che, rispetto a quest'ultimo tema, il problema della Biennale è soltanto un capitolo che deve essere scritto certamente e bene, anche per quanto riguarda lo statuto e le questioni che esso comporta. Ma il vero libro

che un paese può scrivere in ordine ai rapporti fra cultura e politica, fra cultura e potere, è il libro della quotidiana vicenda della libertà, perché solo la libertà consente la cultura e solo la cultura radicata nella libertà può reinventare giorno per giorno il potere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meucci, relatore per il progetto di legge n. 1203.

MEUCCI, *Relatore per il progetto di legge n. 1203*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in parola nasce dalla unificazione di una proposta di legge dei senatori Pieraccini ed altri e di un disegno di legge del Governo. Tratta di un contributo straordinario per l'ente autonomo « La Biennale di Venezia » e viene a noi in seconda lettura dopo l'approvazione da parte del Senato nel novembre del 1972.

L'onorevole Rognoni ha già illustrato la proposta di legge sul nuovo ordinamento: sia la dovizia di argomenti, sia la profondità delle sue considerazioni, mi esonerano da aggiungere altro circa l'utilità e l'importanza della sopravvivenza della Biennale. Parlerò, invece, brevemente della situazione finanziaria dell'ente, che veramente si presenta grave, direi quasi insostenibile, anche perché il provvedimento in discussione giunge in aula con un certo ritardo.

È vero che gli enti locali (il comune e la provincia), e lo Stato in modo particolare, hanno aumentato l'entità dei contributi con disposizioni diverse, soprattutto negli anni 1965 e 1967, e che si è verificato un ulteriore aumento specie in questi ultimi tempi; tuttavia tali contributi restano ancora insufficienti, o comunque tali da non permettere di far fronte alle molteplici e crescenti necessità dell'ente in relazione alle attività che esso deve assolvere per compiti di istituto. A rendere insufficienti ed inadeguati i contributi concorrono diversi fattori. In primo luogo, l'aumento dei costi che si è verificato in questi ultimi tempi, per esempio per quanto riguarda i premi di assicurazione per i capolavori, premi che ascendono a molti milioni: nel 1972, per la mostra delle arti figurative, soltanto per i capolavori del primo '900 si è avuta una spesa molto rilevante. In secondo luogo vengono l'aumento degli oneri per i trasporti di queste opere dall'estero ed all'interno, ed in terzo luogo l'aumento delle retribuzioni del personale. A quest'ultimo riguardo desidero far presente che, per quanto riguarda il personale, sono stati emanati ultimamente i provvedimenti concernenti il regolamento organico, il successivo inquadramento nei ruoli, il trattamento economico con la parificazione agli impiegati civili dello Stato, e conseguentemente il riassetto: tutto questo ha inciso notevolmente sull'aumento degli oneri. Infine, posso ricordare il numero notevole, ma necessario, dei custodi per i trenta padiglioni allestiti in occasione della mostra delle arti figurative: la spesa di guardianìa notturna e diurna dei padiglioni, infatti, supera i 150 milioni.

Tutti questi elementi, ai quali potrei aggiungerne altri, giustificano il notevole aumento delle spese verificatosi in questi ultimi tempi. Così, mentre al novembre 1972 (cioè quando il provvedimento fu approvato dal Senato), il disavanzo di amministrazione ascendeva a 250 milioni, ai quali si aggiungevano gli oltre 500 milioni di passivo patrimoniale, al 31 dicembre 1972 il disavanzo amministrativo è salito a 1 miliardo e 150 milioni, mentre il passivo patrimoniale praticamente è rimasto fermo. Questo aumento è dovuto al fatto che nel 1972 si sono avute le quattro manifestazioni secondo l'attuale articolazione dell'Ente, articolazione che sarà superata se, come è da augurarsi, sarà approvato il nuovo statuto. Il *deficit* per la mostra del cinema è stato di 235 milioni, per il festival della musica di 128 milioni, per il teatro di 170 milioni, per la mostra delle arti figurative e dell'archivio storico di 408 milioni.

Deve essere poi sottolineato che, per far fronte alle spese urgenti e indifferibili, si è dovuto ricorrere, date le indisponibilità, ad anticipazioni di cassa tramite la Cassa di risparmio di Venezia, che funge da tesoriere. Esiste, dunque, un'anticipazione garantita con fideiussione del comune per 300 milioni di lire e varie altre anticipazioni che raggiungono oggi, nel complesso, la cifra di 1 miliardo di lire circa, con un onere per l'ente che si aggira, *grosso modo*, sui 100 milioni annui.

NICOSIA. È ancora la Cassa di risparmio di Venezia a gestire i fondi in questione?

MEUCCI, *Relatore per il progetto di legge n. 1203*. Sì, almeno stando alle notizie in mio possesso.

Il *deficit* cui ho fatto riferimento sarebbe sanato, per mezzo del provvedimento al nostro esame, con un contributo straordinario di 1.340 milioni (di cui 400 a carico del bilancio del Ministero della pubblica istruzione

e 940 a carico di quello del Ministero del turismo e dello spettacolo), distribuiti negli anni 1971 e 1972 (670 milioni per ciascun anno, iscritti sul capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, relativo al finanziamento per provvedimenti legislativi in corso). A questo proposito, si prevede la proroga del termine di utilizzazione delle somme in questione, che, come è noto, in base alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, non va oltre la fine dell'anno successivo a quello considerato.

Vorrei poi aggiungere alcune altre considerazioni in merito alla situazione di gestione dell'ente, che si presenta anch'essa preoccupante. A fronte, infatti, dei contributi dello Stato, che ammontano a 455 milioni, del comune, pari a 102 milioni, e della provincia, pari a 13 milioni, per un totale di circa 571 milioni (cui devono aggiungersi 70 milioni circa di introiti derivanti dalla vendita dei biglietti relativi alle quattro manifestazioni, dei cataloghi ed altro, per un totale complessivo di circa 650 milioni), stanno spese piuttosto notevoli, che vanno da quelle generali per gli uffici tecnici ed amministrativi (oltre 50 milioni), agli oneri tributari e finanziari, elevati notevolmente per le anticipazioni di cassa di cui ho parlato (150 milioni circa), alle spese per il personale che, a seguito del riassetto, cui ho rapidamente fatto cenno, superano i 200 milioni, agli oneri per la organizzazione delle quattro manifestazioni (480 milioni circa per quella del cinema, 200 milioni per quella della musica, 250 milioni per quella relativa al teatro, e 300 milioni per anno per la mostra biennale delle arti figurative e dell'archivio storico).

Come è facile evincere dai dati sommariamente riportati, la gestione presenta un *deficit* piuttosto rilevante. Il nuovo statuto dell'ente, all'articolo 35, che riguarda le disposizioni finanziarie, prevede – come è noto – un contributo annuo di 1.000 milioni, a partire dal 1973. Pur trattandosi di un aumento notevole (esso per altro riassorbe tutti i contributi che lo Stato, con le diverse leggi ricordate, ha concesso negli ultimi anni), sento il dovere di affermare che esso è ancora non del tutto sufficiente alle esigenze della Biennale, se si vuole che essa conservi il tono che ha finora avuto. Ciò vale soprattutto a seguito della modifica dell'articolo 1, che – come ha già affermato l'onorevole Rognoni – abolisce la quadripartizione, ed assegna all'ente una competenza di carattere permanente, evidentemente con un onere che si prevede sarà ancora maggiore. Queste le ragioni per le quali vorrei suggerire alla Camera l'opportunità – fatta presente anche in sede di Commissione – di rivedere e, se sarà il caso, aumentare il contributo.

Raccomando, comunque, alla Camera l'approvazione del provvedimento relativo al contributo straordinario, che mi auguro consentirà all'ente autonomo « La Biennale di Venezia » di poter svolgere per il 1973 le previste manifestazioni, permettendone la sopravvivenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della riorganizzazione della Biennale su basi democratiche giunge in discussione dopo 28 anni di regime democratico. Questo a me sembra un fatto non voglio dire grave, ma – se mi è consentito – piuttosto strano; non so se attribuirlo a negligenza, ad incapacità o a mancanza di volontà politica, ma il fatto esiste. Dal 1945 ad oggi abbiamo ascoltato nel paese e in quest'aula dibattiti aperti, documentati, impegnati, intelligenti ed articolati sul piano delle responsabilità, in ordine alla lenta agonia in cui si trovava la Biennale di Venezia, che in questi 28 anni – abbiamo il dovere di riconoscerlo e di affermarlo apertamente – è arrivata ad un punto morto. Infatti, noi stiamo parlando, più che di un rinnovamento, del tentativo di risuscitarla; cioè, noi parliamo di un istituto di cultura artistica per dimostrare che in questi 28 anni, a causa di negligenza, di incapacità o di mancanza di volontà politica, ci siamo resi responsabili di questo fenomeno (e includo anche la mia parte politica, anche se nel corso del mio intervento tenterò di dimostrare la nostra non responsabilità nei fatti che stiamo denunciando).

Fu nel 1945 – debbo far rilevare al relatore – che il problema si pose, e si pose già allora in sede politica. Tutti ricordiamo, infatti, che nel 1945, quando cadde il fascismo e cominciammo un discorso articolato democraticamente, gli artisti, i critici e soprattutto gli ambienti politici che si interessavano in quel momento di arte, attribuirono al passato regime una ipotetica – lo dico volutamente – de-

cadenza delle arti nel nostro paese. Molto serenamente ed onestamente possiamo dire che non è affatto vero che dal 1922 al 1945 l'Italia sia stato un paese culturalmente morto. È assurdo voler affermare ancora oggi (come si diceva nel 1945) che in modo particolare nel campo delle arti l'Italia sia rimasta nella retroguardia, come un piccolo paese di provincia, estraneo alle idee, ai movimenti, agli impegni e alle realizzazioni negli altri campi. Dobbiamo anche riconoscere – visto che parliamo di Biennale – che nel campo delle arti la Biennale assunse ed assolse in quel periodo ad una funzione non certamente irrilevante; infatti, in quel regime e in quel quadro politico, la Biennale ebbe una funzione che ovviamente non può avere nel quadro politico attuale. La funzione della Biennale nel periodo fascista era specifica: essa rappresentava una specie di punto di arrivo, di consacrazione degli artisti e rappresentava, al tempo stesso, la volontà da parte di quel regime di dimostrare il proprio impegno nei confronti delle arti.

Si afferma che lo Stato non avrebbe il diritto di intervenire nel settore delle arti. Il discorso dovrebbe però essere ampliato, distinguendo tra tipo e tipo di Stato. Infatti, rivolgendoci ai colleghi di parte comunista, potremmo far loro presente che nei paesi dell'est, in cui esiste un certo tipo di Stato, esso interviene nel settore dell'arte, anche se non so quanto legittimamente; anzi, a mio avviso, con scarsa legittimità, con scarso effetto e con scarso profitto. Comunque, è evidente che uno Stato che abbraccia la totalità degli interessi e che intende intervenire in tutti i settori della vita, non può ignorare l'arte e, soprattutto, non può non suggerire ai vari settori artistici un maggiore impegno nei confronti della coscienza del popolo e dello stesso sistema politico vigente.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, non posso accettare l'invito del relatore a non parlare del passato, a non introdurre nel presente dibattito tematiche che potrebbero essere ad esso estranee, limitandoci a parlare dello statuto, del regolamento, dell'organizzazione della Biennale; come se, così facendo, si ricominciasse dall'anno zero e tutto ciò che è avvenuto non fosse accaduto, tutto ciò che abbiamo provocato – ripeto – per mancanza di volontà e mancanza di capacità non si fosse verificato. Al contrario, è necessario fare questo processo al passato, perché riteniamo doveroso ribadire ancora una volta, in questa circostanza, che la nostra parte politica non si è mai dimostrata scarsamente sensibile, in questi 25 anni, nei confronti del problema della Biennale.

Anzi, a me preme ricordare come sia stato proprio un uomo di nostra parte, l'onorevole Filippo Anfuso, a sostenere per lungo tempo, da questi banchi, da una posizione quasi solitaria, una dura battaglia per denunciare le manchevolezze, le responsabilità e le carenze della classe politica democratica nei confronti della Biennale e, in un discorso più largo, nei confronti stessi dell'arte, sia dell'arte figurativa sia del cinema. Sono anzi lieto che l'occasione mi consenta di citare quanto disse in quest'aula, da questo banco, l'onorevole Anfuso, nella seduta del 14 luglio 1956, rivolgendosi all'allora ministro della pubblica istruzione, onorevole Paolo Rossi, per invitarlo a rivedere il regio decreto-legge del 1938. Badate bene: era dalla nostra parte che proveniva l'invito ad un ministro di un Governo democratico a rivedere quello statuto e quel regolamento. Affermo questo per sgombrare subito il terreno da una accusa che potrebbe, oggi o nei prossimi giorni, essere rivolta ai « missini » o agli uomini della destra, quella cioè di essere legati alle vecchie formule e di voler conservare quel vecchio regolamento per mantenere alla Biennale le caratteristiche che essa ha avuto durante il ventennio fascista. Niente di più falso e di più assurdo, perché – ripeto – fummo noi (e cito testualmente le parole dell'onorevole Anfuso) ad invitare in quel periodo i gruppi democratici della maggioranza e dell'opposizione ad organizzare la Biennale di Venezia secondo il loro sistema, dal loro punto di vista.

E ciò perché la polemica ci annoiava. Vorrei anzi dire all'onorevole relatore per la maggioranza che non è esatta l'affermazione secondo cui la Biennale sarebbe entrata in crisi e avrebbe mostrato le sue lacune e le sue crepe soltanto a seguito della contestazione globale del 1968. La crisi della Biennale è cominciata molto prima; se mi permettete, è cominciata proprio nel 1945, quando si è preteso di dare una certa caratterizzazione alle manifestazioni artistiche facendo rimanere in piedi un regolamento, uno statuto e quindi uno spirito che non appartenevano più a questo nuovo tempo, ma appartenevano al passato.

Diceva allora l'onorevole Anfuso: « Non si utilizzi una eccellente legge fascista quando lo Stato non è più fascista, e quindi non è più in grado di applicarla secondo quell'indirizzo fascista che la rendeva rettamente operante. Non si tenti di screditare il fascismo applicando una legge che oggi purtroppo è inapplicabile da voi. Fate invece una legge – e lo dico senza ironia – facendo funzionare il

vostro cervello democratico. Uomini politici e storici d'arte di vostra fiducia, cioè scelti da voi stessi, hanno realizzato ben 5 Biennali con una legge fascista, dicendo di questa legge tutto il male che essi erano capaci di dire.

« Non vi sembri irragionevole da parte mia chiedere che questi uomini politici e questi storici d'arte di vostra fiducia ragguaglino il paese intorno alla loro ormai lunga esperienza nell'organizzare la Biennale, indicando in qual modo essi vorrebbero formata la nuova legge sia nei riguardi dell'ente autonomo " La Biennale di Venezia " e sia nei riguardi di quell'organizzazione dell'esposizione di arte contemporanea che l'ente medesimo deve patrocinare. Noi, onorevole ministro, abbiamo sempre assunto responsabilità e compiuto il nostro dovere secondo princìpi; gli uomini di domani non potranno non riconoscere tale comportamento da parte nostra, sia che approvino la nostra opera, sia la deprechino. Non rinunciate voi stessi ad assumervi responsabilità che altro non sono che doveri; in tal modo eviterete il rischio di vedere un giorno o l'altro presentare in Parlamento, da un deputato che non approva il vostro sistema, una proposta di legge per la Biennale direttamente ispirata al dettato costituzionale ».

Onorevoli colleghi, nonostante questo invito esplicito, molto sereno e nel tempo stesso molto onesto, il Parlamento tacque o si dimostrò incapace; il Governo, da parte sua, non prese iniziative. E fu proprio l'onorevole Filippo Anfuso che, a causa della mancata iniziativa governativa e dei gruppi parlamentari democratici, il 17 settembre 1957 presentò la prima proposta di legge recante norme sulla gestione e l'organizzazione dell'esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia. Se qualcuno di voi avrà la volontà e la diligenza di rileggersi quel testo, si renderà conto che si tratta di uno statuto e di un testo che scaturiscono direttamente dai princìpi del vostro sistema. Era un tentativo onesto ed intelligente di collaborazione, da parte di una opposizione la quale, davanti alle mancanze della maggioranza, si sostituiva ad essa facendone propri lo spirito, le idee ed i princìpi. Si parlerà più tardi dell'impegno comunista in tema di rinnovamento della biennale: noi non ignoriamo quell'impegno, ma mi preme ricordare, al fine di una documentazione precisa, che la proposta di legge degli onorevoli Gianquinto ed Alicata fu presentata dopo la proposta di legge Anfuso, e precisamente in data 7 ottobre 1957.

Perché ho fatto questi richiami? Perché, onorevole relatore, intendo puntualizzare le responsabilità: 28 anni di vuoto, 28 anni di mancanza di impegno, 28 anni di polemiche sterili. Abbiamo già sentito (e sarà ripetuto probabilmente nel corso di questo dibattito) tirare in ballo – per giustificarsi di fronte ai fallimenti ed al decadimento della Biennale – la responsabilità dello statuto fascista, la responsabilità di una struttura ferma ai princìpi del regime fascista. Ma allora, onorevoli colleghi, facciamo il confronto, ed io vi invito a farlo; andiamo a vedere prima cosa ha fatto e come ha operato la Biennale con quel regolamento e quei princìpi nel quadro politico e storico che vedeva il fascismo nel nostro paese, e poi che cosa ha fatto la Biennale con un regolamento che era inapplicabile nell'attuale sistema, e che non è stato modificato.

E per quali motivi non è stato modificato? Dobbiamo assumercele, queste responsabilità. I gruppi della maggioranza non possono invitarci oggi – come ha fatto il relatore – a non parlare del passato, o a non portare il discorso su problematiche di ordine estetico, sul rapporto tra arte e politica, tra cultura e politica. Dobbiamo farlo, questo discorso di fondo, perché sarebbe veramente grave che una classe politica, ed in modo specifico quella espressa in Parlamento, si limitasse soltanto ad emanare un regolamento per la Biennale, pensando in questo modo di aver fatto il proprio dovere nei confronti dell'arte. E, parlando genericamente di cultura, forse qualcuno potrebbe pensare di aver risolto il problema del rapporto tra cultura e politica. Perché – ed è vero – la politica ha una sua area, e l'uomo politico deve rimanere confinato in quella certa area; ma è altrettanto vero che il rapporto di interazione tra cultura e politica è un fatto ormai scontato nel nostro tempo. Ma se così è, è evidente che esiste l'obbligo per i gruppi politici, e soprattutto per i parlamenti democratici, di fare quanto è possibile per garantire effettivamente alla cultura ed alle arti in particolare la massima libertà, la massima autonomia, la più ampia circolazione delle idee, la più ampia possibilità di ricerche e di sperimentazioni; ed è in pari misura vero che queste ricerche, questi tentativi devono essere vagliati, e devono decantare, per poi riemergere attraverso forme e strutture che devono essere espresse e determinate dalla realtà politica e dal mondo politico.

Poiché non avete fatto questo, onorevoli colleghi della maggioranza, noi diciamo che il provvedimento è come minimo tardivo (e me lo concederete); entreremo in un secondo momento nel merito di esso, per vedere la confusione che ingenera e le contraddittorietà che

emergono rispetto al sistema nel quale viviamo, e del quale dobbiamo pure parlare.

Il discorso sarebbe troppo lungo se volessi addurre la documentazione necessaria a stabilire fino a qual punto è arrivata la Biennale. Risparmio perciò a voi ed a me stesso questa parte del discorso, perché sarebbe veramente odiosa. Anche se siamo pochi in aula, in questo momento, si presume che tutti siamo documentati; basterebbe soltanto rileggere, o solo scorrere, molto rapidamente i ponderosi volumi raccolti al Senato a seguito dell'indagine conoscitiva effettuata in quella sede, per apprendere dalla viva voce degli artisti, dei critici, degli uomini di cultura, degli uomini dell'arte i giudizi sulla Biennale.

È un riconoscimento quasi unanime: la Biennale, come mostra, come esposizione, ha ormai fatto il suo tempo, non ha più una sua funzione. Lo sappiamo tutti, né credo, d'altro canto, che siano mai state le esposizioni a favorire lo sviluppo dell'arte. L'arte avanza, si muove, cammina e si rinnova nella ricerca di nuove forme espressive o di specifici linguaggi attraverso la ricerca, la sofferenza, la capacità creativa dei singoli soggetti.

Se vi è un settore al quale non potrete mai, in nessun modo, attribuire appellativi di collettivismo o di socializzazione, è proprio quello dell'arte. L'arte appartiene a un solo soggetto, allo spirito nella sua soggettività: non può essere irreggimentata o inquadrata. È assurdo pensare che si possa garantire il progresso dell'arte.

A questo punto, occorre osservare, e lo dico a me stesso e a tutti i sostenitori del progressismo ad oltranza: se vi è un settore in cui cade la tesi della progressività permanente di natura materialistica e, prima ancora, positivistica, è proprio quello dell'arte. L'arte ci dimostra che non c'è progresso: vi è la creazione artistica con alti e bassi, i cui punti di caduta e di vertice dipendono soltanto dalla presenza di certi soggetti e di certi geni, ma anche da una determinata condizione storica, da un certo clima culturale.

Si potrebbe a questo proposito fare un lungo discorso: l'arte declina, si abbassa, entra in crisi nel momento stesso in cui va in crisi il mondo civile, in cui la società nella quale l'artista vive, soffre ed opera è demoralizzata. Ecco il grosso punto interrogativo: potrei già dirvi che, al di là di tutte le ragioni che voi potrete tirare in campo (regolamenti non aggiornati e via di seguito), una delle cause della crisi della Biennale e di tanti settori dell'arte contemporanea (italiana in particolare) deriva proprio dalla progressiva demoralizzazione della coscienza del nostro paese, cioè dalla perdita da parte della coscienza comune, di valori, di princìpi, di ideali. Soltanto laddove esiste una società positiva, costruttiva, tesa al conseguimento di fini più alti, automaticamente nel campo dell'arte si ritrova una situazione positiva, cioè una capacità da parte dell'artista di offrire all'uomo una parola, un colore, un segno, una figura, una immagine, un discorso che abbiano una funzione sociale e quindi politica. Non perché l'arte si declassa a socialità o a politica, ma perché rimane proprio arte, coerente con se stessa, perché ha in se stessa la propria ragione morale, la propria ragione sociale e la propria ragione politica.

Se perdiamo di vista tutto questo, facciamo dell'accademia o della retorica, ma non centriamo la problematica, non individuiamo il discorso di fondo, che pure – come ho detto – abbiamo qui il dovere e il diritto di fare.

Quando, onorevoli colleghi, si arriva allo spettacolo miserabile offerto dalla Biennale lo scorso anno con la speculazione su un giovane infelice, siamo forse nel campo della sperimentazione, dell'arte avanguardistica, della ricerca? No, siamo nel campo della perdita di coscienza da parte degli artisti, siamo davanti alla speculazione politica, alla mancanza di un regolamento e di una autorità. Perché quando avvengono certe cose – così come sono accadute nel 1972 – in presenza, e nonostante un regolamento fascista, accadono perché il regolamento non conta se non c'è qualcuno che abbia la volontà, la capacità e l'autorità di farlo rispettare, cioè di selezionare le opere.

Vedremo poi, nel corso di un discorso specifico sul testo del provvedimento di legge, che cosa voi volete fare. Voi in realtà volete eliminare la selezione, togliere una qualsiasi possibilità di scelta delle opere da accogliere alla Biennale (e ve lo dimostrerò quando verremo a parlare della formazione del consiglio di amministrazione e del consiglio direttivo). Il vostro obiettivo, infatti, è uno soltanto: impostare una falsa polemica contro l'autorità dello Stato per sostituire ad essa, cioè alla più legittima, l'autorità illegittima dei partiti o dei gruppi cosiddetti culturali ed artistici che si aggregano al carro dei partiti per poter avanzare e per poterci offrire gli spettacoli che ci hanno offerto. Ne volete un'altra prova? Non vogliamo parlare più del ragazzo mongoloide? Vogliamo parlare di quel che accade col nostro cinema? Che cos'è la mostra del cinema di Venezia? Come ha detto un regista di sinistra, è un'esibizione più o meno decadentistica di calligrafi del cinema, tant'è vero che

alcuni film, premiati alla mostra di Venezia, una volta messi in circolazione, debbono essere ritirati dopo 15 o 20 giorni. Perché? Perché non dicono niente a quel popolo che tanto amate, a quelle classi lavoratrici alle quali, anche attraverso questo provvedimento di legge, voi pretendete di portare l'arte, che pretendete di elevare mediante l'azione umanizzatrice dell'arte. Oppure si fanno film che sono soltanto propaganda, che costituiscono cioè un basso servigio reso a certi partiti. Non vi sarà sfuggito certamente quello che è accaduto nei giorni scorsi a Roma, quando abbiamo assistito all'incontro tra i registi russi e i registi comunisti del nostro paese. Avrete letto, e qualcuno di voi avrà avuto la fortuna di ascoltare, i giudizi aspramente negativi espressi dai registi russi nei confronti del cosiddetto indirizzo cinematografico imperante nel nostro paese. Ne è stato denunciato l'abbassamento di livello, non voglio dire morale, ma sociale, civile, di costume. E i registi comunisti italiani sono stati costretti a subire dai registi russi una lezione intelligente, onesta e coraggiosa. Sennonché – e poi si è capito il perché – anche lì, alla fine, si è trovata la maniera di mettersi d'accordo. Si è detto: il cinema, e l'arte in genere – è questa l'ideologia comunista –, ha un ruolo e una funzione a seconda delle situazioni storiche e politiche nelle quali esso opera; in Russia noi operiamo per creare un uomo nuovo che deve vivere in un mondo nuovo, in Italia e in certi altri paesi dell'occidente i registi comunisti, il cinema democratico (che è poi esclusivamente il cinema comunista, come in genere tutta la cosiddetta arte che si vuole appellare democratica è arte di sinistra, è arte comunista) hanno un altro ruolo, un altro fine. Quale? Ve lo diciamo noi: quello di demolire i valori, di distruggere l'uomo, di abbattere le ultime barriere che si frappongono tra una nuova presunta civiltà – che è quella comunista – e quella esistente. Ora, quello che è triste è che, per questa funzione distruttrice della cosiddetta cinematografia italiana, dovrebbero, secondo i vostri criteri, assumere un ruolo emblematico, di ispirazione e di guida, la Biennale e la mostra cinematografica di Venezia. Quali gli effetti? O abbiamo dei film che non dicono niente, in quanto viete esercitazioni calligrafiche, o abbiamo dei film che invece hanno una funzione politica, hanno un altro scopo, non estetico, da perseguire sistematicamente. Di ciò siamo tutti consapevoli, e non potremmo non riconoscerlo se solo avessimo il coraggio di spogliarci del nostro abito di parte e di parlare fra noi ed al paese come uomini partecipi di una certa civiltà, di certi princìpi, e valori, di un certo ordine e – se mi permettete – anche come padri di famiglia E qui il discorso si dovrebbe allargare.

Quando parliamo di crisi della gioventù di oggi, di confusione che c'è nel mondo giovanile, di abbassamento del livello etico della gioventù, dobbiamo anche ricercare le cause di tutto ciò; e queste cause sono da individuare proprio nell'azione costante esplicata per disseminare questo oppio che è più pericoloso di qualsiasi altra droga.

Se questa è la situazione, allora vi diciamo che sarebbe più logico in questo vostro sistema, nel quadro della Costituzione, accettare la proposta Corbino del 1945. Corbino disse allora chiaramente che era giunto il momento di eliminare la Biennale e di affidare le esposizioni d'arte ai gruppi di amatori d'arte, come era stato nei tempi passati. È questa la tesi più liberale, più autonomistica: è la tesi che forse meglio di ogni altra rispecchia lo spirito della Costituzione, la quale non fa assolutamente carico allo Stato di gestire le mostre d'arte, né di essere in esse presente Infatti, così come lo Stato democratico non ha e non può avere una sua religione, una sua filosofia, una sua pedagogia, non può avere una sua estetica. Ma, dal momento che lo Stato non ha una sua estetica e una sua religione, è evidente che non può e non deve neanche assumersi la responsabilità di gestire enti o attività culturali, a meno che non voglia, per vie traverse e in forme indirette orientare e influenzare, e così, di soppiatto contrabbandare una propria etica, una propria filosofia e, di conseguenza, una propria concezione dell'arte.

Ma la verità è più triste: è che in quest 28 anni noi ci siamo accorti che questo Stato non soltanto non ha una religione (ed è bene che così sia, nel rispetto dello spirito della Costituzione), non ha una sua filolofia, non ha una sua estetica, ma, quel che è più grave consente a gruppi eversivi di agire nelle istituzioni e tramite le istituzioni, per propagandare particolari ideologie o particolari « avanguardie » che rispecchiano soltanto la volontà gli interessi, le posizioni di gruppi assolutamente minoritari.

Questa è la grave responsabilità. Che cosa accadrà nei prossimi anni, quando avremo approvato questo nuovo ordinamento della Biennale di Venezia?

Si è detto: via lo Stato e via l'autorità dello Stato! E questo in ossequio alla polemica che risale al 1945, e che per 28 anni vi ha dilettato e ci ha aduggiato profonda-

mente, poiché noi non vogliamo assolutamente l'ingerenza della burocrazia e del Governo nelle cose dell'arte.

Dunque: via il Governo, non solo, ma via lo Stato, via qualsiasi autorità ! Che cosa sostituite a questo vuoto, che cosa mettete al posto di ciò che eliminate ? Mettete gli enti locali, onorevoli colleghi.

Ora, i casi sono due: o voi volete fare della Biennale una manifestazione di interesse locale, e così automaticamente la declassate; o voi volete, attraverso lo statuto della Biennale, costruire uno strumento che sarà in maniera più chiara e netta al servizio dei partiti politici, degli interessi politici dei partiti, che strumentalizzano gli artisti e l'arte.

Io non mi meraviglio quando gli artisti si fanno strumentalizzare. Conosciamo, nella storia millenaria del mondo occidentale, il tradimento di certi chierici che sono stati sempre delle eccezioni rarissime. Abbiamo visto recentemente uomini che furono all'avanguardia nel campo dell'arte fascista passare poi all'avanguardia nel campo dell'arte cosiddetta antifascista. E così come prima essi avevano asservito – tradendo il loro mandato, venendo meno alla loro missione o funzione, se il termine vi piace di più – l'arte alla politica, così continuano ora lo stesso tradimento o per amore di gloria o per lucro o per facilitare certe carriere e certe manifestazioni.

A questo punto s'impone, a nostro avviso, il discorso sulla ristrutturazione. Non potete infatti dire che con questa legge vi garantite l'autonomia effettiva. Dovremmo vivere in America per non sapere che cosa sono gli enti locali in Italia o per fingere di ignorare come si opera all'interno dei consigli comunali, provinciali e regionali !

Voi dite che la garanzia c'è, perché gli enti locali debbono scegliere i membri del consiglio direttivo da un elenco formulato dalle varie associazioni artistiche. Che cosa accadrà al consiglio comunale di Venezia ? Avverrà che ad un certo punto i gruppi dell'attuale maggioranza si metteranno d'accordo, e da un elenco di 500 o 1.000 illustri persone nel campo dell'arte sceglieranno le tre persone che sono gradite alla parte che ha in quel momento il timone del governo del comune di Venezia. La stessa cosa accadrà alla provincia, la stessa cosa accadrà, peggiorata, in seno al consiglio regionale. Quella politica che voi avreste voluto buttar via dalla finestra, la vedremo rientrare dalla porta di servizio, perché i consiglieri comunali, provinciali e regionali sono politicizzati. Mentre la politica in certe assemblee politiche o a livello governativo si può fare in un certo modo, in periferia si fa su un terreno un po' più melmoso ed in condizioni un po' meno chiare, un po' meno elevate.

Ancora una volta voi parlate della rappresentanza delle tre organizzazioni sindacali più rappresentative nel nostro paese. Questa è l'ennesima discriminazione, quasi che i tre sindacati rappresentassero tutti gli artisti del nostro paese. Esiste un precedente: al Senato, qualche decina di anni fa, il senatore Ponti, che era pure un commissario della Biennale di Venezia, riferì che nel 1952 accolse l'istanza degli artisti che volevano che nella commissione fossero rappresentati singolarmente i tre sindacati. Quando fu pubblicato l'elenco delle opere ammesse, un membro del sindacato si dimise e fu sconfessato pubblicamente dalla propria organizzazione, perché non aveva obbedito alle direttive e agli ordini ricevuti dalla centrale sindacale.

Questa è la peggiore delle forme politiche, perché è quella settaria, perché è quella faziosa, perché è quella irresponsabile, perché è quella che non ha una visione della cosa pubblica e dei problemi più elevati e più alti. Quindi noi vi diciamo che il provvedimento in esame deve essere emendato, e noi faremo quanto è nelle nostre umane possibilità per migliorarlo. Prendiamo atto che tra il testo trasmesso dal Senato e il testo presentato dalla Commissione, l'articolo 1 risulta sostanzialmente modificato, perché voi avete ricondotto la Biennale ad una funzione di mostra e di esposizione. È stato soppresso un termine, che non solo è brutto, ma che è inoltre quanto meno inopportuno, insignificante, squalificante: da vario tempo a questa parte io vado cercando una spiegazione chiara, precisa, logica, scientifica del concetto di interdisciplinarietà nel campo delle arti, a meno che voi non vogliate rifugiarvi in certe tesi del più tardo e squalificato romanticismo, quando si pretendeva di arrivare ad una forma unica di arte, ad un linguaggio unico, e non vogliate negare irresponsabilmente in sede politica – non certamente in sede culturale – una verità fondamentale, e cioè l'autonomia di ogni forma di arte che si qualifica e caratterizza mediante il proprio linguaggio. Che senso ha quindi il carattere interdisciplinare delle varie arti ? A meno che non si voglia dire che nel momento in cui si organizza una mostra retrospettiva del cinema, legata agli anni '30, si dà una mostra di pittura legata allo stesso periodo. Ma questa non è interdisciplinarietà: è solo contemporaneità, è un modo di riconqui-

stare coscienza, di avere responsabilità critica di una certa epoca, di un certo momento storico, artistico e culturale, mediante la presenza delle varie forme di manifestazione artistica.

Avete poi colto un aspetto veramente preoccupante. Avete conservato il carattere di centro di cultura, una specie di superuniversità delle arti, che poi operativamente si risolverà in un discorso puramente accademico. È una spesa molte volte inutile, con molti pranzi, con molti convegni, con molte presenze e con molti gettoni, con molti premi, con molti mezzi, in definitiva, per poter aggregare al carro di una certa parte politica questo o quel personaggio.

Diamo atto alla maggioranza del Senato di avere tenuto conto anche di talune nostre posizioni (come può confermare l'onorevole sottosegretario, che ha seguìto il dibattito nell'altro ramo del Parlamento) espresse soprattutto nell'intervento del senatore Plebe sull'articolo 1 di questo disegno di legge, e che si incentra soprattutto sulla pericolosità della attribuzione alla Biennale di un'autonomia eccessivamente ampia, in assenza di precisi criteri direttivi, nonché su una equivoca « interdisciplinarietà » tra le varie forme di manifestazione artistica.

Sono questi i punti sui quali ho soprattutto desiderato soffermarmi nel mio intervento, che ha voluto essere indirizzato, anche alla luce di riferimenti storici, a sollecitare un'assunzione di responsabilità da parte dei vari gruppi politici e a puntualizzare la differenza tra la funzione cui la Biennale ha assolto nel periodo fascista e quella che ha avuto modo di svolgere, con insodisfacenti risultati, in questo periodo di restaurazione democratica.

A nostro modo di vedere il punto sul quale particolarmente si deve insistere riguarda l'esigenza di arrivare ad una disciplina non sminuzzata in mille regole ma precisa ed essenziale, incentrata su un solo fondamentale principio: l'effettiva autonomia e indipendenza dell'arte. Come la cultura, l'arte è al di sopra della realtà politica: non devono essere l'arte e la cultura a ricevere il suggerimento della politica ma al contrario arte e cultura devono animare la politica. Compito della cultura, infatti, è l'indicazione dei valori, la determinazione dei princìpi, l'articolazione e la diffusione di questi valori permanenti e supremi dello spirito. La politica ha invece un compito diverso: quello di accettare la cultura, di guardare alla cultura. Così come un tempo i naviganti guardavano alla stella polare che li orientasse, oggi la politica deve tornare a guardare alla cultura, accordando ad essa la più ampia libertà e autonomia, ma sempre distinguendo, quando si tratta di esposizioni, di manifestazioni, di mostre, la vera arte, quella che esprime autentici valori, dalla cialtroneria, dalla speculazione, dalla volgarità, dal basso mestiere, insomma da tutto ciò che con l'arte nulla ha a che fare e che non ha alcun titolo per essere considerato e accolto nel campo dell'arte.

Sono queste, onorevoli colleghi, le posizioni che noi assumiamo su un piano generale. Nei prossimi giorni, attraverso altri interventi su punti specifici e mediante una serie di opportuni emendamenti agli articoli, avremo modo di precisare meglio il pensiero del nostro gruppo su questo disegno di legge. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dino Moro. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, al fine di esprimere un giudizio politico sull'attuale maggioranza parlamentare ritengo estremamente significativa la constatazione che su un problema annoso come quello della Biennale di Venezia, che era stato trattato più volte negli scorsi anni nei due rami del Parlamento, sia in aula sia nelle Commissioni, la Camera sia oggi chiamata a discutere sulla base non di un disegno di legge ma di una proposta di legge presentata da senatori socialisti.

Questo Governo non ha sentito come proprio obbligo politico quello di ripresentare, all'inizio di questa legislatura, un provvedimento di legge che indicasse la volontà politica del Governo stesso e della maggioranza che lo sostiene di giungere alla soluzione di un problema ormai annoso, dato che di riforma dello statuto della Biennale di Venezia si parla ormai dal 1945.

Un'altra considerazione – preliminare alla sostanza di questo dibattito – mi sia consentito di fare, signor Presidente. Ci troviamo oggi in condizioni di obiettiva urgenza, pressati dall'assoluta necessità di provvedere entro un breve termine all'elaborazione di uno statuto e di un regolamento per la Biennale di Venezia, diversi da quelli che essa fino ad oggi ha avuto e continua ad avere. Questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo perché, nel caso in cui non si giungesse ad una sollecita approvazione del nuovo statuto e ad una rapida destinazione dei fondi necessari, gli enti locali veneziani, coloro che

sono attualmente preposti alla gestione della Biennale di Venezia, correrebbero il rischio di non trovarsi nelle condizioni di poter provvedere all'organizzazione di una attività della Biennale molto importante e che ne ha giustificato la nascita: l'organizzazione della mostra internazionale di arti figurative. In tal caso, non sarebbe possibile cominciare a fissare fin da oggi quel piano di attività culturale che la Biennale è sempre stata chiamata a svolgere nel nostro paese, fin dalla sua fondazione; attività che, per taluni aspetti e motivi, dal 1922 al 1945, contrariamente alle posizioni ufficiali del regime fascista, ha finito per costituire un tramite (certo non voluto della cosiddetta autorità dello Stato), una colleganza fra la cultura italiana e quella europea e mondiale.

Parlare della Biennale di Venezia non significa trattare di un'istituzione che interessa la città di Venezia e il Veneto solamente, ma significa affrontare un problema di carattere generale che coinvolge l'intera nazione e la responsabilità di tutte le forze politiche del paese, proprio per il fatto che la Biennale di Venezia è stata, e molto probabilmente continuerà ad essere, lo strumento più importante di cui dispone il nostro paese per la formazione e la diffusione della cultura, uno dei più importanti istituti per la diffusione della cultura esistenti in Europa.

Alla stregua delle precedenti considerazioni, non si possono certo eludere alcuni problemi particolarmente importanti di carattere generale, tra i quali, innanzitutto, figura il modo in cui lo Stato, tramite le sue varie strutture, si pone nei confronti della cultura. Trattando di una qualsiasi istituzione culturale e, in particolare, della Biennale di Venezia e della sua primaria importanza, non si possono infatti ignorare fondamentali problemi che devono, per forza di cose, trovare una soluzione nella misura in cui essi si collegano direttamente ad una particolare ideologia politica.

Noi del gruppo parlamentare del partito socialista italiano abbiamo avuto occasione più volte – non solo nel corso di questo dibattito, ma anche in altri analoghi dibattiti – di affermare che non è sempre concepibile che una società democratica (e quindi lo Stato in cui si struttura questa società democratica) possa avere una qualsiasi propria ideologia definita e, di conseguenza, una qualsiasi propria posizione politica e culturale, nel senso che si possa assegnare ad una società democratica e allo Stato che la rappresenta una determinata azione culturale di carattere generale. Questo non significa assolutamente negare gli ovvi, necessari legami tra ciò che si chiama politica e ciò che si chiama cultura: significa, se mai, riaffermare pur sempre il primato della politica, non soltanto sull'economia, ma anche sulla cultura, se è vero, come è vero, che la politica è l'attività soggettivamente e collettivamente svolta per l'organizzazione non di un aspetto della vita soggettiva o collegiale dell'uomo, ma della stessa vita dell'individuo e della società nella quale l'individuo è chiamato a svolgere la propria attività.

Il primato della politica può tuttavia avere solamente il significato di garantire alla cultura la possibilità di esprimersi e di organizzarsi autonomamente, assicurandole, cioè, la massima, la più ampia libertà di espressione. Questo primato cadrebbe solo qualora la politica si confondesse con la cultura e pretendesse di indirizzarla. Esso invece si riafferma, come va riaffermato, solo quando è esercitato nel senso dell'assicurazione e della sollecitazione della più ampia libertà per l'espressione della cultura, in ogni settore dell'attività umana.

È questa la posizione del partito socialista italiano, che noi riconfermiamo in occasione di questo dibattito. Ci piace sottolineare che il relatore, al termine della sua brillante (se mi è consentito esprimere questo apprezzamento) relazione, ha affermato proprio l'assoluta esigenza di impedire qualsiasi commistione di carattere ideologico con le manifestazioni dell'arte e della cultura nel nostro paese. Non vi è, a nostro modo di vedere, alcun mezzo per impedire la degenerazione della manifestazione artistica e culturale, se non quello di assicurare alla cultura e all'arte la massima libertà di espressione.

Sono concetti, questi, dai quali ovviamente discendono alcune scelte estremamente conseguenti, su cui non vi è alcuna possibilità di confusione e di equivoco: o si è per una posizione di questo genere, di riaffermazione, cioè, del primato della politica, nell'unico senso in cui tale primato si giustifica e cioè al fine di assicurare e promuovere la massima libertà possibile alla espressione artistica e culturale; oppure bisogna scegliere l'altra alternativa, per la quale si assegna alla società e allo Stato una particolare ideologia che, per forza di cose, influisce sulla cultura, la indirizza, la intristisce e impedisce all'arte di essere arte e alla cultura di essere cultura. *Tertium non datur*. Questa è la vera corruzione dei valori, questa è la vera degenerazione dell'arte e della cultura che, soggette

ad un clima politico di questo genere, non meriterebbe neppure il nome di arte o di cultura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio a questo concetto fondamentale mi sembra si ispiri questa proposta di legge che il collega di partito Pieraccini ha presentato al Senato e che si muove nella falsariga di altre proposte di legge che il gruppo parlamentare del partito socialista ha presentato alla Camera nella IV e nella V legislatura. Va a questo proposito sottolineato un fatto rilevante e cioè che alla fine della IV legislatura, dopo che la Camera aveva approvato in Commissione, in sede legislativa, il nuovo statuto della Biennale di Venezia, non si giunse alla approvazione definitiva di detto statuto al Senato a causa di un conflitto sorto tra i due rami del Parlamento. Un conflitto che non riguardava un problema di carattere generale (perché se così fosse stato si sarebbe potuto prendere allora atto con sodisfazione, o, per lo meno, senza rammarico, dell'impossibilità di giungere alla elaborazione di un nuovo statuto) ma un problema di carattere particolare, cioè l'esigenza di difendere gli interessi corporativi del personale allora dipendente dalla Biennale di Venezia. Si è così perso del tempo particolarmente prezioso, dalla fine della IV legislatura ad oggi, non solo impedendo alla Biennale di Venezia di svolgere una più utile, chiara e precisa funzione nel campo della diffusione della cultura in Italia e in Europa, ma anche di porsi sin da allora autonomamente come istituzione capace di influire in modo decisivo sull'organizzazione culturale nel nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo udito esaltare la modifica che è stata apportata dalla VIII Commissione della Camera all'articolo 1 di questa proposta di legge nel testo pervenuto dal Senato. Ebbene, ritengo di poter dire, a nome del gruppo socialista, che non ci sentiamo di condividere tale generale entusiasmo, espresso appunto a proposito delle modifiche apportate all'articolo 1 della proposta di legge. Concordiamo con l'utilità della soppressione dell'articolo 2, che indubbiamente per molti aspetti costituiva una ripetizione delle cose dette nella norma precedente; ma non mi pare – ripeto – di poter salutare con entusiasmo la modifica portata al terzo comma dell'articolo 1, con la soppressione della espressione « democraticamente organizzato ». Non riusciamo a capire a chi abbia fatto paura la permanenza di una tale espressione nella proposta di legge, e non ci entusiasma la genericità delle attribuzioni che vengono affidate all'ente « La Biennale di Venezia » nel nuovo testo di cui all'articolo che sto considerando.

A noi sembrava che nell'articolo 1 della proposta di legge pervenutaci dal Senato, ed in particolare nell'ultimo comma, fossero chiaramente indicate le attività di preminente interesse culturale che la Biennale di Venezia deve perseguire, se vuole svolgere la propria funzione. Mi riferisco alla formulazione che segue: « Nell'ambito delle attività di propria competenza: (la Biennale) promuove in modo permanente, anche con manifestazioni interdisciplinari, iniziative idonee alla conoscenza, alla discussione e alla ricerca; offre condizioni atte a favorire nuove forme di ricerca e di sperimentazione artistica; agevola la partecipazione di ogni ceto sociale alla vita artistica e culturale ». Ebbene, ci permettiamo di ritenere che questo testo fosse e sia assai più preciso e chiaro di quello proposto dalla Commissione pubblica istruzione.

Si è fatto un gran parlare della interdisciplinarietà, di questo concetto che ha sollevato al Senato le ire del senatore Plebe e che è stato oggi oggetto degli strali dell'onorevole Grilli.

Onorevole Grilli, mi permetterò di rispondere alle cose che ella ha detto sulla interdisciplinarietà, e che hanno costituito – ripeto – l'oggetto più importante della critica che ella ha fatto a nome del suo gruppo al testo di legge sottoposto al nostro esame. Mi permetterò di dirle che il concetto in questione si riferisce all'arte ed alla cultura, ma come concetto sta prima dell'arte. È un concetto relativo ad una ricerca culturale che ha reso possibile la espressione artistica, quella particolare espressione artistica. È una ricerca tesa a chiarire le ragioni per le quali si è avuta quell'arte e quella particolare espressione artistica; ricerca che non vale solo per se stessa, che non è avulsa da quel sottofondo culturale necessariamente avente carattere generale e che investe la espressione figurativa, così come quella musicale e – necessariamente – quella teatrale, così come investe tutta la gamma delle manifestazioni artistiche.

È in questo senso che va chiarito e accolto il concetto di interdisciplinarietà: non nel senso di un meccanico collegamento tra l'espressione figurativa, quella teatrale e quella musicale, ma nel senso della ricerca del quadro generale culturale che ha reso possibili certe particolari espressioni dell'arte figurativa, del-

l'arte drammatica o dell'arte musicale. Se il concetto di interdisciplinarietà avesse un significato diverso da questo, non avrebbe alcuna possibilità né alcuna giustificazione per essere difeso e sostenuto; al limite, esso si tradurrebbe in una sostanziale compressione della libertà dell'espressione artistica e culturale e della sua organizzazione.

Ecco la ragione per la quale nella proposta che il senatore Pieraccini presentò a nome del gruppo parlamentare senatoriale del partito socialista italiano, insieme con altri colleghi, è stato introdotto questo concetto, al fine di impedire che, nella Biennale di Venezia, si continuasse con la cosiddetta politica culturale, assolutamente slegata da una ricerca del contesto culturale generale che rende possibili le espressioni artistiche, così come le ha rese possibili per il passato. Credo che nessuno possa sostenere che nelle grandi epoche artistiche della storia dell'umanità e del nostro paese non sia comune il patrimonio e il sottofondo culturale da cui è nata una grande opera letteraria e, insieme, una grande opera pittorica e, insieme, una grande espressione della civiltà musicale di un paese. Ecco il concetto di interdisciplinarietà che i senatori socialisti hanno introdotto in questa proposta di legge, che intendeva colmare non solo il vuoto che si poteva cogliere nella politica culturale della Biennale di Venezia, ma anche una distorsione effettiva della sua stessa politica culturale. Se tale distorsione non venisse eliminata, onorevoli colleghi, non si giustificherebbe neppure la sopravvivenza della Biennale né l'impegno finanziario particolarmente gravoso che lo Stato si assume, perché essa non sarebbe che una delle tante manifestazioni, più o meno mondane, che si tengono nel nostro paese e che servono a lanciare questo o quel pittore, questo o quello scultore, questo o quel compositore musicale. Non varrebbe la pena, se non vi fosse questa ricerca culturale, questa sollecitazione di espressione artistica, di gravare il bilancio dello Stato, con un impegno finanziario certamente considerevole, per mantenere in piedi una istituzione che non avrebbe alcun significato culturale, ma solo il risultato di assicurare l'impiego ad un certo numero di funzionari o di invitare a Venezia, nei grandi alberghi, coloro che desiderano concedersi *gratis* una villeggiatura.

Sarà anche questo (mi sia consentito aprire una parentesi sull'argomento) un modo per esprimere un giudizio su come il nuovo consiglio direttivo previsto dall'attuale proposta di legge svolgerà il proprio mandato. Sarà anche questo un modo per esprimere un giudizio importante, anche se non fondamentale, sul piano della politica culturale del nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un altro argomento solleva in noi perplessità e riserve abbastanza fondate, a nostro modo di vedere, ed è la nuova formulazione dell'articolo 8, che ha sostituito l'articolo 9 della proposta del senatore Pieraccini. A me spiace che l'onorevole relatore non abbia fatto menzione di questo articolo 8 nella sua pur brillante relazione orale. Gradirei veramente che l'onorevole relatore mi spiegasse – perché io non sono in grado di capirlo, confesso la mia insufficiente intelligenza – che cosa voglia dire che i componenti del consiglio direttivo di cui alle lettere *b*), *c*), *d*), *f*) (cioè i componenti del consiglio direttivo eletti dal consiglio comunale, dal consiglio provinciale e dal consiglio regionale) sono scelti fra personalità della cultura e dell'arte (e fin qui tutto va bene) e tra « qualificati operatori dell'organizzazione culturale ». Che cosa vuol dire, onorevole relatore? Confesso la mia incapacità di intelligenza e mi rivolgo umilmente all'onorevole relatore per avere lumi intorno al significato, direi anche letterale, di questa espressione assolutamente incredibile e assurda. A meno che – ma allora diciamocelo chiaramente, non nascondiamoci dietro le virgole e i punti – a meno che per operatori dell'organizzazione culturale...

NICOSIA. Per esempio, Mario Gallo.

MORO DINO. ...non si vogliano intendere i grandi galleristi, i grandi mercanti d'arte del nostro paese, dai quali in realtà è dipesa fino ad oggi la scelta e l'ammissione di gran parte dei pittori e degli scultori alla Biennale di Venezia. Questa è la verità, signor Presidente, onorevoli colleghi. Fino ad oggi, o fino a non molto tempo fa, le scelte e le ammissioni alla Biennale di Venezia sono avvenute attraverso questi canali; e direi che non vi è stata contestazione più sacrosanta di quella avvenuta nel 1968, così come successivamente non vi è stata più sacrosanta protesta contro i metodi di organizzazione della Biennale e i criteri di scelta e di ammissione delle opere e degli artisti alla Biennale di Venezia. Sarà opportuno – e noi ci permetteremo di presentare un emendamento a questo proposito – sarà opportuno che le cose vengano chiarite fino in fondo, perché non permanga questa fonte di equivoco particolarmente grave su una proposta di legge che contiene tante innovazioni che non possono non essere accettate, ma

innovazioni che potrebbero tuttavia perdere il loro stesso significato innovativo in seguito a questa strana formulazione che la Commissione pubblica istruzione della Camera ha dato all'articolo 8 del provvedimento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio rapidamente alla conclusione esprimendo il giudizio del gruppo socialista su questo provvedimento. Esso è stato abbastanza significativamente modificato dalla Commissione istruzione della Camera: alcuni affermano in meglio, noi pensiamo invece che almeno in certi punti sia stato modificato in peggio.

Nel prosieguo della discussione, presenteremo alcuni emendamenti (pochissimi, in verità) per precisare la posizione del nostro gruppo. Non possiamo comunque fin d'ora non sottolineare gli elementi di novità contenuti nella proposta di legge del senatore Pieraccini e, soprattutto, l'opportunità dell'affermazione in essa contenuta di un concetto che ci sembra molto importante: l'interdisciplinarietà e il carattere permanente della Biennale di Venezia.

Ancora più importante è l'affermazione del carattere aperto della manifestazione veneziana, l'affermazione cioè che la Biennale agevola, come istituto, la partecipazione delle categorie sociali, del popolo, all'indirizzo culturale che la manifestazione stessa intende perseguire.

È questo, a nostro modo di vedere, l'aspetto politicamente più qualificante di questa proposta di legge; aspetto con il quale si traduce in pratica quanto noi, come gruppo politico, abbiamo sempre sostenuto, e cioè che non è possibile per uno Stato avere una particolare politica culturale, ma che appunto l'indirizzo culturale deve essere, per quanto possibile, espressione di tutta la società.

Sarà opportuno, in questo quadro, chiarire che, quando il consiglio direttivo si convocherà in seduta pubblica per tracciare il piano quadriennale della propria attività e per chiarire il proprio indirizzo culturale, dovrà dare – per regolamento – la possibilità a persone o a gruppi di persone di avanzare determinate proposte.

Noi vorremmo in sostanza poter concorrere, insieme con altri, a fare in modo che nel nostro paese si possano ricreare le condizioni di partecipazione popolare alle grandi manifestazioni della cultura e dell'arte, quali erano quelle esistenti a Venezia quando tutto il popolo fondò alcune scuole di pittura che oggi costituiscono uno dei patrimoni di maggiore importanza per la cultura italiana e mondiale: basterà citare la scuola di San Rocco e le sue opere del Tintoretto. Ricreare, dicevo, la stessa atmosfera culturale che rendeva possibile a Firenze – come ci dice il Vasari – la partecipazione di tutto il popolo, nell'ambito di una grande manifestazione gioiosa, al collocamento in una chiesa di una madonna di un pittore fiorentino: tutti partecipavano a questa grande festa di popolo, che si trasformava in una grande esaltazione dei valori culturali e di civiltà di quella città.

Questa l'ambizione che noi avremmo insieme con le altre forze politiche e sociali del paese. Queste le ragioni per le quali abbiamo presentato al Senato la proposta di legge di cui è primo firmatario il senatore Pieraccini. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degan. Ne ha facoltà.

DEGAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarebbe abbastanza facile per me, seguendo l'esempio dei colleghi che mi hanno preceduto, rivendicare l'azione del mio partito in vista di una riforma dello statuto della Biennale di Venezia e, più genericamente, per assicurare a questa istituzione una attività continua e prestigiosa, così come è nella sua tradizione. Non lo farò, poiché preferisco rivolgere un vivo appello a tutti i colleghi perché, pur in un libero confronto, si prenda atto della necessità di pervenire finalmente ad una conclusione di questo annoso problema che ha affannato, in lunghi dibattiti, le Commissioni della Camera e del Senato, e che deve ormai pervenire ad una sollecita conclusione.

Non è semplicemente per corrispondere – anche se ci pare doveroso – agli appelli che ci vengono da Venezia; ma credo sia un dovere da parte nostra dimostrare la capacità di fornire quel prestigioso istituto della Biennale di uno strumento, di un quadro di riferimento per la propria azione, che le consenta di riprendere un discorso che ha indubbiamente subito, in questi ultimi tempi, delle pause, che è entrato in una difficile fase, e rischia di far perdere a Venezia e all'Italia una possibilità di presenza, nel campo della cultura internazionale, che spettano loro di pieno diritto, e che dobbiamo mantenere per il prestigio della nostra nazione.

Non so se il consiglio comunale di Venezia, quando votò la delibera citata all'articolo 1, avesse in animo di creare un istituto di tanto prestigio o se, come è probabile, pensasse, in sostanza, ad una attività di natura preminentemente turistica. La verità è che l'intuizione

di quei consiglieri ha fatto sì che quella loro iniziativa diventasse esemplare, tanto esemplare da essere imitata in altre città, ed in altre nazioni. Essa, in pratica, ha individuato un mezzo per sodisfare ad una sentita esigenza: creare un punto di incontro biennale per gli artisti, in maniera da offrire loro la possibilità di un confronto, di un discorso comune. Poi, come sempre accade, dalla intuizione fresca si è passati via via a burocratizzare il sistema, a renderlo sempre più organizzato, in maniera tale da non consentirgli più di corrispondere, con la necessaria duttilità, alle trasformazioni dei tempi.

È certo che, attraverso queste vicende, è maturata l'esigenza di non considerare più la Biennale come la sommatoria di quattro manifestazioni, ma di recuperare il significato originario della Biennale come punto di libero incontro del mondo della cultura, che si esprime certamente anche attraverso le manifestazioni periodiche; ma che, soprattutto, ha bisogno di continuità di azione e di servizio, in modo che le manifestazioni appaiano come fatti emergenti di una azione continuativa, onde assicurare a quanti la desiderino appunto la possibilità di un incontro e di un dialogo.

Questa esigenza, evidentemente, richiede una riforma, ed è per questo che da proposte che, a loro volta, si sono venute via via modificando rispetto alle prime, miranti sostanzialmente alla democratizzazione dell'ente mediante la modifica dello statuto fascista, siamo passati alla visione più articolata propria dei testi che ci sono sottoposti, ad una visione in cui si cerca di individuare una natura nuova della Biennale.

La prima caratteristica da tutelare credo sia quella della garanzia dell'autonomia. Se infatti la Biennale deve essere servizio, deve strutturarsi e organizzarsi in maniera tale da garantire libertà a quanti ad essa si avvicinano, e garantire, sia pure attraverso una organizzazione per piani e per programmi, che nulla sia in alcun modo subordinato al prepotere politico o dell'organizzazione mercantile della cultura, ciò può solo ottenersi assicurandone l'autonomia.

Una ulteriore caratteristica che mi pare necessaria è che da questa autonomia nasca una continuità di azione, che ha riferimento, certo, anche alle mostre, ma che deve esplicarsi durante tutto il corso dell'anno, da mostra a mostra, attraverso una serie di attività che il testo, così come è stato elaborato dalla Commissione, ipotizza. Non posso, quindi, da questo punto di vista, non consentire con il testo della Commissione, laddove esso supera il criterio dell'individuazione delle quattro mostre fondamentali e lascia all'autonomia dell'ente la possibilità di allargare la sua azione ad altri settori, ad altri metodi di intervento, alla stessa sperimentazione, così da configurare realmente l'ente come un fatto nuovo, rispondente alle esigenze espresse dal mondo della cultura in questi ultimi anni.

E in questa continuità deve esservi la massima apertura; mi pare che anche questo sia garantito. La rielaborazione dell'articolo 1, in definitiva, se pure ha suscitato qui la polemica dell'onorevole Dino Moro, non mi sembra che meriti così aspre censure in quanto, proprio nella sua apertura, consente un maggiore rispetto dell'autonomia dell'ente Biennale. In fin dei conti l'elencazione, sia pure con la massima larghezza, d'interventi, possibile da parte di chi fissa puntualmente scopi e metodi di attività, può anche ripercuotersi in una riduzione reale di autonomia.

Tutto questo si ricollega – lasciatemelo dire come veneziano – anche ad una caratteristica, che mi pare sia salvaguardata dal testo, e che qui intendo rivendicare, cioè alla « venezianità » dell'ente. All'onorevole Grilli, che ha così duramente censurato l'articolo 8, che fa riferimento agli enti locali, vorrei ricordare che sono trascorse appena due settimane dal dibattito in quest'aula sulla legge speciale per Venezia. Tra le molte cose che sono state dette, non possiamo non ricordare che forse su un punto vi è stata unanimità di consensi: nell'immaginare Venezia così come i veneziani l'hanno immaginata nella loro delibera del 1893: una Venezia cioè che sappia essere, così come sempre è stata, punto nodale nella storia economica, certo, ma soprattutto nella storia della cultura europea, nonché – amiamo crederlo ed amiamo lavorare per questo – del mondo intero.

La rivendicazione della venezianità dell'ente non è un fatto localistico, ma si ricollega ad una grande tradizione di Venezia. Occorre, sulla scia di questa grande tradizione, trovare le garanzie della autonomia, dell'apertura culturale dell'ente della Biennale. Mi pare giusto, a questo proposito, che la regione abbia ad esprimere un così largo numero di proprie indicazioni nella formazione del consiglio direttivo. Si tratta insomma di una venezianità che deve essere sentita da questo Parlamento come garanzia della elevatezza del tono culturale della Biennale. Questi sono i sentimenti che ho voluto esprimere con molta sinteticità. Certo si può fare un lungo discorso sui rapporti tra politica e cultura, tra l'opportunità ed i modi con cui le

strutture possono servire la cultura. Però, non solo per l'urgenza dei tempi, ma per una visione generale delle cose, noi possiamo e dobbiamo sentire soprattutto il dovere di individuare un « servizio alla cultura ». Mi pare che questo sia lo scopo per il quale debba lavorare il Parlamento. Quanto più siamo certi di avere creato una struttura di servizio, tanto più siamo certi di averne garantita l'autonomia, di averne garantita l'apertura, di averne garantita la libertà di iniziativa. Questo non dovrebbe obbligarci a fare lunghi discorsi, ma ci obbliga ad un impegno di sollecitudine nel varo di questo provvedimento, per far sì che Venezia e l'Italia diano alla Biennale una legge che le consenta di conservare il prestigio che non ha mai perduto: infatti anche in questi tempi difficili Venezia ha potuto mettere in piedi in poco tempo manifestazioni di grandissimo rilievo. Con il prestigio di sempre, noi ci auguriamo che Venezia possa avere la possibilità di diventare, così come è indicato all'articolo 1, il punto di riferimento al quale la cultura italiana e internazionale possano continuare a guardare, per un dialogo aperto e libero che sia fonte di crescita per tutti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Federici. Ne ha facoltà.

FEDERICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento legislativo che stiamo discutendo per un nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » e il dibattito che su di esso è aperto solleciterebbero la volontà di fare la storia dell'istituzione dal 1894 ai giorni nostri e di soffermarsi per esprimere una particolare denunzia sull'ultimo quarto di secolo e ribadire con forza la condanna del Governo e delle forze politiche di maggioranza che caparbiamente, e per ben precisi interessi, hanno sempre impedito che la maggiore rassegna internazionale d'arte del nostro paese (come appunto viene definita la Biennale) non fosse determinata e organizzata da uno statuto fascista, e cioè da uno statuto che non poteva che regolare autoritariamente e antidemocraticamente la « vetrina » provincialista e razzista dell'arte fascista, studiata e gestita per premiare, o comperare corrompendo, chi affermava e propagandava la concezione politica ed estetica del regime.

Ma tutto ciò, se pure con un ritardo colpevole di ben 28 anni, ci pare esplicito appunto nel momento in cui un nuovo ordinamento per la Biennale sta per essere varato dal Parlamento italiano. Sono esplicite, dunque, anche la condanna verso chi ha impedito che nuove forme istituzionali, ispirate ai princìpi costituzionali, reggessero una rassegna di questo tipo e la necessità di creare le condizioni necessarie a rompere i gravi condizionamenti politici ed economici, che non solo hanno portato l'ente sull'orlo della morte, ma non hanno ancora oggi permesso una precisa individuazione delle nuove strutture che dovrebbero rispondere al nuovo concetto di pubblico servizio culturale.

Come appunto appare dalla proposta di legge che stiamo discutendo, e che certamente ha subìto profonde modificazioni nella Commissione pubblica istruzione della Camera rispetto al testo che la maggioranza ha imposto al Senato, il nuovo testo ancora non prefigge all'istituzione veneziana quei compiti adeguati ai profondi mutamenti avvenuti nel rapporto fra cultura e società, nel ruolo che scienza e cultura svolgono nella società moderna, nel concetto stesso di intellettuale e di artista.

Ciò si ricava soprattutto dalla volontà del Governo e delle forze di centro-destra di impedire ancora una volta la creazione di una struttura aperta, capace di sviluppare una dialettica permanente, di autodeterminare la propria funzionalità e di fornire un servizio, una informazione autentica e di massa.

Del resto, non può che essere così: la Biennale, anche rinnovata nello statuto, non può che inquadrarsi nell'ambito della situazione culturale italiana e delle sue istituzioni: ed è una situazione che non contempla la creazione di moderne case della cultura (esistono solo quelle che il movimento operaio e democratico riesce a costruirsi e a gestire a livello locale), nella quale le biblioteche sono insufficienti e arretrate sia per attrezzature sia per strumenti e personale; in tale situazione, le istituzioni nel campo dello spettacolo si riducono a pochi grandi enti lirici in situazione deficitaria e svolgenti un'attività incapace di raggiungere il pubblico popolare, e a una decina di teatri stabili di prosa in eterna crisi.

Quella attuale è una situazione in cui i musei non funzionano e le opere d'arte sono sottoposte non solo al mercantilismo e alle mode stagionali, ma al furto continuato e al degrado continuo, mentre decine di vecchi teatri servono da sale cinematografiche e da depositi o vanno in rovina, mentre naturalmente aumentano ogni anno i *festivals* agganciati agli interessi alberghieri o alle fortune dell'onorevole di casa. Tenendo presente tutto ciò, si può capire, non certo condividere, l'opposizione della maggioranza a qualsiasi proposta

tendente ad esaltare il carattere permanente ed organico di un'attività della Biennale che non può essere solo di documentazione e di informazione, ma che deve essere soprattutto di ricerca, sperimentazione, promozione interdisciplinare, dibattito e verifica. Ci pare che si tratti di un'opposizione furbesca e tesa al mantenimento di intrallazzi di sottogoverno, la quale non concede spazio alla possibilità, per l'ente, di aprirsi ad un libero e creativo rapporto con le masse popolari, con chi da sempre è espropriato di cultura ed al quale è impedito di proporsi come soggetto della cultura, non solo e non soltanto come individuo, bensì come parte della società, come classe alternativa e come coscienza di massa nuova.

Da questo emerge appunto la volontà di rendere impossibile o, comunque, di frenare quel radicale mutamento dei fini e delle funzioni dell'ente la cui esigenza (nessuno la può negare e lo stesso relatore per la maggioranza l'ha confermato) è emersa drammaticamente dalle vicende della Biennale di Venezia, vicende che dal 1968 agli anni seguenti non hanno avuto come sfondo solo la città di Venezia, ma si sono collegate profondamente con i più generali movimenti di rinnovamento e di contestazione radicale della società, dei suoi meccanismi di sviluppo e dei suoi superati princìpi istituzionali e culturali. Ci sembra dunque pertinente ricordare che le vicende della Biennale, specie negli ultimi anni, sono venute manifestandosi come elementi compositivi di un quadro (lo ha ricordato poc'anzi l'onorevole Degan) che a Venezia ha visto lottare gli operai, gli studenti, gli intellettuali e le masse popolari contro un disegno che ha voluto, per interessi privati e per profitto, lo sviluppo abnorme e pericoloso del popolo di Porto Marghera, la crescita disgregata e speculativa di Mestre (grande dormitorio pubblico), lo svuotamento e il degrado di Venezia quale centro storico, in un contesto veneto di cui fanno parte la tragedia del Vajont, il dramma del Polesine, la sottoccupazione, la emigrazione e la subordinazione delle categorie artigiane e mercantili.

Le vicende della Biennale devono essere collegate a processi più generali e geograficamente più lontani. Basti ricordare che esse sono nate e cresciute contemporaneamente alla contestazione delle strutture e dell'ideologia delle grandi manifestazioni artistiche internazionali, dal teatro delle nazioni di Parigi al *festival* cinematografico di Cannes e al *festival* di Avignone; dalla Triennale di Milano alla più complessiva protesta ed insodisfazione del mondo studentesco.

Del resto, non possiamo dimenticare (non solo per la coincidenza dei tempi, ma anche per le forme della lotta e i suoi contenuti avanzati), come la contestazione della Biennale avvenisse mentre anche in altre parti d'Europa si delineava la battaglia contro la manipolazione dell'informazione e quando negli Stati Uniti d'America, per esempio, i moti studenteschi dai *campus* universitari davano vita a quell'altra America che certo ebbe importanza e peso nel determinare la nuova situazione nel Vietnam.

Dunque, gli attori delle vicende della Biennale si sono mossi comprendendo la crisi generale, non solo italiana, delle istituzioni culturali, come conseguenza di un profondo mutamento avvenuto nei rapporti di lavoro, nei rapporti sociali ed in quello tra cultura e società: un rapporto in cui, come scriveva il nostro compagno Giovanni Berlinguer, qualche tempo fa « i nuovi punti di riferimento sono: la modifica del rapporto tra masse di intellettuali e masse di lavoratori; il fatto che, per la prima volta, la scienza e la cultura acquistano il ruolo di forza immediatamente produttiva; il processo di unificazione sociale per il quale medici, architetti, insegnanti, scienziati, artisti, eccetera, sono coinvolti nei rapporti capitalistici di produzione (...); la nuova collocazione politica che su queste basi cercano di trovare gli intellettuali, cioè il loro nuovo ruolo rivoluzionario »; in un clima ed in una situazione che il nostro compagno, il musicista Luigi Nono, così definisce giustamente: « Ora, la nuova spinta rivoluzionaria che da più mesi anche in Europa il movimento studentesco e la classe operaia stanno provocando, non può non coinvolgere anche la cultura e gli intellettuali. La coscienza, la responsabilità e l'intervento del produttore di cultura si situa, nella società contemporanea, appunto nella sua partecipazione o meno alla lotta di classe contro il sistema borghese, nel riconoscere i fondamenti del perché del suo agire, riconoscendosi partecipe o meno ad essa, con tutte le conseguenze. Anche la musica acquista nuova prospettiva, nuova dimensione, nuovo significato ».

Dunque, più che per la rimeditazione della storia della Biennale, pure importante per comprendere gli adeguamenti delle strutture culturali ed artistiche di tre quarti di secolo al potere economico e politico del momento (vogliamo solo ricordare a mo' di esempio che nel 1930 la Biennale passava da esposizione curata dal comune di Venezia ad ente autonomo guidato da Giuseppe Volpi, rappresentante della politica fascista e degli interessi capita-

listici che già dominavano Porto Marghera, con la SADE, e l'attività turistica, con la CIGA), ci pare che le considerazioni sopra esposte siano indicative di come debba essere ed agire una istituzione culturale veramente autonoma e concretamente democratica, per evitare appunto un rinnovamento ordinativo che nulla più sarebbe che un adeguamento all'attuale gestione politica della maggioranza di centro-destra.

Del resto, che necessiti dare alla Biennale funzioni istituzionali completamente nuove, lo si evince anche dalla semplice osservazione del rapido mutare delle strutture comunicazionali contemporanee e dalla necessaria libertà di cui hanno bisogno, non solo per il loro farsi su proiezioni della realtà, ma per il carattere sempre più interdisciplinare che esse realizzano e per i nuovi campi che investono. Ma la Biennale non è solo, come è stato detto, e non deve essere solo uno strumento di informazione. Essa deve appunto diventare, in modo nuovo, campo di documentazione e di produzione liberato dai condizionamenti mercantili e politici. Pertanto, come è stato affermato da tutte le forze democratiche all'ultimo congresso promosso dal comune di Venezia (al quale mi pare si riferisse anche l'onorevole Degan), essa deve prefiggersi, accanto all'impegno fondamentale delle rassegne periodiche, due nuovi fini: 1) cercare di realizzare le condizioni, in forme da ideare e progressivamente da verificare, affinché sia possibile un'attività di sperimentazione e di ricerca che concorra a garantire l'autonomia e l'indipendenza creativa dell'artista fin dalla fase di produzione; 2) avviare concreti tentativi per verificare se sia possibile organizzare canali nazionali ed internazionali di diffusione delle opere, alternativi a quelli più spiccatamente soggetti a pressioni di carattere mercantile o di potere, in modo da garantire l'indipendenza dell'opera anche nel suo contatto con il pubblico.

Perciò è necessaria una documentazione scientifica ed aggiornata del divenire dell'arte nelle diverse e nuove forme della sua espressione; è necessario inoltre lo sviluppo di scambi e di collaborazioni internazionali con tutti i paesi e non solo con quelli tradizionalmente acculturati.

Il problema, quindi, era e resta anche oggi, specie nella sede del Parlamento italiano, quello di ripensare e rifondare la Biennale sulla base di corrette analisi, che mettano in luce le forze reali interessate ad un nuovo istituto che, liberatosi dall'ordinamento fascista, si dia una struttura aperta e si ponga fini motivati culturalmente, socialmente e politicamente, liberati dai condizionamenti mercantili e politici, capaci di indicare una via per la rigenerazione democratica degli altri istituti culturali del paese. Lo statuto deve perciò essere conseguente alle nuove definizioni, ai nuovi scopi, ai fini determinati dalle forze della cultura e delle masse popolari.

Certamente; lo sappiamo bene anche noi, non tutto è regolamentabile dalla legge, ma di certo essa deve affrontare e risolvere quelle garanzie di autonomia, di rappresentatività e di democraticità che a loro volta e solamente possono assicurare che i fini saranno mantenuti fermi e che l'ente non solo sarà capace e in grado di recepire le nuove forme d'arte e i nuovi contenuti ideali ma anche di sollecitarli, renderli possibili ed attuabili. Autonomia, rappresentatività e democraticità certo si possono proclamare e non attuare ed è perciò che il nostro partito ha posto tutto il suo impegno, e lo porrà durante la discussione degli emendamenti, perché negli articoli della legge siano prospettate chiaramente ed inequivocabilmente.

Vengono così alla luce le questioni riguardanti i rapporti che devono essere creati perché tra le diverse forme di espressione artistica e tra le varie manifestazioni si stabilisca una interconnessione che superi il semplice formalismo o il puro contenutismo e affermi l'indissolubilità oggettiva di forma e idea e superi ogni astratta contrapposizione fra arte e verità. Una istituzione dunque, ripetiamo, di idee e di lotta, strettamente collegata al pur travagliato ma sicuro procedere verso nuove condizioni umane e sociali, una istituzione impegnata e che impegni gli artisti e gli operatori culturali tanto sul piano espressivo, quanto sul piano sociale, una istituzione con nuova funzione sociale in cui il pubblico non si limiti ad assistere o a viverne le mondanità per motivi evasivi, ma, messo di fronte a scelte precise, dialettiche, venga indotto, provocato se necessario, a prendere coscienza e a operare attivamente le proprie scelte in rapporto con la vita e i suoi problemi.

Ci sembra dunque che da questi presupposti debba scaturire, pur non in termini assoluti, come mi pare abbia sostenuto anche lo stesso relatore per la maggioranza, la soluzione da dare alla gestione dell'ente e in particolare di come risolvere le questioni della partecipazione, il giusto criterio per determinare la presenza nel consiglio direttivo della comunità, degli enti locali, delle associazioni sindacali e rappresentative, del Parlamento e del suo esecutivo. Da ciò è necessario trarre

tutte le conseguenze anche sul terreno della qualità e della quantità dei finanziamenti che devono essere tali da garantire anche per questo verso la sua autonomia.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, la traccia di lavoro che il nostro partito ha seguito e seguirà nel tentativo di migliorare ulteriormente la proposta di legge e con l'impegno di dare al più presto possibile alla Biennale un nuovo statuto democratico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

MORO DINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Signor Presidente, la prego vivamente di volere intervenire presso i ministri dell'industria e del lavoro affinché diano una risposta il più possibile sollecita ad una interrogazione che ho presentato sulla chiusura di una fabbrica, la Mailam di Musile di Piave, in provincia di Venezia, chiusura che ha portato al licenziamento di tutti i 62 lavoratori ivi occupati. Inoltre sollecito la risposta del Governo ad un'altra mia interrogazione riguardante il destino del Banco di San Marco di Venezia, rivolta al Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro. Trattandosi di argomenti particolarmente importanti, la prego, signor Presidente, di voler interporre i suoi buoni uffici perché il Governo dia una sollecita risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Dino Moro, le assicuro che la Presidenza interesserà i ministri competenti.

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 16,30.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Lucchesi ha dichiarato di ritirare la seguente proposta di legge:

LUCCHESI: « Riapertura dei termini di cui all'articolo 13 della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale » (1819).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale *(approvato dal Senato)* (1458).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale.

È iscritto a parlare l'onorevole Colucci, che illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

approvando il disegno di legge n. 1458 concernente l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale;

considerato che le vigenti leggi n. 1016 del 1960 e n. 315 del 1968, sul finanziamento a medio termine al commercio, si sono dimostrate inidonee, per le carenze normative, a promuovere il processo di ristrutturazione dell'apparato distributivo del nostro paese imposto dalla legge 11 giugno 1971, n. 426;

considerato che sono state presentate diverse proposte di legge dirette ad una riforma della normativa vigente, in modo da renderla meglio rispondente alle esigenze di rinnovamento delle piccole e medie imprese;

considerato che occorre promuovere ed agevolare la realizzazione di strutture ed infrastrutture idonee a stabilire rapporti funzionali tra il settore distributivo e il settore della produzione agricola, industriale ed artigianale, allo scopo di accrescere la produttività delle imprese e di concorrere al mantenimento della stabilità dei prezzi;

considerata la necessità della costituzione presso il Mediocredito centrale di un fondo nazionale di garanzia, in modo da rendere praticamente possibile alle piccole e medie imprese, non fornite di sufficienti garanzie reali, di accedere al credito agevolato;

mentre auspica un sollecito ed urgente esame da parte del Parlamento delle varie proposte di legge presentate in materia, urgenza necessaria anche perché le vigenti leggi non sono più operanti dal 31 dicembre 1972,

impegna il Governo

a provvedere affinché siano assegnati fondi più elevati rispetto a quelli previsti dai disegni di legge governativi nn. 1140 e 1288 al-

l'esame del Parlamento, accompagnati da un diverso sistema di garanzia, e a dare immediata attuazione all'articolo 10, commi 24, 25 e 26, della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sul rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno ».

9/1458/2 **Colucci, Macchiavelli, Ferri Mario, Cascio, Spinelli.**

L'onorevole Colucci ha facoltà di parlare.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione, concernente l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale, sollecita alcune considerazioni che desidero illustrare brevemente. Dalla minuziosa relazione dell'onorevole Postal emergono con chiara evidenza le difficoltà in cui si dibattono le piccole e medie imprese nell'attuale congiuntura e la necessità del potenziamento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale, per evitare ogni soluzione di continuità nelle varie forme di incentivazione. Dai dati citati nella relazione stessa emerge, però, con altrettanta evidenza il fatto che l'attuale legislazione sul credito a medio termine ha bisogno di una radicale riforma e appare inidonea a promuovere il processo di sviluppo economico imposto dall'attuale congiuntura: processo che deve vedere, come principali protagonisti, le piccole e medie imprese.

Dalla discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento sul disegno di legge in esame, risulta che alcuni dirigenti dell'IMI hanno dichiarato, in tema di possibilità di accesso al credito, che gli interventi finanziari vanno sempre a favore delle grandi imprese, le sole in grado di offrire le notevoli garanzie reali richieste dagli istituti finanziatori. La piccola industria, le piccole e medie imprese commerciali, si trovano di fronte alla strozzatura dei sistemi di garanzia. L'esiguità degli importi medi dei finanziamenti citati nella relazione dell'onorevole Postal, ammontanti a 40-42 milioni di lire, non significa affatto che beneficiari di essi siano soprattutto le piccole e medie imprese. Questi limitati importi stanno a dimostrare che tali imprese sono invece costrette, per la mancanza di adeguate garanzie reali, a ridurre il volume degli investimenti, i quali pertanto non possono dar luogo ad un accrescimento effettivo della produttività delle imprese stesse. A ciò si aggiunga che la stessa politica bancaria rappresenta un ostacolo ai necessari ammodernamenti tecnologici. Occorre, pertanto, porre in atto una politica che miri alla riforma del sistema creditizio e finalizzi gli interventi agli obiettivi della programmazione, finanziando programmi effettivamente validi e promuovendo lo sviluppo delle piccole e medie industrie, soprattutto nel Mezzogiorno.

Il tema che a questo punto si inserisce, quello cioè di una migliore e più razionale impostazione della politica del credito in Italia e dell'articolazione operativa degli istituti cui compete la sua attuazione, è non solo vivamente suggestivo, ma sicuramente altrettanto attuale. In verità, ogniqualvolta ci si intrattiene su un problema riguardante il credito, o comunque un fondo di dotazione di un istituto erogatore di finanziamenti, viene sollevata da più parti la questione, sempre costante, della politica del credito, cioè della indispensabilità ed opportunità che ad essa si ponga mano con criteri di organicità e di sufficiente visione d'insieme. Ma ogni volta, sotto la spinta di esigenze congiunturali di natura squisitamente urgente, si provvede a somministrare la medicina che consenta al paziente un sollievo momentaneo, una stasi, seppur breve, della sofferenza o dell'agonia, insomma un balsamo e non già una cura definitiva che preluda ad una sana guarigione. E così avviene per il provvedimento oggi in discussione.

Che le aziende medio-piccole siano in crisi è fuori dubbio. Che il credito a medio-lungo termine sia per se stesso un mezzo efficace per avviare, o ravviare, all'interno di una azienda, un processo di nuovi investimenti, è una osservazione altrettanto vera ed ovvia.

Valutando alcuni aspetti del disegno di legge in esame, rileviamo che vi è un eccesso di mezzi per l'esportazione, a fronte di una esigua destinazione di mezzi alla piccola e media industria. Gli attuali sconvolgimenti monetari, con la conseguente svalutazione della lira, hanno già di fatto largamente premiato ed incentivato le esportazioni. Quindi mi sembra opportuno che il Mediocredito riveda i criteri di assegnazione del credito, tenendo conto di questa importante circostanza.

Il problema, però, onorevoli colleghi, sta nell'impianto organizzativo, tecnico e funzionale del sistema, nel senso cioè che si tratta di esaminare da vicino se sussistano nella legge, nelle provvidenze legislative ed amministrative, sufficienti strumenti atti a garantire la coerente destinazione di tali risorse – e di quelle che oggi erogheremo – verso effettive soluzioni di investimento, verso effettive ipotesi di ristrutturazione aziendale, verso efficaci impieghi di carattere strumentale.

Su questo punto le nostre perplessità sono enormi. Abbiamo tutti ancora nelle orecchie

la ripetuta accusa, ahimé molto esatta, che il più delle volte, o molto spesso, le operazioni di medio credito sono servite ad imprenditori poco scrupolosi per attingere risorse da impiegare all'estero in operazioni speculative o, comunque, da investire in operazioni estranee ed esterne all'azienda, cui quelle risorse erano destinate (si tratta di speculazioni immobiliari, di speculazioni in borsa, o solo di acquisto di ville e di panfili con bandiera panamense !).

Ecco, quindi un primo argomento di seria meditazione per il Parlamento e per il Governo, sapendo per altro che esso involge un problema di stretta natura politica, che non può essere risolto da un Governo contingente, dal quale appunto possono promanare solo provvedimenti contingenti ! Va perciò considerato attentamente il problema inerente al controllo dell'erogazione dei finanziamenti, al fine di ottenere che effettivamente l'impiego sia di natura produttiva ed interna all'azienda beneficiaria.

Con il controllo, che evidentemente non può essere affidato agli stessi istituti di credito con i quali l'azienda intrattiene rapporti di affari (per cui, al solito, quanto più grande ed importante è l'azienda, tanto minore capacità di farsi sentire ha l'istituto di credito), va di pari passo, in un processo di simbiosi quasi fisiologica, l'esigenza che gli investimenti da finanziare siano coerenti con la programmazione nazionale e regionale.

E qui scopriamo tutto lo stacco, il vuoto incolmabile, l'abisso che separa l'attività dei mediocrediti, specie regionali, dalla nuova realtà dello Stato amministrativo, e cioè le regioni, che presiedono all'attività programmatoria del loro territorio.

Lo scollamento è pauroso: eppure, è difficile trovare qualcuno disposto a negare che i programmi economici non hanno senso se ad essi non si accompagnano soluzioni operative finanziarie idonee a realizzarli.

Insomma, manca un meccanismo in virtù del quale l'operatore della programmazione possa ottenere una risposta esecutiva immediata, in sede operativa, da parte degli organismi dispensatori del credito: nel nostro caso, del credito a medio o lungo termine.

Certo, gli istituti regionali di mediocredito sono sorti quando l'ente regione non era ancora una realtà nel nostro paese. Oggi le regioni esistono, e se non vogliamo vanificare il senso e la portata di codesta grande riforma occorre porsi e risolvere il problema dei rapporti operativi tra quegli enti – cioè le regioni – e gli istituti regionali di mediocredito. Insomma, non basta pensare e studiare programmi economici coerenti, ma occorre che essi siano idonei a configurare un controllo della risposta positiva degli organismi di esecuzione finanziaria alle linee di programmazione, per attuarle e per non discostarsi da esse.

Lo stesso discorso vale ai fini della sintonizzazione dell'azione con la programmazione economica nazionale del Mediocredito centrale. Di fronte alle dimensioni di questo complesso ed importante problema riteniamo sia opportuno promuovere una approfondita indagine conoscitiva, allo scopo di avere un quadro di insieme degli istituti operanti nei vari settori economici, di conoscere meglio i loro compiti e le loro funzioni, nonché i destinatari dei loro interventi ed il ruolo da essi svolto nell'ambito della programmazione. Sulla base della conoscenza di questi elementi, potranno adottarsi provvedimenti più idonei a favorire l'effettivo sviluppo economico, specie nel Mezzogiorno, ove la rete delle piccole imprese è già in uno stato di gravissima crisi.

A proposito del Mezzogiorno, occorre appena rilevare che lo stesso relatore del disegno di legge in esame ci presenta una tabella dalla quale traspare che le aziende del Mezzogiorno hanno fatto ricorso al Mediocredito per una percentuale minima, che non raggiunge il 2 per cento, anche se a quella tabella seguono considerazioni volte a giustificare e a spiegare quella bassa percentuale con la considerazione che gli operatori preferiscono altre forme di sovvenzioni, ovvero sovvenzioni erogate da altri istituti speciali in forme più vantaggiose.

Sul piano di una corretta difesa, l'impianto dialettico non fa una grinza; notiamo soltanto che esso dovrebbe permettere di prefigurare una realtà più accettabile per quanto concerne il credito a medio-lungo termine nel Mezzogiorno. Invece, nulla di ciò è possibile riscontrare. Le aziende continuano a lamentarsi che il potere economico e finanziario e le grandi banche si preoccupano solo del nord; che al nord il credito è dispensato in modo diverso; che al sud, per mille cavilli e motivi (tra cui, appunto, quelli concernenti le garanzie reali da offrire), quasi sempre sono preferite le garanzie esterne all'azienda, e un'operazione di finanziamento è sempre impresa faticosa. Sicché, appare molto opportuno che la legge preveda la destinazione obbligatoria di una quota dei finanziamenti ad investimenti nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del paese. La recente legge n. 853 del 1971 sul finanziamento della Cassa per il mezzogiorno si sta infatti dimostrando lacunosa ed insufficiente. Lo strumento creditizio deve essere quindi utilmente

usato anche per perseguire l'obiettivo primario del mantenimento della stabilità dei prezzi o, comunque, del contenimento dei prezzi al consumo.

Sotto tale aspetto, la politica creditizia non può trascurare il settore distributivo. Le stesse categorie della produzione – industriali ed agricole – sono direttamente interessate alla realizzazione del più razionale ed efficiente sistema distributivo, in quanto esso può in notevole misura contribuire al conseguimento di migliori condizioni produttive e consentire che le aziende economiche interne ed esterne, destinate a tonificare l'intero ciclo economico, concorrano al contenimento dei prezzi nell'interesse della collettività. Occorre incidere profondamente sulle strutture ed infrastrutture a monte del commercio al dettaglio, eliminando le rendite parassitarie di taluni intermediari, rafforzando le varie forme di cooperazione, di produzione agricola, di lavoro e di consumo, sollecitando l'associazionismo tra dettaglianti e promuovendo lo sviluppo delle piccole e medie imprese in modo da contrastare l'invadente presenza sul mercato dei grossi gruppi finanziari, che mirano a conquistare, nel settore distributivo, una posizione monopolistica.

Questa politica deve essere perseguita soprattutto nel Mezzogiorno. A tale riguardo, mi corre l'obbligo di denunziare la grave responsabilità del Governo e del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che, al momento attuale, pur essendo trascorso oltre un anno e mezzo dall'entrata in vigore della legge 6 ottobre 1971, n. 853 – già ricordata – non hanno provveduto ad emanare le necessarie istruzioni e direttive alla Cassa per il mezzogiorno ed agli istituti abilitati all'esercizio del mediocredito (ISVEIMER, CIS, IRFIS, eccetera) per l'attuazione dell'articolo 10 della legge.

Detto articolo prevede la concessione di finanziamenti agevolati per la costruzione, il rinnovo, la conversione, la trasformazione, la riattivazione di impianti, attrezzature e locali per la distribuzione commerciale, realizzati da cooperative aventi il fine di favorire la commercializzazione delle produzioni agricole, industriali ed artigiane del Mezzogiorno o realizzati da piccoli e medi operatori commerciali, singoli o associati.

Pur essendo trascorso oltre un anno e mezzo dall'entrata in vigore della legge n. 853, la disposizione ora ricordata non ha ancora avuto pratica applicazione in quanto gli istituti finanziatori, a fronte delle numerose e specifiche richieste avanzate dalle cooperative o dagli operatori, assumono, a scusante della loro inerzia, la mancanza di direttive o di istruzioni ministeriali relative alla procedura ed alle modalità di concessione dei finanziamenti in parola, specie per quanto attiene l'intervento della Cassa per il mezzogiorno.

Ecco ancora uno dei tanti casi in cui la volontà del Parlamento, espressa in una legge, viene vanificata dalla inerzia del potere esecutivo e del Governo, che è, invece, solerte quando deve dare attuazione a norme che favoriscono le grandi concentrazioni capitalistiche.

Ritornando sul disegno di legge in esame, pur riconoscendo la necessità dell'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale, ritengo che sia assolutamente indispensabile promuovere, con la massima urgenza, un provvedimento che modifichi radicalmente la vigente normativa sul credito a medio termine. In tale prospettiva una rilevanza particolare assume la istituzione di un fondo centrale di garanzia, opportunamente articolato regionalmente, a favore delle nuove e piccole imprese.

Il disegno di legge n. 1789, di iniziativa governativa, sul « Fondo centrale di garanzia per il credito industriale » appare insufficiente e lacunoso, tanto da suscitare perplessità nella stessa Confederazione delle piccole e medie industrie, aderente alla Confindustria. Esso inoltre trascura completamente il settore commerciale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abelli. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge al nostro esame, recante l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale, non è – ce lo ricorda il relatore – un disegno di legge recente, predisposto da questo Governo, studiato nel contesto dell'attuale congiuntura economica interna e internazionale; è un provvedimento che venne esaminato dal Governo oltre un anno e mezzo fa, da un altro Governo, studiato e predisposto evidentemente – almeno così è sperabile – nel contesto della situazione economica della fine del 1971 e che viene ora al nostro esame per essere stato ripresentato senza alcuna sostanziale modifica dal Governo Andreotti.

Da questo fatto il relatore trae motivo per richiamare l'attenzione della Camera all'urgenza, tanto che in Commissione ne venne chiesta l'assegnazione in sede legislativa, come se si fosse trattato di un provvedimento marginale, di una « leggina », insomma, e non dello stanziamento di ben 300 miliardi, somma di tutto riguardo pur trattandosi di lire

svalutate, cioè anche se si tiene conto che con questo unico aumento si dà al fondo di dotazione del Mediocredito una somma pari al 70 per cento di quanto il Mediocredito stesso ha avuto nell'arco di vent'anni della sua esistenza.

Da questo fatto, dall'essere cioè questo disegno di legge uno strumento predisposto in un momento politico ed economico del tutto diverso dall'attuale, ed addirittura da una maggioranza diversa, noi traiamo invece motivo di pesanti critiche nei confronti del Governo e della maggioranza, che hanno praticamente ripreso il vecchio provvedimento, senza nemmeno preoccuparsi di giustificarne la validità nell'attuale fase della congiuntura italiana. Il relatore si è sforzato, nella sua relazione, di portare argomentazioni a favore dell'aumento di questo fondo di dotazione; molte di queste argomentazioni sono tecnicamente ed economicamente valide, e possono essere condivise, altre no, come quando ci comunica la particolare formula, adottata nelle more del provvedimento dal Mediocredito centrale, dell'approvazione condizionata delle richieste, dal momento che l'istituto non aveva il diritto di creare tale impegnativa-aspettativa, non sapendo se il Parlamento avrebbe o meno approvato, ed in quale misura, l'aumento del suo fondo di dotazione. Il relatore, in sostanza, giudica la necessità dell'aumento di questo fondo ricordandoci che il Mediocredito centrale svolge azione incentivante per l'esportazione e per l'esecuzione di progetti e di lavori all'estero, cosa particolarmente importante in questo momento di scarsa propensione ai consumi ed agli investimenti interni; e nessuno di noi vuole contestare la validità di questo tipo di azione. Il relatore aggiunge che con questo aumento si può continuare ad erogare alle piccole e medie aziende finanziamenti destinati alla creazione di nuove iniziative o all'ampliamento di impianti esistenti, anche questa cosa particolarmente utile in un momento in cui la carenza di iniziative è a dir poco preoccupante; ed anche queste affermazioni hanno la loro validità.

Secondo noi, però, questo è un modo semplicistico di porre il problema; vale per qualsiasi somma, e si può dire in qualsiasi momento economico, non vale per decine di necessità della nostra economia dissestata. Il problema di fondo è a monte di queste argomentazioni, è riguarda cioè la politica economica globale che deve essere attuata in un determinato momento, nel caso specifico nell'attuale grave congiuntura, per vedere quali siano le scelte da effettuare in tale contesto per tentare di uscire dalla crisi, per la quale non è certo sufficiente l'ottimismo, con il quale il Governo ha riempito la sua relazione sulla situazione economica del 1972, presentata sabato alle Camere. Certo, è sconfortante vedere che, fallita clamorosamente la programmazione economica, che pure fu vanto di passati governi, oggi non si riesca ad avere nemmeno dei programmi a livello di Governo per la parte di competenza dell'esecutivo; ancora più sconfortante è prendere atto che su questo terreno il Governo Andreotti-Malagodi è ancora più carente dei precedenti governi di centro-sinistra, che, a volte, qualche piccolo tentativo di affrontare la congiuntura – purtroppo dagli stessi Governi determinata – l'hanno pure fatto, anche se con impostazioni tardive, inadeguate e molto spesso errate.

L'altro problema di fondo, sempre a monte di queste argomentazioni, e delle argomentazioni del relatore, riguarda la necessità di vedere se i sistemi adottati fino a ieri per l'incentivazione delle esportazioni non debbano essere modificati, e se il sistema degli incentivi per nuovi investimenti, come ormai da più parti viene richiesto, debba essere rivisto, riordinato, ed anche tecnicamente reso più adeguato alle necessità.

Per questi due motivi di fondo il provvedimento al nostro esame è ampiamente criticabile; la situazione economica attuale non è quella della fine del 1971, anche se qualcuno potrebbe dire che sostanzialmente la crisi congiunturale era in atto allora, e lo è anche oggi. Ma già solo questo fatto dovrebbe convincere tutti, ed in particolar modo il Governo, che una crisi congiunturale così lunga non è tanto e soltanto crisi congiunturale, ma è, almeno in gran parte, crisi strutturale. Credo vada da sé che i provvedimenti per far fronte ad una crisi grave con caratteristiche più strutturali che congiunturali non possono che essere diversi da quelli che si mettono in opera per superare inconvenienti di breve periodo.

Per venire ai problemi che, sul piano economico, hanno più stretta attinenza con l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito, credo sia indubbio che il quadro internazionale in cui opera il nostro commercio con l'estero è in questi ultimi mesi profondamente mutato rispetto a quello della fine del 1971, così come sono mutate alcune delle condizioni in cui vengono effettuate le esportazioni italiane, e così come, infine, sono cambiate le caratteristiche di alcuni mercati esteri,

specialmente di quelli maggiormente interessati al provvedimento che stiamo esaminando.

Scendendo ai dettagli, credo che sia indiscutibile che alla fine del 1971 – così come in questi ultimi mesi – l'andamento delle nostre esportazioni fu solo moderatamente positivo, specie se si considera la difficoltà del mercato interno – che rivelava scarsa propensione ai consumi – e quindi l'importanza che l'esportazione veniva ad avere per tenere in vita il nostro sistema produttivo – che non riusciva ad uscire dalla recessione. Mentre però nel 1971 lo scarso ritmo di aumento delle esportazioni aveva di fronte un ancora più scarso aumento delle importazioni; e mentre allora non vi erano i gravissimi problemi della consistenza delle riserve valutarie, oggi l'aumento delle importazioni supera quello delle esportazioni e questo dato va ad aggiungersi all'altro dato negativo della fuoruscita dei capitali.

Sono stati 409, i miliardi di *deficit* della bilancia dei pagamenti in gennaio; tutti sappiamo che gran parte di questo *deficit* è stato provocato dalla situazione monetaria internazionale e dalla sfiducia nella lira italiana che correva inevitabilmente verso la svalutazione. Mi sembra però che esaminare il problema delle incentivazioni alle esportazioni in questo quadro, per la loro non marginale incidenza sulla bilancia dei pagamenti, sia atto di minima responsabilità.

Ma c'è di più. Col 1° gennaio scorso è entrata in vigore l'IVA e con la nuova tassa sono venuti praticamente a cessare i rimborsi IGE all'esportazione. Anche se in sede comunitaria abbiamo sempre sostenuto che il rimborso IGE non era un incentivo alle esportazioni, e anche se il Governo ha più volte detto che con la neutralità dell'IVA e la sua mancanza di incidenza sui beni esportati si riequilibrano quei rimborsi, tutti sappiamo che di fatto il rimborso IGE era un incentivo reale e, se permettete, anche psicologico (cosa che a volte serve quanto la concretezza), che con il 1° gennaio è venuta a mancare: e questo non potrà non avere effetti negativi sullo sviluppo delle esportazioni.

Questi fatti, congiunturali e strutturali assieme, avrebbero dovuto consigliare il Governo a riesaminare tutto il problema degli incentivi alle esportazioni, per adottare misure non solo idonee a mantenere le attuali possibilità di competere sui mercati internazionali, ma anche a far aumentare tali possibilità, tenendo conto della loro importanza ai fini della ripresa dello sviluppo della nostra economia.

Ciò non è avvenuto; anzi, il Governo non ha nemmeno esaminato questo problema. Non lo ha esaminato sul piano generale nell'affrontare la fiscalizzazione degli oneri sociali, cioè uno degli elementi più importanti, in quanto secondo noi è proprio a causa dell'eccessivo peso degli oneri sociali che i prodotti italiani si trovano in condizioni di inferiorità sui mercati esteri, visto che tali oneri incidono pesantemente, più che in qualsiasi altro paese del mondo, sul costo del lavoro e quindi sui prezzi depurati dell'IVA. Al riguardo, il piccolo premio rappresentato dal rimborso IGE era già una facilitazione, sia pure del tutto inadeguata.

Il Governo non ha affrontato questo problema utilizzando maggiormente a scopo di incentivazione i finanziamenti agevolati all'esportazione, rendendoli più incisivi con la manovra dei tassi, della durata dei crediti e della facilità di accesso ad essi, se è vero – come è vero – che ci ha riproposto un provvedimento vecchio di oltre un anno senza nemmeno sfiorare questi problemi.

Un'altra notazione, infine, sempre sul piano del credito all'esportazione: la constatazione – fatta dallo stesso relatore – che il 37 per cento dei finanziamenti per il 1972 sono andati in favore di operazioni commerciali con l'Est europeo. Lungi da noi il voler fare discriminazioni ideologiche riguardo al commercio estero: se è utile alla nostra economia commerciare – o incrementare i commerci – con i paesi comunisti, non saremo noi a criticare una tale politica. Sarebbe però opportuno che lo stesso senso di responsabilità dimostrasse il Governo, che invece ostacola per motivi ideologici – oltre tutto ampiamente discutibili – il nostro commercio con alcuni paesi, come per esempio, la Grecia. Come sarebbe opportuno che stati d'animo conciliari non emergessero dal subcosciente per operare, al di là dei limiti della convenienza, nei confronti di certi paesi ! Ciò precisato, è bene ricordare, con tutta serenità, che la situazione dei mercati dell'est europeo è, in questo anno e mezzo, sostanzialmente mutata e che le prime esperienze del tipo di quelle che appaiono nella relazione di maggioranza forse dovrebbero consigliarci a maggiore cautela: è noto che l'operazione Togliattigrad, se è stata utile sotto il profilo del prestigio dell'industria italiana, non pare lo sia stata altrettanto sotto l'aspetto strettamente economico e commerciale.

Il recenti accordi tra russi e americani e le enormi facilitazioni che questi ultimi, specie sotto il profilo del credito, possono porre in

essere, hanno d'altro canto mutato il quadro nell'ambito del quale una forte utilizzazione degli incentivi alle esportazioni verso l'est europeo poteva essere valida nel 1971, anche per le prospettive che allora potevano aprirsi facendo superare certe perplessità sull'effettiva convenienza delle operazioni in sé; questa politica di incentivi alle esportazioni sembra molto meno valida nel 1973, quando i mercati dell'est stanno per essere sfruttati a fondo dagli Stati Uniti d'America.

Detto questo per quel che riguarda le agevolazioni alle esportazioni, passiamo ad esaminare gli incentivi alla creazione di nuove iniziative o all'ampliamento di impianti esistenti da parte delle piccole e medie aziende.

Relativamente a questa branca di attività del Mediocredito centrale la situazione di oggi, rispetto a quella della fine del 1971, non è sostanzialmente mutata, salvo il fatto che sono sempre più numerose le aziende che ricorrono alla GEPI – perché ormai dissestate – di quelle che si rivolgono al Mediocredito per ampliamenti o nuove iniziative; e le cose tendono ad aggravarsi. Il 1971 è stato un anno pauroso per quel che riguarda il calo degli investimenti, essendosi verificata una diminuzione di impieghi a questo titolo pari al 9 per cento; l'aumento del 2 per cento rispetto a quel pauroso calo non modifica in meglio la situazione, in quanto viene confermato un livello di investimenti del tutto inadeguato ad uno sviluppo positivo della nostra economia; d'altra parte, il fatto che nel 1972 siano ulteriormente diminuiti, anche rispetto al pessimo 1971, gli investimenti industriali, è una riprova del nostro assunto.

Se quindi per questo problema la situazione economica non è mutata, credo sia comunque mutata l'incidenza del credito agevolato nel determinare maggiori investimenti.

È bene tener presente che la propensione agli investimenti viene determinata da ragioni ben più profonde del credito agevolato: ragioni che riguardano soprattutto la certezza dei programmi e la fiducia nel domani, che attengono più alla politica che alla stessa economia: le incentivazioni hanno valore non assorbente e tale valore diminuisce quando il prolungarsi di una crisi rende gli operatori economici sempre più incerti sul domani. Con ciò non vogliamo negare che gli incentivi siano utili: vogliamo solo affermare che chi crede in questo momento di risolvere questo basilare aspetto della crisi con qualche decina di miliardi in più al Mediocredito sbaglia di grosso: se così d'altra parte fosse, meglio sarebbe allargare le possibilità operative della legge n. 623, che prevede un tasso più basso del Mediocredito, per risolvere ancora meglio il problema.

Ma il problema degli incentivi alla piccola e media industria è uno dei più dibattuti in questi ultimi anni, sia riguardo alla validità delle forme incentivanti attualmente in vigore, sia rispetto alla eccessiva onerosità delle garanzie, che esclude proprio le aziende che, avendo maggiore bisogno di finanziamenti particolari, più sarebbero portate ad investire se avessero la possibilità di fruire di questo tipo di finanziamenti.

Gli stessi relatori di maggioranza, sia al Senato sia alla Camera, non hanno potuto ignorare questi problemi ed hanno criticato l'attuale situazione, auspicando un maggiore approfondimento della materia. Abbiamo dietro di noi una esperienza ventennale che sta ad indicare i lati positivi, ma anche i pesanti lati negativi delle norme in vigore: abbiamo una frammentarietà di incentivi e una proliferazione di centri decisionali che non possono non provocare ingiustizie e sprechi.

Il relatore al Senato ha però dichiarato che « non è questo il momento di esaminare questi problemi »: noi pensavamo invece che questo fosse il momento, anche perché un aumento così importante del fondo di dotazione di uno degli istituti preposti all'incentivazione rappresenta pur sempre una valida occasione.

Invece il periodo piuttosto lungo – che va dal gennaio 1972 ad oggi – durante il quale questo disegno di legge, con alterne vicende, è passato al vaglio delle Camere, non è stato sufficiente ad approfondire questa materia, nonostante siano ogni giorno più evidenti i risultati non certo positivi degli incentivi nei confronti degli squilibrî territoriali che, anziché attenuarsi, si aggravano sia tra Italia meridionale e settentrionale, sia tra le aree più ricche e quelle più depresse di una stessa regione.

Analogamente, questo lungo periodo di riflessione e di esame e l'occasione rappresentata da questo disegno di legge avrebbero dovuto consigliare il Governo a risolvere, finalmente, il grave problema delle garanzie, per dare una soluzione moderna ed economicamente valida all'accesso al credito agevolato, anche con la costituzione di quel fondo nazionale di garanzia che di per se stesso rappresenterebbe un passo avanti, sulla via giusta, per superare le attuali difficoltà che impediscono a molti operatori economici di poter beneficiare di queste agevolazioni.

In un momento di grave crisi degli investimenti, dare la possibilità a una nuova, am-

pia fascia di piccoli e medi imprenditori di attingere al credito agevolato, significherebbe veramente incidere nel settore degli investimenti, oltre che compiere un atto di giustizia verso uomini coraggiosi che attualmente rimangono esclusi dalla possibilità di portare il loro contributo alla ripresa della nostra economia.

Sono queste le ragioni della nostra critica al provvedimento in esame, della nostra critica alla politica economica di questo Governo, che non è capace di legiferare seriamente nemmeno quando, come per i problemi che stiamo affrontando, un riordinamento generale della materia avrebbe potuto trovare consenzienti altri settori politici al di là dell'attuale maggioranza. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinesio, che illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

accertato che gli stanziamenti per l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale affluiscono in trascurabile parte al Mezzogiorno;

che la maggior parte delle disponibilità viene assorbita dal nord e dal centro, attraverso il risconto delle operazioni effettuate dagli istituti regionali di mediocredito in favore della media e della piccola industria e per il credito all'esportazione;

che le uniche operazioni che il Mezzogiorno riesce a riscontare al Mediocredito centrale sono le piccole operazioni per sovvenzioni cambiarie di durata quinquennale e per importi del tutto marginali;

che è necessario che le leggi nazionali a favore della piccola e media industria operino effettivamente su tutto il territorio nazionale,

impegna il Governo

ad aumentare i fondi di rotazione degli istituti speciali di mediocredito meridionali ISVEIMER, IRFIS e CIS, creati con la legge n. 60 del 1° febbraio 1965 e da allora non più aumentati, sempre nella misura non minore della consueta percentuale del 40 per cento di quelli assegnati ad altro credito agevolato nel paese ».

9/1458/3 **Sinesio, Perrone.**

L'onorevole Sinesio ha facoltà di parlare.

SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione odierna, e quella che fra qualche giorno si svolgerà in quest'aula sulla politica economica, cade in un momento, particolarmente della storia del Mezzogiorno, molto importante in cui può essere tentata una sintesi dei progressi conseguiti da questa area territoriale, da un duplice punto di vista: quello della conoscenza dei risultati dei censimenti dell'occupazione nei settori dell'industria e del commercio, nonché quello demografico generale.

Il momento è tanto più propizio in quanto si è ormai già percorso quasi un terzo del cammino degli anni '70. Ci si trova, cioè, ad oltre 25 anni dai primi interventi settoriali a favore del sud, ad oltre 20 anni da quella serie di leggi che, a partire dal 1950, hanno dato inizio a quello che è stato inteso come un intervento organico per il riscatto del sud. Ci si trova, in sintesi, nelle migliori condizioni per valutare i passi compiuti e le esigenze ancora da sodisfare.

Tutto ciò va inquadrato, per altro, in una sia pur breve visione storica della condizione meridionale. È noto che il processo di sviluppo nazionale si è svolto secondo ritmi di crescita fortemente disuguali tra le due aree economiche, nord e sud, del paese, tanto che il divario economico tra settentrione e Mezzogiorno, che al momento dell'unificazione ascendeva appena al 20 per cento circa in termini di reddito *pro capite*, è divenuto addirittura dell'ordine del 200 per cento ai nostri giorni.

Se ciò è vero, appare anche chiaro che il progressivo aggravamento del dislivello non costituisce, come si sostiene da taluno, un fatto accidentale, ma è una circostanza pienamente voluta, imputabile agli indirizzi di politica economica seguiti nel nostro paese, che sono stati consoni alle esigenze delle aree del centro-nord piuttosto che alle istanze di riequilibrio del meridione.

È necessario ribadire ancora una volta in quali condizioni di pesantezza strutturale versi ancora oggi il Mezzogiorno, tenuto conto soprattutto che, se nel settentrione la forza di lavoro espulsa dal settore primario trova nell'apparato industriale locale sufficienti condizioni per un graduale riassorbimento occupazionale, lo stesso non avviene nel Mezzogiorno e nelle isole, dove la forza di lavoro espulsa dai campi si riversa nelle attività spesso precarie del settore terziario, che sempre più tende ad assumere nel sud il ruolo di settore rifugio per l'offerta di lavoro in sovrabbondanza.

Nel settore dell'industria e commercio, infatti, nell'ultimo decennio si riscontra che

l'evoluzione del numero delle imprese industriali e commerciali, globalmente considerate, seppure sostanzialmente in aumento nell'Italia considerata nel suo complesso, non è riuscita a determinare nessuna sia pur lieve modificazione a favore dell'economia meridionale. Mentre in effetti le imprese sono aumentate nel nord, quelle meridionali hanno subito una ulteriore contrazione, passando, in termini percentuali, dal 30,2 per cento al 28,4 per cento.

Lo stesso si può dire per il numero degli addetti al settore, in riferimento ai quali, pur registrandosi nel sud un incremento in valore assoluto (da 1.883.752 a 2.058.540 unità), si è verificata una netta contrazione in termini percentuali, essendosi passati dal 19,9 al 18,9 per cento del totale nel periodo in esame.

Gli elementi sinora presi in considerazione riguardano i risultati dei censimenti. Se a questi si aggiunge tutta una serie di altri indicatori riguardanti la situazione sociale, devesi convenire ancora una volta che la posizione odierna del Mezzogiorno risulta tanto grave da dover essere affrontata non più, o non solamente, con il tipo di risorse messe a disposizione nel passato, ma con strumenti veramente aggiuntivi.

Il sud rappresenta oggi il 34,8 per cento della popolazione italiana, e poco meno del 40 per cento dell'estensione territoriale nazionale. Ma a fronte di questi parametri stanno dati indicativi estremamente sconfortanti: come la percentuale di « attivi » che, anche in forza dell'emorragia migratoria, raggiunge oggi appena il 30 per cento della popolazione italiana; come il numero degli addetti, che rappresenta anche in questo caso il 30 per cento del totale nazionale; come i livelli dei redditi, che superano a mala pena il 24 per cento di quelli del paese.

È chiaro che, di fronte a queste cifre, si deve riconoscere la sostanziale insufficienza degli sforzi operativi tentati dai governi a favore del meridione; sforzi che, per una molteplicità di fattori, pur essendo rilevanti nelle singole decisioni normative, lo divengono assai meno quando si passi sul piano delle azioni concrete.

Sta di fatto che, nonostante la drammaticità dei divari, nonostante la conclamata centralità del Mezzogiorno, ribadita anche in tutti i documenti della programmazione, continua a prolungarsi la catena delle leggi e dei provvedimenti che contraddicono la politica meridionalistica ed accentuano i fenomeni della accumulazione al nord, con enormi costi sociali e con tutte le conseguenze connesse alla congestione. Da tali critiche non va esente il nuovo provvedimento che destina 300 miliardi ad aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale.

È risaputo che gli stanziamenti di legge via via disposti per l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale solo in trascurabile parte affluiscono al Mezzogiorno. Le stesse relazioni di bilancio del predetto istituto centrale parlano di un 4-5 per cento, in quanto la maggior parte delle disponibilità viene assorbita dal nord e dal centro, attraverso il risconto delle operazioni effettuate dagli istituti regionali di mediocredito (Mediocredito lombardo, Mediocredito del Piemonte, della Liguria, della Toscana, ecc.) in favore delle medie e piccole industrie e per il credito all'esportazione. Questi istituti, nei primi nove mesi del 1972, hanno accordato 4.104 finanziamenti per 314 miliardi, con un incremento del 30 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Invero, non si tratta per il Mediocredito centrale di una politica di ripulsa per il sud, ma di obiettive difficoltà di carattere essenzialmente tecnico, dato che le sue modalità di intervento non si adattano (per la durata delle operazioni, per il livello del tasso agevolato, ecc.) alle operazioni effettuate nel Mezzogiorno in favore delle piccole e medie industrie (nuovi impianti: durata quindicennale, tasso 3 per cento; ampliamenti: durata decennale, tasso 3 per cento).

Le uniche operazioni che il Mezzogiorno riesce a riscontare al Mediocredito centrale sono le piccole operazioni per sovvenzioni cambiarie di durata quinquennale e per importi del tutto marginali.

Se si vuole che la legge di rifinanziamento del Mediocredito centrale non costituisca un altro elemento di stortura e di contrasto con il tema della centralità del Mezzogiorno; se si vuole che le leggi nazionali a favore delle medie e piccole industrie operino effettivamente su tutto il territorio nazionale; se si vuole che gli interventi del Mediocredito centrale continuino a mantenere le attuali caratteristiche non adatte al Mezzogiorno, occorre attuare una forma di compensazione che, mentre assicuri al Mediocredito centrale un nuovo adeguato apporto, non trascuri le esigenze del Mezzogiorno.

Il problema del credito agevolato nel Mezzogiorno riguarda non soltanto l'aspetto dei contributi sugli interessi, sui quali è soprattutto imperniata la speciale legislazione meridionalistica, ma anche quello della provvista, che potrebbe essere in parte risolto

con il ricorso al Mediocredito centrale se non vi fossero le difficoltà dianzi cennate.

L'onorevole Postal, relatore per il disegno di legge che incrementa di 300 miliardi il fondo del Mediocredito centrale, ha detto in Commissione finanze e tesoro che, per quanto concerne il Mezzogiorno, gli interventi della Cassa e quelli previsti dalla legge n. 623 sono assai più agevolati, e questo spiega la scarsa incidenza degli investimenti nelle aree meridionali sul totale delle operazioni del Mediocredito. Giusto! Però si dimentica che il Mediocredito centrale fornisce i fondi attraverso il risconto, mentre la n. 623, che si applica anche al nord, opera con i soli contributi sugli interessi, e così la Cassa per il mezzogiorno, ai sensi della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Pertanto, più che assoggettare il Mediocredito centrale a determinati vincoli meridionalistici, basterebbe che contestualmente al provvedimento che aumenta il fondo di dotazione del predetto istituto centrale di 300 miliardi, fossero incrementati i fondi di rotazione istituiti dallo Stato presso gli istituti speciali di mediocredito meridionali (IRFIS, ISVEIMER e CIS) con la legge 1° febbraio 1965, n. 60, e da allora non più alimentati: dal 1965, infatti, quegli istituti non hanno più avuto una lira da parte dello Stato italiano.

Si tratta, come è noto, di fondi destinati unicamente al finanziamento delle piccole e medie industrie delle regioni meridionali direttamente al tasso agevolato del 4 per cento, salvo l'ulteriore riduzione al 3 per cento ai sensi della legge n. 623.

Assegnando 300 miliardi al Mediocredito centrale, che li considera appena sufficienti per il suo fabbisogno (sappiamo anzi che dall'istituto sono stati già concessi finanziamenti superiori alla cifra di 300 miliardi stanziata con questo provvedimento) bisognerebbe trovarne, onorevole sottosegretario Ruffini, almeno altri 120 per il Mezzogiorno, per restare nei limiti del 40 per cento previsto dalla legislazione a favore del sud.

Non è molto se si considera che tale somma non è sufficiente neppure a raddoppiare gli originari stanziamenti della legge 1° febbraio 1965, n. 60 (175 miliardi) e se si tiene conto dell'ammontare degli investimenti produttivi che si ipotizzano necessari perché il Mezzogiorno assuma una vera e propria caratterizzazione industriale, a livello soprattutto delle medie e piccole industrie, le quali determinano i maggiori effetti occupazionali diretti. I fondi di rotazione offrono tra l'altro il vantaggio di poter essere direttamente utilizzati per il finanziamento agevolato delle piccole e medie industrie, senza necessità di interventi contributivi sugli interessi. Si sa che la formula dei contributi sugli interessi viene generalmente adottata dalla legislazione incentivatrice perché, oltre a diluire nel tempo la spesa, consente di attivare un certo volume immediato di finanziamenti senza che lo Stato abbia a preoccuparsi direttamente della provvista per la copertura finanziaria, cui devono provvedere gli istituti attingendo in prevalenza al mercato finanziario.

A parte la complessità dei dispositivi che regolano tale formula, si tratta pur sempre di spesa corrente, per altro incapace di generare grossi effetti moltiplicativi sul volume di finanziamenti, dato il forte divario tra il tasso base per l'istituto e il tasso agevolato corrisposto dal mutuatario. Infatti, un finanziamento di 100 milioni concesso al tasso agevolato del 3 per cento per 15 anni di durata (cinque di utilizzo e preammortamento, dieci di ammortamento), se per l'impresa che lo contrae comporta un costo complessivo per interessi di poco più di 30 milioni, comporta nel contempo per lo Stato un onere più che doppio (oltre 60 milioni) in termini di contributi sugli interessi, senza contare l'onere di funzionamento della complessa macchina burocratica preposta alla concessione e alla liquidazione dei contributi. Si badi bene che l'onere di oltre 60 milioni risulta tale perché il tasso-base attualmente in vigore è il 9,10 per cento, mentre fino a poco tempo fa era il 10,60 per cento. A differenza dei contributi sugli interessi, i fondi di rotazione non esauriscono la loro funzione in una sola volta, sono congeniali alla canalizzazione specializzata del credito industriale agevolato nel Mezzogiorno, non si bruciano nel crogiolo della spesa corrente, ma rientrano con le quote capitali dei finanziamenti e girano per nuove operazioni, secondo un ritmo continuo anche se cadenzato dalla durata media dei finanziamenti. Il moltiplicatore del credito agevolato si avrà nel tempo, ma sarà un moltiplicatore permanente. Ovviamente, col sistema dei fondi di rotazione non si può far fronte all'intero fabbisogno, ma soltanto ad una sua parte, lasciando, si intende, che il reperimento dei fondi per le operazioni di maggiore impegno avvenga attraverso il ricorso al mercato finanziario e al sistema dei contributi sugli interessi.

Onorevoli colleghi, ho approfittato della discussione del presente provvedimento per formulare alcune precisazioni che sono doverose in un momento, quale quello attuale,

delicato e drammatico per la vita politica e sociale del nostro paese. Si tratta in sostanza di porre mano a una modifica di fondo del meccanismo dello sviluppo economico allo scopo di stimolare le condizioni di miglioramento del livello di produttività globale da cui, in ultima analisi, può essere garantita la dinamica delle rivendicazioni quantitative del mondo del lavoro. Si tratta di offrire una delle soluzioni di ricambio alla problematica dei vecchi metodi di politica economica; si tratta di modificare uno degli elementi nell'ordine di priorità della programmazione economica, in una prospettiva effettiva di piena utilizzazione del potenziale dei fattori produttivi.

Se si ha consapevolezza di poter smontare uno dei ceppi all'avanzamento economico, si può rinunciare con maggiore tranquillità all'espansione ricorrente delle sincopi congiunturali esperite attraverso il gioco delle restrizioni creditizie, e consentire un più ampio margine di espandibilità al processo di formazione del reddito nazionale. Anche ciò può costituire un elemento di rottura della stasi operativa che consegue all'attuale stallo decisionale che, nelle presenti circostanze, incombe sulla vita politica italiana e può soprattutto valere a dissipare gli equivoci sui rischi di compromettere l'attuale situazione economica in conseguenza della promozione delle riforme di struttura.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Postal.

POSTAL, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione su questo disegno di legge relativo al rifinanziamento del Mediocredito centrale è stata un'occasione utile – a me pare – per ampliare il discorso a tutta un'altra serie di problemi inerenti al sistema del credito a medio termine nel nostro paese ed in particolar modo al sistema del credito agevolato a medio termine alle medie e piccole industrie.

Mi sembra che, per quel che riguarda il merito del disegno di legge, cioè l'aumento di 300 miliardi di lire del fondo di dotazione del Mediocredito centrale, tutti i gruppi sostanzialmente abbiano riconosciuto non solo la necessità, ma anche l'urgenza di siffatto provvedimento, se si vuole che il Mediocredito centrale possa continuare ad operare, tenuto soprattutto conto del fatto che tale istituto non soltanto ha approvato con riserva le operazioni di finanziamento o di rifinanziamento dall'aprile del 1972 fino a qualche mese fa, ma è ormai sostanzialmente inoperante da due mesi. E qui vorrei fare rilevare che l'accusa che l'onorevole Gastone ha rivolto al Governo di aver presentato con ritardo il disegno di legge, è priva di fondamento. Infatti, se è vero che esso è stato presentato ai primi di settembre del 1972, è altrettanto vero che già prima della fine della precedente legislatura era stato presentato un identico disegno di legge.

Affermavo poc'anzi che, con riferimento al contenuto del disegno di legge, tutti gli intervenuti nel dibattito hanno sostanzialmente riconosciuto la necessità e l'urgenza dell'approvazione del provvedimento. Per il resto sono state qui fatte alcune osservazioni di carattere generale – come accennavo all'inizio – sul sistema del credito a medio termine. È evidente che il problema è molto importante ed attuale, come ho avuto modo di sottolineare nella mia relazione scritta e di puntualizzare ancor meglio nel mio intervento di ieri pomeriggio, introducendo la discussione sulle linee generali.

È chiaro che si possono fare dei passi avanti in direzione della riforma del sistema del credito agevolato a medio termine alle medie e piccole industrie, anche in modo graduale, perché non v'è dubbio che già con procedure amministrative il CIPE potrebbe, ad esempio, adottare alcune direttive per rendere uniformi i tassi di interesse, i limiti dimensionali delle imprese e la durata stessa dei finanziamenti agevolati.

Vi è poi un discorso molto più vasto e più importante, che riguarda la sostanza del sistema. Non v'è dubbio che il sistema, per il semplice fatto di fare riferimento a molte leggi e a molti istituti, ha bisogno di una sostanziale revisione. L'onorevole Altissimo, in fondo, ha fatto molto opportunamente rilevare che in buona parte si tratta di leggi che hanno avuto, soprattutto negli ultimi anni, una funzione anticiclica. Il problema è dunque quello di riformare o revisionare dalle fondamenta questo sistema, tenendo conto evidentemente che quello della media e della piccola industria è il settore portante della nostra economia. Non posso quindi esimermi dall'invitare il Governo ad affrontare questo problema di fondo dell'economia italiana.

Quanto poi alle altre osservazioni che sono state fatte sull'attività del Mediocredito centrale, e soprattutto sul rapporto tra finanziamenti all'interno alla media e piccola industria e finanziamenti all'esportazione, è da rilevare che la funzione del Mediocredito cen-

trale definita nella legge istitutiva si è a mano a mano spostata. Infatti negli ultimi anni vi è stata una maggiore propensione al credito all'esportazione rispetto al credito al settore interno alla media e piccola industria. Evidentemente alla base di tutto questo vi sono le ragioni che sono state ricordate nella relazione scritta, cioè l'esistenza di forme di agevolazione di gran lunga più vantaggiose per i finanziamenti alle medie e piccole industrie.

Vorrei anche rilevare che il volume totale dei crediti agevolati concessi dal Mediocredito centrale all'esportazione nel 1971 ed anche negli anni immediatamente precedenti non ha superato mediamente il 5,4 per cento. Questa propensione del Mediocredito centrale verso l'esportazione, registrata negli ultimi anni, deriva anche dal fatto che tale fenomeno è strettamente collegato con i *plafond* assicurativi definiti di anno in anno con la legge di bilancio sulla base della legge n. 131. D'altro canto, è evidente che se questo è il rapporto (5,4 per cento) tra i finanziamenti agevolati concessi dal Mediocredito e il volume globale delle esportazioni, probabilmente nemmeno i 2 mila miliardi del fondo di dotazione dell'istituto sarebbero sufficienti per agevolare il volume globale delle esportazioni. Dunque è certamente giusto ed esatto rivedere le modalità di intervento del Mediocredito centrale, con riferimento soprattutto al settore della media e piccola impresa e al settore dei finanziamenti all'interno.

Debbo anche rilevare che, ad esempio, nel piano previsionale per il 1972 presentato al Ministero del tesoro il 30 ottobre 1971, il Mediocredito centrale prevedeva finanziamenti alla media e piccola impresa per 100 miliardi di lire. Successivamente si è rilevato che l'ammontare complessivo dei finanziamenti concessi nel 1972 è stato di soli 74 miliardi di lire. Il motivo di questa minore erogazione rispetto alle previsioni va ricercato nel fatto che esistono forme di agevolazione molto più vantaggiose e che non riguardano solo la durata dei finanziamenti. La legge n. 623 e la Cassa per il mezzogiorno prevedono una durata di quindici anni; la legge n. 483, istitutiva del Mediocredito centrale, prevede una durata di cinque anni; la stessa legge n. 623 per il Mezzogiorno prevede poi il tasso del 3 per cento. Evidentemente questa forte differenza di tassi di interesse invoglia le imprese ad adire altri tipi di finanziamento. Occorre inoltre ricordare che dalla Cassa per il mezzogiorno e dalla legge n. 623 sono previsti anche interventi a fondo perduto fino al 45 per cento dell'importo ammesso al finanziamento.

Per quanto riguarda il fatto, rilevato da più parti, che il Mediocredito centrale opera in misura assai limitata nel meridione, ritengo che il problema sia stato esattamente impostato dall'onorevole Sinesio, nel senso che non si può prevedere che, all'interno dei volumi di finanziamento del Mediocredito centrale, una porzione possa essere destinata al sud. È il sistema stesso che non consente al Mediocredito di operare nel sud. Gli istituti meridionali (IRFIS, ISVEIMER e CIS) non operano sul Mediocredito centrale perché, tra l'altro, se non erro, l'articolo 101 del testo unico delle leggi sul mezzogiorno consente alla Cassa per il mezzogiorno di intervenire con i contributi solo sulle emissioni obbligazionarie degli istituti meridionali. È quindi evidente che tali istituti non ricorrono al risconto presso il Mediocredito centrale.

È necessario pertanto che il problema del Mezzogiorno vada affrontato in modo chiaro, con una ferma volontà politica, da parte del Parlamento e del Governo. Altrettanto evidente è che questo discorso non può essere fatto con riferimento specifico al Mediocredito centrale, ma solo nell'ambito di una revisione generale del sistema delle agevolazioni alla media e piccola industria, oppure, seguendo la proposta avanzata dall'onorevole Sinesio, con il rifinanziamento dei fondi di rotazione degli istituti meridionali: proposta che personalmente ritengo di dover accettare e sostenere.

È stato fatto anche riferimento alla necessità della creazione di un fondo di garanzia. Il Governo ha presentato in proposito, recentemente, un disegno di legge, il cui contenuto potrà anche essere controverso, dal momento che varie possono essere le impostazioni del problema; tuttavia, dal momento che questo è uno dei problemi di fondo del sistema del credito agevolato alle piccole e medie industrie. quel disegno di legge dovrebbe essere sollecitamente discusso e approvato dalle Commissioni riunite finanze e tesoro e industria della Camera e dall'altro ramo del Parlamento.

Ritengo, onorevoli colleghi, di non avere altro da aggiungere, anche perché molte delle osservazioni che sono state fatte nel corso di questa discussione riguardano problemi più vasti, che potranno essere ripresi in occasione della discussione che avrà luogo domani sulla situazione economica generale del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

RUFFINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, interverrò molto brevemente, in quanto la replica dell'onorevole relatore mi è sembrata completa ed esauriente, salvo in tre punti che, se l'onorevole Postal lo consente, vorrei approfondire.

Nonostante si tratti di un disegno di legge sostanzialmente di sanatoria, per il ritardo con cui viene sottoposto all'approvazione del Parlamento – ritardo non imputabile né al Governo, che aveva presentato analogo disegno di legge nella passata legislatura, né al Parlamento che non è stato in grado di approvare quel provvedimento per l'anticipato scioglimento delle Camere – il testo al nostro esame ha dato adito ad un dibattito stimolante, per il quale il Governo ringrazia tutti gli intervenuti di ogni parte politica; dibattito che si è esteso da un lato al problema della riforma del sistema bancario, del sistema creditizio, del credito a medio termine, con particolare riguardo al credito agevolato, e dall'altro ai problemi del Mezzogiorno.

È stata sottolineata, soprattutto dagli onorevoli Gastone ed Altissimo, e dallo stesso relatore, la necessità di una normativa più organica in materia di credito agevolato. Debbo innanzitutto ricordare che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, esiste un testo unico sul credito agevolato, la legge 30 giugno 1967, n. 1523. Il Governo ritiene comunque auspicabile l'approvazione da parte del Parlamento di una legge unica per tutto il credito agevolato, o, quanto meno, un maggior coordinamento della legislazione vigente in materia.

Per quanto concerne l'alleggerimento del sistema di garanzia, su cui hanno insistito in particolare i rappresentanti del gruppo socialista e l'onorevole Gastone, non vi è dubbio che il problema esiste. L'onorevole relatore lo ha sottolineato ampiamente. In particolare, esso esiste oggi, in tutta la sua gravità, nel momento congiunturale che stiamo attraversando, caratterizzato da una mancanza di liquidità aziendale e da una compressione dell'autofinanziamento. Il Governo però – e ringrazio l'onorevole Postal per averlo ricordato – ha presentato un disegno di legge istitutivo di un fondo di garanzia sussidiaria per il credito industriale, che a nostro avviso dovrebbe dare un apporto incisivo alla risoluzione del problema. Quanto meno, esso costituisce una base di discussione.

Fino a qualche mese fa si imputava al Governo la responsabilità di non aver fatto niente in materia; ora che il disegno di legge è stato presentato, si afferma che il provvedimento è inaccettabile. In realtà, esso è una base di discussione: se ne parlerà dunque nella sede competente (mi pare sia stato già assegnato alla Commissione finanze e tesoro della Camera).

Per quanto concerne il problema delle garanzie in relazione al commercio, debbo richiamare la deliberazione del CIPE in applicazione dell'articolo 8 della legge 6 ottobre 1971, n. 653, cui il Governo intende attenersi.

Vorrei dire qualcosa sul problema del Mezzogiorno, visto che l'onorevole Sinesio ne ha accennato con tanta passione. Ricordo innanzitutto che il Mediocredito non ha mai operato alcuna restrizione nei suoi interventi nel Mezzogiorno. Ella sa, onorevole Sinesio, che il Mediocredito applica per il meridione dei tassi agevolati (il 3,65 per cento, a fronte del 5,6 e del 6,5 per cento). Il fatto è che vi sono poche richieste di intervento, per i motivi sottolineati dall'onorevole relatore, in particolare perché le imprese del mezzogiorno preferiscono ricorrere alle provvidenze di cui alla legge n. 623 del 1959 o agli interventi della Cassa per il mezzogiorno.

Resta il fatto (l'onorevole Postal lo ha documentato a pagina 8 della relazione scritta, e lo ha ripetuto qui verbalmente), che i tre quarti di tutti i crediti agevolati destinati in senso stretto all'industrializzazione sono rivolti al mezzogiorno. Questo mi pare un dato molto importante. Lo stesso motivo e, soprattutto, il ricorso alla legge n. 623 determinano, poi, il fatto che gli interventi siano maggiori per il settore dell'esportazione rispetto a quelli relativi al settore interno. D'altra parte, questo fatto – come ieri mi pare che l'onorevole Ciampaglia abbia ricordato – rispecchia una tendenza in atto della nostra economia, che sta incrementando le esportazioni.

Ad ogni modo, non vi sono dubbi (e credo che nessun oratore ne abbia espressi, salvo forse l'oratore del gruppo del MSI-destra nazionale) sulle benemerenze del Mediocredito per il rilancio delle piccole e medie industrie e per la propulsione del commercio estero, anche se taluni hanno voluto contestare, più per spirito dialettico che per profonda convinzione, il fatto che il Mediocredito abbia veramente costituito un volano finanziario per il rilancio della nostra economia.

Comunque, il tema vero del presente dibattito, che deve portarci poi alla votazione finale, è limitato all'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito. L'aumento di 300 miliardi è appena sufficiente – come tutti hanno sottolineato – per far fronte alle operazioni di finanziamento per le quali l'istitu-

to ha già assunto impegni, relative a domande istruite e accolte con riserva. Ecco perché è urgente ed inderogabile l'approvazione del presente disegno di legge, al fine di non arrestare ulteriormente il flusso degli investimenti. Ed è proprio perché il disegno di legge ha questa natura e questa motivazione che io mi permetterei di chiedere ai presentatori dei vari emendamenti di non insistere su alcuni di essi, perché finirebbero con l'essere emendamenti fuori posto, che snaturerebbero il significato del disegno di legge, pur essendo emendamenti che hanno una loro portata ed un loro significato. Così facendo, signor Presidente, esprimo in anticipo il parere sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, può darsi che gli argomenti che saranno addotti nell'illustrazione degli emendamenti modifichino il suo convincimento.

RUFFINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi permetto quindi di invitare in anticipo i presentatori degli emendamenti a non insistere, quanto meno su alcuni di essi. Ad esempio, ho già detto che i 300 miliardi stanziati con questo disegno di legge sono appena sufficienti per coprire le operazioni già deliberate; quindi, la proposta riduzione di tale somma a 285 miliardi costringerebbe il Mediocredito a non portare a termine operazioni già decise. Vero è che, nelle intenzioni dei proponenti, i 15 miliardi dovrebbero andare – ed io mi faccio carico di questo problema – a beneficio di un istituendo fondo di garanzia; ma, stante che il Governo ha già presentato un disegno di legge riguardante il fondo di garanzia sul credito industriale, credo che i presentatori di questo emendamento farebbero bene a non insistere.

Ritengo, al contrario, che possa essere accettata senza alcuna preoccupazione la proposta di aumentare da cinque a sette anni la durata massima stabilita dalla legge per i finanziamenti, anche perché se è vero che ciò può comportare difficoltà in ordine ai rientri, tale dilatazione riguarderebbe solo i finanziamenti alle piccole e medie imprese e non già anche quelli alle imprese esportatrici, per i quali il termine è già superiore a cinque anni.

Per quanto riguarda, infine, la proposta di richiedere il parere delle regioni sulle domande di finanziamento, a mio avviso ciò non farebbe altro che rallentare operazioni già perfezionate. Cioè, una volta approvata la legge, anziché procedere al finanziamento bisognerebbe inviare tutte le pratiche alle regioni per averne il parere di conformità sulle domande di finanziamento già istruite. Quindi, mi pare che proprio la natura di sanatoria che ha questo provvedimento renda inopportuno il ricorso al parere delle regioni.

Per quanto concerne, viceversa, la partecipazione delle regioni in materia di credito a medio termine – e ricordo che vi è un precedente relativo al rifinanziamento della legge n. 1470 – trattandosi di un problema di fondo, pregherei i presentatori del relativo articolo aggiuntivo di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno, dichiarando fin d'ora la disponibilità del Governo ad accettarlo come raccomandazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nei testi della Commissione e del Senato.

Avverto che la Commissione bilancio, presa visione del fascicolo degli emendamenti proposti, ha espresso il seguente parere:

« La Commissione non si nasconde il fatto che con la diminuzione di 15 miliardi proposta con l'emendamento 1. 1, a firma dei deputati Brini ed altri, si avrebbe una riduzione della dotazione che il Governo proponeva perché si realizzassero le condizioni di funzionalità del Mediocredito centrale; ma ritiene che una valutazione più appropriata degli emendamenti in questione competerebbe alla Commissione finanze e tesoro, che ha già esaminato nel merito il disegno di legge ».

Si dia lettura dell'articolo 1.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« Il fondo di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) è aumentato di lire 300 miliardi.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in ragione di lire 100 miliardi per ciascun anno finanziario dal 1972 al 1974 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

Il fondo di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Medio credito centrale) è aumentato di lire 285 miliardi.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in ragione di lire 98

miliardi per l'anno finanziario 1972, di 95 miliardi per l'anno finanziario 1973 e di 92 miliardi per l'anno finanziario 1974.

1. 1. **Brini, Bastianelli, Gastone, Milani, Buzzoni, Cirillo, Giovannini, La Marca, Niccolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Raffaelli, Terraroli, Vespignani, Cesaroni.**

L'onorevole Brini ha facoltà di svolgerlo.

BRINI. Signor Presidente, questo emendamento, al pari degli articoli aggiuntivi 3. 0. 1 e 3. 0. 2, dei quali sono primo firmatario, con i quali è collegato, tende alla istituzione di un fondo di garanzia per la concessione di garanzie sussidiarie a quelle imprese che abbiano garanzie non sufficienti o non valide.

Il mio emendamento 1. 1 è interamente sostitutivo dell'articolo 1 e propone che l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale sia di 285 miliardi, vale a dire 15 miliardi in meno rispetto alla somma proposta dal Governo. Questi 15 miliardi verrebbero però destinati al fondo di garanzia proposto per le aziende di cui parlavo prima.

Noi abbiamo presentato questi emendamenti per riproporre un argomento di grande attualità, come da tutti è stato riconosciuto. Ci sembra di non aver avuto in merito risposte rassicuranti da parte del rappresentante del Governo; tuttavia, in considerazione del fatto che tra breve il Parlamento dovrà discutere il disegno di legge per l'istituzione del fondo centrale di garanzia, fermi rimanendo i nostri orientamenti, accediamo alla proposta, che ci è stata fatta, di ritirare, con gli altri, anche questo emendamento, sul quale, pertanto, non insistiamo.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati altri emendamenti, pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

Tra il secondo e il terzo comma dell'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, è inserito il seguente:

« Per ciascuna delle operazioni di cui al comma precedente gli istituti e le aziende di credito interessati debbono acquisire, nel corso dell'istruttoria, il parere della regione ove l'impresa svolge l'attività. Il parere deve essere espresso entro 30 giorni della richiesta; decorso tale termine il giudizio si presume favorevole ».

1. 0. 1. **Milani, Brini, Bastianelli, Gastone, Buzzoni, Cirillo, Giovannini, La Marca, Niccolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Raffaelli, Terraroli, Vespignani, Cesaroni.**

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

La durata massima di due anni stabilita dalla legge 25 luglio 1952, n. 949, per le operazioni di cui alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 18, già elevata a cinque anni con l'articolo 4 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, è ulteriormente elevata a 7 anni, qualunque sia la durata dei corrispondenti prestiti concessi alle singole imprese.

1. 0. 2. **Gastone, Milani, Brini, Bastianelli, Buzzoni, Cirillo, Giovannini, La Marca, Niccolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Raffaelli, Terraroli, Vespignani, Cesaroni.**

GASTONE. Chiedo di svolgere io questi articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASTONE. L'articolo aggiuntivo Milani 1. 0. 1 prevede il parere obbligatorio delle regioni in fase di istruttoria delle domande di finanziamento, istruttoria fatta dagli istituti primari. Accogliendo parzialmente l'invito del rappresentante del Governo, ritiriamo questo articolo aggiuntivo in considerazione del fatto che la norma in esso contenuta, se entrasse in vigore, potrebbe provocare ritardi nella istruttoria delle pratiche già in corso. Ci riserviamo comunque di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno che ci auguriamo venga accettato dal Governo.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 1. 0. 2, di cui sono primo firmatario, il Governo ha già dichiarato di essere disposto, in linea di massima, ad accettarlo; non occorrono quindi molte parole per raccomandarlo all'approvazione della Camera. D'altra parte i rappresentanti dei vari gruppi che sono intervenuti nella discussione sulle linee generali hanno sottolineato l'esigenza di un prolungamento del termine dei finanziamenti per farli coincidere con la durata degli ammortamenti da compiersi da parte delle aziende che a tali finanziamenti fanno ricorso. Si potrebbe rilevare, come ha fatto il relatore, che l'accoglimento del nostro articolo aggiuntivo comporta una diminuzione della disponibilità del fondo, ma questa osserva-

zione ha scarsa rilevanza dato che il credito di investimento, al presente, purtroppo, impegna una percentuale modesta delle disponibilità del Mediocredito centrale.

L'altra obiezione, che ha più fondamento, derivava dal fatto che questo disegno di legge, se fosse modificato, dovrebbe tornare all'esame del Senato; ma se la modifica sarà soltanto questa, il Senato – io credo – potrà rapidamente approvare il provvedimento nel testo della Camera. Mi auguro quindi che il relatore ed il Governo esprimano parere favorevole nei confronti del mio articolo aggiuntivo 1. 0. 2.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Gastone 1. 0. 2?

POSTAL, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUFFINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Gastone 1. 0. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli 2 e 3 del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, *Segretario*, legge:

ART. 2.

« Il secondo comma dell'articolo 37 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, è sostituito dai seguenti commi:

" È istituito presso l'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) un fondo per la concessione, in sostituzione o a completamento delle operazioni indicate alle lettere *a*), *b*), *c*), *d*), *e*) ed *f*) del secondo comma dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1962, n. 265, o anche abbinati con le operazioni stesse, di contributi nel pagamento degli interessi sui finanziamenti che gli istituti ed aziende ammessi ad operare con il Mediocredito centrale concedono senza o con parziale ricorso al Mediocredito stesso.

A partire dall'anno 1971 è attribuito allo Stato il dividendo sui suoi apporti al fondo di dotazione del Mediocredito centrale. Gli otto decimi del relativo ammontare sono destinati al fondo di cui al precedente comma. I residui due decimi del dividendo saranno utilizzati per incrementare la riserva straordinaria dell'Istituto, nonché per iniziative per studi e ricerche attinenti alle finalità istituzionali del Mediocredito centrale.

I limiti e le modalità per la concessione del contributo nel pagamento degli interessi verranno indicati annualmente nel piano generale di utilizzo delle disponibilità finanziarie di cui al sesto comma dell'articolo 24 della legge 28 febbraio 1967, n. 131 " ».

(*È approvato*).

ART. 3.

« L'assegnazione di lire 30 miliardi disposta ai sensi del terzo comma dell'articolo 37 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, in favore del Mediocredito centrale, si intende conferita al fondo di cui all'articolo 2 della presente legge.

Gli eventuali oneri derivanti dalla differenza fra il costo delle obbligazioni emesse dal Mediocredito centrale ai sensi dell'articolo 37 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, e il tasso d'interesse autorizzato dal ministro del tesoro per i mutui a medio termine agli istituti ed aziende di credito ammessi a compiere operazioni con il Mediocredito medesimo, nonché per l'acquisto di obbligazioni emesse dagli stessi istituti ed aziende, sono imputati al fondo di cui al comma precedente ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

A favore delle imprese di cui in appresso che non siano in grado di offrire garanzie ritenute valide o capienti dagli istituti o aziende di credito di cui all'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, può essere accordata su richiesta degli istituti e aziende di credito medesimi, la garanzia sussidiaria dall'apposito fondo di cui all'articolo seguente.

Tale garanzia può essere prestata alle imprese che, al momento della concessione del finanziamento, abbiano i requisiti determinati ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, che non siano quotate in borsa, che non risultino direttamente o indirettamente collegate con società o gruppi le cui azioni siano quotate in borsa o che stiano per essere fuse in società o gruppi le cui azioni siano quotate in borsa.

3. 0. 1. **Brini, Milani, Gastone, Bastianelli, Buzzoni, Cirillo, Giovannini, La Marca, Niccolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Raffaelli, Terraroli, Vespignani, Cesaroni.**

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

Al fine di consentire la concessione della garanzia sussidiaria di cui all'articolo precedente, viene istituito un « fondo di garanzia sussidiaria per il credito a medio termine ».

La gestione di tale fondo è demandata all'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale).

La garanzia è di natura sussidiaria e si esplica nella misura dell'80 per cento della perdita sofferta dall'Istituto finanziatore, per capitale, interessi contrattuali, interessi di mora nella misura prevista contrattualmente sino alla data di liquidazione della perdita da parte del fondo, mancate agevolazioni previste da norme di legge, accessori e spese, dopo l'esperimento delle procedure ritenute utili, d'intesa con il Mediocredito centrale.

Il beneficiario della garanzia sussidiaria corrisponderà al fondo di cui sopra un contributo *una tantum* dello 0,50 per cento nell'importo del finanziamento assistito dalla garanzia stessa.

Alla dotazione del fondo concorreranno:

1) i contributi versati per il tramite degli istituti finanziatori dai beneficiari della garanzia sussidiaria;

2) un versamento iniziale di 2 miliardi di lire iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1972; 5 miliardi di lire per l'esercizio finanziario 1973 e 8 miliardi per l'esercizio finanziario 1974;

3) gli interessi maturati sulle disponibilità del fondo.

3. 0. 2. **Brini, Bastianelli, Gastone, Milani, Buzzoni, Cirillo, Giovannini, La Marca, Niccolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Raffaelli, Terraroli, Vespignani, Cesaroni.**

BRINI. Li ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

Dopo la lettera *c*) del primo comma dell'articolo 23 della legge 25 luglio 1952, n. 949, sono aggiunte le seguenti:

« *d*) tre rappresentanti delle regioni di cui uno del Mezzogiorno;

e) due rappresentanti delle piccole e medie imprese industriali;

f) due rappresentanti delle piccole e medie imprese commerciali;

g) un rappresentante della cooperazione ».

Dopo il secondo comma dell'articolo 23 della legge 25 luglio 1952, n. 949, sono aggiunti i seguenti:

« Le designazioni dei membri di cui alla lettera *d*) sono effettuate dalle regioni con modalità stabilite dal ministro per i problemi relativi all'attuazione delle regioni; quelle di cui alle lettere *e*), *f*) e *g*) sono effettuate dalle organizzazioni nazionali di categoria con modalità stabilite dal ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato.

Il consiglio di amministrazione di cui all'articolo 25 della presente legge e successive modificazioni è integrato da un rappresentante delle regioni, due delle piccole e medie imprese industriali e commerciali e uno della cooperazione con le modalità di cui al precedente comma ».

3. 0. 3. **Bastianelli, Gastone, Brini, Milani, Buzzoni, Cirillo, Giovannini, La Marca, Niccolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Raffaelli, Terraroli, Vespignani, Cesaroni.**

GASTONE. Chiedo di illustrarlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASTONE. Signor Presidente, accogliendo l'invito dell'onorevole sottosegretario, ritiriamo questo articolo aggiuntivo, riservandoci di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno che impegni il Governo a fare in modo che, nel momento in cui sarà deliberato il prossimo rifinanziamento al Mediocredito centrale, si tenga conto dell'esigenza, da molte parti avvertita, della presenza delle regioni e degli operatori economici interessati negli organi direzionali dell'Istituto. Accogliendo tale esigenza, il Mediocredito avrà in futuro un funzionamento diverso, più consono alle esigenze della programmazione, sia nazionale, sia regionale.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4, ultimo del disegno di legge.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« All'onere recato dalla presente legge si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, in ciascun anno, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito fino a concorrenza di un netto ricavo di lire 300 miliardi.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche da approvarsi con decreto dello stesso ministro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro e le relative rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

L'emissione dei buoni poliennali del tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'emissione dei certificati speciali di credito avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, per gli anni 1972 e 1973, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli n. 3523 e n. 6036 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, negli anni finanziari 1972, 1973 e 1974 le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo pertanto in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo agli ordini del giorno. Avverto che oltre agli ordini del giorno già illustrati, dei quali è stata data lettura nel corso di questa stessa seduta, sono stati presentati altri tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GUARRA, *Segretario*, legge:

La Camera,

accertate le difficoltà che incontrano le piccole e medie imprese ad accedere al credito a medio termine agevolato a causa:

delle insufficienze degli stanziamenti;

della eterogeneità delle leggi che si sono sovrapposte e della proliferazione degli organi decisionali;

delle difficoltà a fornire agli Istituti di credito garanzie reali ritenute idonee;

della lentezza delle procedure istruttorie;

impegna il Governo

a promuovere iniziative organiche idonee a rimuovere gli ostacoli sopra indicati onde consentire al credito agevolato di esplicare con maggiore efficacia una funzione propulsiva della piccola e media impresa, nell'interesse dei minori operatori economici e dell'intera economia nazionale.

9/1458/1 **Gastone, Bastianelli, Brini, Milani, Raffaelli, Vespignani.**

La Camera,

riconosciuta la necessità che gli organi dirigenti del Mediocredito centrale siano integrati dalla rappresentanza delle regioni e delle categorie imprenditoriali interessate;

ravvisata l'esigenza che le regioni possano esprimere un loro parere nel corso dell'istruttoria delle domande di credito agevolato;

impegna il Governo

a prevedere una soluzione alle lamentate lacune contestualmente ai prossimi indispensabili provvedimenti di rifinanziamento del Mediocredito centrale.

9/1458/4 **D'Alema, Gastone, Vespignani, Brini, Milani.**

La Camera,

ricordato:

che nella legge istitutiva del Mediocredito centrale veniva riconosciuto il principio della irradiazione « capillare » dell'istituto bancario;

che ciò nonostante la regione Calabria è ancora sprovvista di un istituto regionale di mediocredito;

che appena il 3,3 per cento dei crediti agevolati vi sono affluiti nel decennio 1961-1971;

che l'indice medio di accoglimento tra i finanziamenti richiesti e quelli accordati dall'ISVEIMER è stato, nello stesso periodo, del 33,8 per cento;

che attualmente le piccole e medie imprese calabresi usufruiscono di appena lo 0,3 per cento dei risconti autorizzati indirettamente dal Mediocredito centrale, contro l'1,6 per cento del Mezzogiorno e l'88 per cento del settentrione;

impegna il Governo

a promuovere la costituzione in Calabria di un istituto regionale per il mediocredito, per il quale numerose banche hanno già dichiarato la loro disponibilità, ai fini di una concreta ed efficace politica di sviluppo regionale, resa ancora più urgente dalle recenti alluvioni.

9/1458/5 **Rende.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

RUFFINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Gastone n. 9/1458/1.

Accetto come raccomandazione anche l'ordine del giorno Colucci n. 9/1458/2, tenuto conto dell'impostazione già data al problema dal Governo nel presentare il disegno di legge sul fondo di garanzia per il credito industriale e delle direttive del CIPE in applicazione dell'articolo 8 della legge n. 853. Come raccomandazione accetto anche l'ordine del giorno Sinesio n. 9/1458/3 in base alle motivazioni già addotte in proposito dal relatore.

A titolo di raccomandazione accetto l'ordine del giorno D'Alema n. 9/1458/4: si tratterà di vedere come far partecipare in pratica le regioni alle attività del Mediocredito. Per la presenza delle regioni stesse in seno al consiglio di amministrazione non ritengo vi sia alcun problema; si tratterà di concordare come farle partecipare tecnicamente alla istruttoria delle domande di finanziamento.

Accetto altresì come raccomandazione anche l'ordine del giorno Rende n. 9/1458/5, riguardante la costituzione in Calabria di un istituto regionale per il Mediocredito: del resto, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio si è già occupato di questo problema.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

GASTONE. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Gastone n. 9/1458/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(*È respinto*).

COLUCCI. Prendo atto che il mio ordine del giorno n. 9/1458/2 è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Sinesio e Perrone non sono presenti, s'intende che non insistano per la votazione del loro ordine del giorno n. 9/1458/3, accettato dal Governo come raccomandazione.

GASTONE. Avendo il Governo accettato come raccomandazione l'ordine del giorno D'Alema n. 9/1458/4, non insisto per la votazione.

RENDE. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Rende n. 9/1458/5, accettato dal Governo come raccomandazione.

(*È approvato*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brini. Ne ha facoltà.

BRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto sul disegno di legge n. 1458 per aumentare di 300 miliardi il fondo di dotazione del Mediocredito centrale ha posto in evidenza ancora una volta l'esigenza, riconosciuta anche in settori della maggioranza, di modificare gli indirizzi che presiedono al settore del credito agevolato per finalizzarlo effettivamente alla rinascita del Mezzogiorno, al potenziamento e allo svilup-

po delle piccole e medie imprese industriali e commerciali sulle quali maggiormente si riversano le conseguenze della crisi economica. La gravità della crisi di questo settore emerge del resto dai dati forniti dal Ministero del lavoro. Nel secondo semestre del 1972, nel solo campo dell'industria minore, si è registrata la chiusura di 1.250 stabilimenti, pari al 2,4 per cento, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. I riflessi sull'occupazione sono rappresentati da una diminuzione di 41.500 dipendenti, pari al 2,1 per cento.

È ormai generalmente riconosciuto che queste piccole e medie imprese costituiscono la parte più importante del tessuto economico del paese e che, per la loro flessibilità, meglio e più rapidamente di quelle grandi possono raggiungere, se aiutate, condizioni ottimali ai fini di una ripresa qualificata dell'espansione economica, tale da garantire in primo luogo l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Raggiungere tali obiettivi però, riconosciuti ormai validi da tanta parte del mondo economico e da vari settori politici, tanto da trovarci quasi dinanzi ad una riscoperta dell'impresa minore e del nodo del Mezzogiorno, che è centrale per la vita nazionale, significa però cambiare gli indirizzi seguiti fino a questo momento dal Governo Andreotti e da quelli che lo hanno preceduto. Significa cioè attuare una politica di programmazione nazionale che assuma come centrali gli obiettivi richiamati; significa abbandonare la pratica dei provvedimenti-tampone, di emergenza, o di sanatoria, come è invece – per generale ammissione, anche dello stesso rappresentante del Governo – il provvedimento che stiamo per votare.

Orbene, in questo dibattito si è ripetuto quanto si è verificato già pochi giorni addietro a proposito di un altro provvedimento per la concessione di finanziamenti alle minori imprese in difficoltà, in base alla legge 18 dicembre 1971, n. 1470. Si è riconosciuta cioè l'esigenza di un mutamento della struttura nel sistema del credito e degli incentivi, si è riconosciuta l'inadeguatezza degli stanziamenti destinati a far fronte alle esigenze di questo importante settore dell'economia, ma ci si è rifiutati poi, dietro l'alibi dell'urgenza, di affrontare il problema in modo organico e di attuare, già nel quadro di provvedimenti parziali (quale è anche quello di cui ci occupiamo), modificazioni parziali sì, ma che già si muovano nella direzione di un cambiamento di indirzzi, perché la volontà politica di questo Governo assai traballante e della maggioranza che lo tiene in vita è di non cambiare nulla. Anzi, il tentativo è di consolidare le posizioni di privilegio dei grandi gruppi che dominano l'economia del paese.

L'onorevole Gastone ha ieri ampiamente dimostrato come il disegno di legge in discussione sia informato a questo preciso orientamento politico e pertanto il voto contrario del gruppo comunista è improntato a questo giudizio di fondo, dopo che le pur limitate proposte di modifica contenute negli emendamenti presentati sono state respinte dal Governo e dalla maggioranza.

Siamo in presenza di una seria strozzatura della politica creditizia, che è caratterizzata da un rapporto assai basso tra depositi bancari e impieghi (siamo circa al 63 per cento); da tassi di interesse sfavorevoli per i piccoli risparmiatori e per le piccole e medie imprese, per le quali il costo del denaro è maggiore di quello praticato per le grandi imprese; da un sistema di garanzie per accedere al credito che non risponde più alla nuova struttura economica del paese (trasformatosi da un paese agricolo-industriale in un paese industriale-agricolo), struttura che si fonda ancora sulla ipoteca immobiliare più che sul processo produttivo e che pesa quindi sulla vita delle imprese minori, rendendo ad esse più difficile l'accesso al credito bancario e in particolare a quello agevolato, pur essendo queste imprese nella necessità di farvi ricorso in misura assai più larga di altre, perché generalmente non quotate in borsa e perciò impossibilitate a ricorrere al mercato finanziario. Così si hanno costi aggiuntivi per le piccole imprese che si aggiungono agli altri costi che esse incontrano per le tariffe dell'energia ed i semilavorati.

Ebbene, su tutti questi fatti, che comportano l'esistenza di una strozzatura del credito, presente anche nell'attività del Mediocredito centrale, che ha finito per snaturare la sua funzione istituzionale di ente di finanziamento a medio termine per la piccola e media industria, non esiste alcuna traccia di un momento di riflessione né nella relazione – come lamentava ieri l'onorevole Gastone – né nelle dichiarazioni del Governo, pur essendo stata fornita con il dibattito e con gli emendamenti del gruppo comunista la possibilità di accedere ad una qualche modificazione degli orientamenti originari.

Anche nell'attività del Mediocredito centrale il denaro pubblico con il quale si opera il risconto ed il finanziamento agevolato finisce alle grandi imprese. Gli investimenti nel Mezzogiorno sono all'insignificante livello dell'1,6 per cento. Il Mediocredito centrale

ha ribaltato la sua funzione istitutiva, dedicando ormai la gran parte delle risorse finanziarie di cui viene dotato non più alla piccola e media industria, ma al finanziamento dei crediti all'esportazione.

Non si vuole qui minimamente negare la funzione delle esportazioni, ma non si può certo sfuggire da questa constatazione. La relazione al disegno di legge indica chiaramente la progressione di questo mutamento: dai 165 miliardi di crediti agevolati del 1967 per il settore interno, cioè per la piccola e media impresa prevalentemente, si passa ai 251 miliardi del 1972, mentre per quanto riguarda il settore del credito all'esportazione di beni strumentali e l'esecuzione di lavori italiani all'estero, per lo stesso periodo, si passa da 260 a 1099 miliardi. E il credito all'esportazione, è noto, è utilizzato dalle grandi imprese, poiché solo in misura assai marginale – attraverso il sistema delle subforniture – vi sono piccole e medie imprese che partecipano indirettamente a talune operazioni di questo genere.

D'altro canto la relazione all'ultimo bilancio, quello del 1971, del Mediocredito centrale, indica che delle 258 imprese che hanno chiesto ed ottenuto il finanziamento in quell'esercizio 41 hanno assorbito circa l'80 per cento dei finanziamenti accordati. È chiaro quindi il carattere di finanziamento alle grandi operazioni assunto dall'attività del Mediocredito.

Né può ritenersi valida l'argomentazione che la piccola e media industria trova in altri istituti e in altre forme di finanziamento una compensazione a questo indirizzo del Mediocredito centrale, che – occorre non dimenticarlo – è in ultima analisi determinato dal Governo il quale approva il piano di intervento proposto dall'Istituto per ogni esercizio entro il 31 ottobre. Infatti le somme impegnate in totale, per l'interno e l'esportazione, su un vasto gruppo di leggi per il credito agevolato, dalla legge n. 623 alla legge n. 949, alle norme della Cassa per il mezzogiorno, all'ISVEIMER, all'IRFIS, al CIS, indicano che alle aziende con meno di 100 addetti è andato il 20,2 per cento dei finanziamenti, il 23,4 per cento è andato alle aziende che hanno da 101 a 500 addetti, mentre a quelle con più di 500 addetti è andato il 56,4 per cento, e all'interno di questa quota ben il 43,7 per cento a quelle con più di 1.500 addetti.

I finanziamenti al Mezzogiorno, in questo quadro complessivo, sono finiti ai grandi gruppi. Valga per tutti il giudizio della Corte dei conti relativo al funzionamento della legge 30 giugno 1959, n. 623: è da tener presente al riguardo – si afferma nell'ultima relazione della Corte dei conti sul bilancio del Ministero dell'industria – che, come negli esercizi precedenti, anche nel 1970, a seguito dell'applicazione data dal comitato dei finanziamenti ai criteri dettati dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, sono stati accordati contributi per un rilevante importo complessivo, attraverso il finanziamento ad aziende caratterizzate da un autonomo procedimento di produzione, ad imprese industriali di grandi dimensioni. Questi sono gli indirizzi di politica creditizia che noi comunisti respingiamo e combattiamo, perché riteniamo siano contrari agli interessi della piccola e media industria, e soprattutto contrari all'interesse del paese.

Questo è quindi il senso del nostro voto contrario su questo disegno di legge, un voto che si riferisce agli indirizzi generali della politica creditizia più che al provvedimento particolare di aumento del fondo di dotazione del Mediocredito di 300 miliardi.

Anche se noi apprezziamo l'accoglimento da parte del Governo dell'articolo aggiuntivo con cui si porta la durata delle operazioni del Mediocredito da 5 a 7 anni, secondo il parere unanime espresso dalla Commissione industria, dobbiamo riaffermare che il motivo fondamentale della nostra opposizione, del nostro voto contrario su questo disegno di legge è costituito soprattutto, oltre che dalle ragioni che ho poc'anzi esposto, dal rifiuto di una trasformazione degli organi decisionali del Mediocredito nel senso di ammettervi una rappresentanza delle regioni e delle categorie interessate. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI MARIO. Dichiaro che il gruppo del PSI voterà contro questo disegno di legge. Non neghiamo che l'incremento del fondo di dotazione di un istituto dell'importanza del Mediocredito, consentendo un ampliamento degli interventi finanziari dell'ente e garantendone una più penetrante influenza sull'economia aziendale, dovrebbe essere positivamente valutato, soprattutto in questo momento di crisi per le aziende.

Il fatto è che, a giudizio dei socialisti, il risultato positivo di tali forme di interventi, tanto più in un periodo di recessione econo-

mica, è nella misura in cui questi ultimi siano diretti ad operare in un preciso quadro di programmazione nazionale, in modo da consentire, in piena coerenza con gli obiettivi del programma, il risanamento e lo sviluppo di quei settori produttivi e di quelle direttrici territoriali che rientrino nelle previsioni programmatiche; è nella misura in cui tali interventi siano effettivamente destinati ad inserirsi nel processo produttivo delle aziende, per esercitare una funzione stimolante, o anche, entro certi limiti, riparatoria e non certo per favorire posizioni di concentrazione o monopolistiche da parte di questa o di quella impresa, né per consentire la formazione di isolate condizioni competitive di produzione e di mercato; è, infine, nella misura in cui vengano modificati certi indirizzi ormai arcaici, nell'esercizio del credito commerciale, fondati sulla valutazione della consistenza patrimoniale, anziché sugli elementi dinamici dell'azienda, quali la sua capacità produttiva, il suo stato economico e la sua patrimonialità sociale.

Orbene, nessuno di questi aspetti risulta affrontato e nemmeno sfiorato nel disegno di legge in esame. Anzi, in esso si prevede una massiccia forma di intervento sostitutivo delle operazioni espressamente destinate, con le lettere *a*), *b*), *c*), *d*), *e*), *f*) dell'articolo 1 della legge n. 265 del 1962, a favore delle piccole e medie imprese; ciò che aggraverebbe gli inconvenienti registrati nella vigente legislazione dando luogo ad una incontrollata e caotica politica creditizia, che finirebbe fatalmente per svolgersi in forma clientelare, e favorire soltanto la formazione di coaguli di finanziamento attorno a certe imprese, particolarmente favorite, con nessun vantaggio, se non addirittura col pregiudizio per l'economia produttiva. Non una parola viene spesa nel provvedimento sulla finalizzazione degli interventi agli obiettivi del programma economico nazionale e dei piani di sviluppo regionale o almeno della coerenza di questi con quelli. Non c'è una sola disposizione che garantisca gli interventi in favore delle piccole aziende, che con questo provvedimento risultano ancor meno tutelate di quanto lo siano in base alle leggi vigenti. Né a tali fondamentali lacune viene posto, anche se in minima misura, indiretto riparo attraverso una riserva di finanziamenti in favore del Mezzogiorno, ove, com'è noto, le piccole aziende costituiscono l'elemento prevalente e, molto spesso, l'unica risorsa occupazionale e produttiva per molti di quei territori depressi. Viene mantenuta ferma d'altra parte la richiesta, per la concessione di finanziamenti, di garanzie reali sul credito, che presuppongono una consistenza patrimoniale molto più facilmente riscontrabile nelle aziende ricche che in quelle povere, costituendo perciò un ulteriore deterrente per la piccola impresa.

In tale prospettiva, questo disegno di legge, che rivela ancora una volta l'insensibilità, se non l'incapacità di questo Governo ad affrontare e risolvere problemi di ordine fondamentale per la ripresa della nostra economia, per il graduale abbattimento dei divari esistenti tra il Mezzogiorno ed il resto del nostro paese, che tende sostanzialmente a fornire uno strumento di intervento caotico ed incontrollabile in un settore tanto delicato per la nostra vita economica, qual è quello della piccola e media azienda, non può che incontrare il dissenso globale dei socialisti. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo già avuto occasione di intervenire questo pomeriggio nel dibattito sul disegno di legge, non mi resta che ribadire le ragioni del voto favorevole al presente provvedimento del gruppo della democrazia cristiana.

Mi sia consentito sottolineare in particolare un aspetto del provvedimento che io ritengo di importanza fondamentale, e cioè quello che si riferisce alla possibilità di far sì che il Mediocredito possa operare a favore delle piccole aziende in tutto il territorio nazionale.

Non vi è dubbio, infatti, che quello degli interventi creditizi a favore delle piccole e medie industrie sia un grosso problema, che va affrontato e risolto, se possibile, in una organica ristrutturazione della legge sul credito. Di questa esigenza, d'altronde, ci siamo fatti portavoce in sede di Commissione finanze e tesoro, mettendo più volte in rilievo la necessità di addivenire ad una revisione di tutto il sistema creditizio attualmente vigente.

In attesa di tale riforma, per altro, occorre tenere conto della situazione di fatto nella quale ci troviamo. Vi sono medie e piccole industrie che hanno bisogno di una boccata di ossigeno per potere sopravvivere in presenza di una realtà monetaria e finanziaria che gli onorevoli colleghi certamente conoscono.

Ritengo che le ragioni che hanno indotto il gruppo comunista e quello socialista ad annunciare il loro voto contrario siano di ordine politico generale e non attengano specificamente al contenuto del provvedimento in esame. Esso, infatti, si propone sostanzialmente lo scopo di dare al Mediocredito centrale un finanziamento di 300 miliardi necessario per concedere prestiti a medie e piccole industrie che ne hanno fatto richiesta e in relazione alle quali già sono state avviate da tempo le prescritte pratiche. Non è fuori luogo ricordare che un analogo provvedimento venne già approvato da un ramo del Parlamento prima della fine della legislatura passata ma non poté diventare legge per le ben note vicende che hanno portato all'anticipato scioglimento delle Camere.

Anche noi deputati del gruppo della democrazia cristiana abbiamo talune riserve da formulare e non ci sentiamo di affermare che tutto è perfetto in questo disegno di legge. In questa situazione, per altro, non riteniamo di potere disattendere le aspettative degli interessati e confermiamo pertanto il nostro voto favorevole. Dire di no a questo provvedimento significherebbe non soltanto deludere gli operatori economici ma comprimere o addirittura impedire la vita di tante aziende che aspettano.

Sulla gravità della situazione aveva d'altra parte richiamato l'attenzione della Camera il collega Postal, in una relazione molto chiara e precisa che ha messo in luce i caratteri peculiari dell'attuale momento dell'economia italiana e le ombre che lo caratterizzano. Ci associamo pertanto alle conclusioni del relatore, così come prendiamo atto delle assicurazioni del Governo, che ringraziamo per avere accettato un articolo aggiuntivo, a mio avviso di grande importanza, proposto dal gruppo comunista, nonché per avere dato assicurazioni circa un ulteriore finanziamento dei fondi di dotazione degli istituti di mediocredito operanti nelle regioni meridionali, e cioè l'ISVEIMER, il CIS e l'IRFIS.

Per queste ragioni il gruppo della democrazia cristiana annuncia il suo voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano voterà a favore del disegno di legge presentato dal Governo e modificato dall'Assemblea con l'approvazione dell'articolo aggiuntivo del collega Gastone.

Cogliamo l'occasione per sottolineare che il problema del credito a medio termine non può essere affrontato soltanto in relazione all'attività dell'istituto al quale ci apprestiamo a dare una maggiore disponibilità di fondi, ma deve essere esaminato in un più ampio contesto. Le leggi del 1950 e del 1952, alle quali in sostanza si continua a fare riferimento, cominciano infatti a manifestare la loro vetustà e appaiono incapaci di far fronte alle nuove esigenze che si profilano nell'ambito delle strutture industriali direttamente interessate al mediocredito. Questa esigenza è del resto prospettata nella stessa relazione di maggioranza, che richiama l'attenzione della Camera proprio sulla condizione particolare in cui si trova ad operare attualmente questo settore del credito.

Dobbiamo osservare che era necessario anche che il provvedimento che ci accingiamo a votare fosse approvato con tempestività: infatti, lo riteniamo indispensabile per le piccole e medie aziende, specie nell'attuale congiuntura, in cui la domanda interna presenta notevoli periodi di stasi, allo scopo di assecondare una domanda estera che attualmente sussiste (un apporto notevole alla nostra struttura economica è stato fornito nel 1972 proprio dalle esportazioni). L'azione, quindi, che il Mediocredito svolge per quanto riguarda l'integrazione, a breve termine, delle disponibilità richieste dalle aziende esportatrici è, a mio giudizio, altamente positiva ed assolve ad una propria funzione mantenendo altresì in un giusto equilibrio gli interventi dell'istituto tra le operazioni originate da richieste per ammodernamenti di impianti per la dotazione delle aziende e quelle che nascono invece dalle esigenze del credito all'esportazione.

Vorrei formulare inoltre alcune considerazioni. Dobbiamo innanzitutto domandarci se il funzionamento degli istituti che operano nel settore del credito a medio termine sia attualmente adatto al sodisfacimento delle esigenze cui essi debbono far fronte. Riteniamo che l'attuale sistema di garanzie non appaia sufficientemente idoneo per poter considerare la struttura del mediocredito come uno strumento di propulsione delle aziende e si riveli piuttosto uno strumento di assecondamento e non di propulsione. Ciò si verifica particolarmente nel settore degli istituti che operano nell'Italia meridionale e soprattutto nell'azione che

in questi ultimi tempi ha condotto l'istituto di credito meridionale, a questo riguardo.

Notevolmente lunghi sono i tempi relativi alla possibilità di concessione del credito; pertanto, tenendo presenti le necessità presenti e quelle future, rivolgiamo un invito al Governo ed anche ai colleghi di tutti i gruppi, auspicando una riforma della attuale normativa in materia, perché possa sottoporsi al vaglio dell'assemblea, quanto prima, il progetto per la creazione del fondo di garanzia suppletiva ed integrativa delle necessità degli istituti che operano nel settore, allo scopo di garantire i loro fondi o di garantire quei fondi che vengono erogati su prelievo del mercato finanziario. Si tratta di una esigenza da sodisfare urgentemente nel quadro generale della ristrutturazione dell'intero settore creditizio.

È stata avanzata una riserva, che noi facciamo nostra, e che si riferisce all'azione del Mediocredito centrale nei confronti del Mezzogiorno. Il relatore ha compiuto un interessante sforzo per dimostrare la non necessità o non convenienza di interventi del Mediocredito nelle regioni meridionali. È un discorso però che non possiamo accettare, sia perché sono minime le differenze di tassi e quindi di carico finanziario, sia perché noi vorremmo, nell'ambito delle possibilità e dei rapporti fra gli istituti di mediocredito meridionali, il mercato finanziario nazionale e l'istituto di mediocredito nazionale, poter determinare relazioni più strette in modo che, anche nei confronti del Mezzogiorno, potesse verificarsi un intervento sempre più incisivo. Non è la differenza di un mezzo punto nel tasso di interesse che può determinare la convenienza o meno del ricorso all'uno o all'altro strumento creditizio; la misura della disponibilità è essenziale, per quanto riguarda le necessità di propulsione delle piccole e medie aziende che, spesso, incontrano serie difficoltà nel finanziamento. Infatti, come sappiamo, i fondi di rotazione per enti come il CIS, ISVEIMER ed IRFIS, sono elementi di condizionamento per le emissioni obbligazionarie. Anche questo aspetto va riconsiderato nell'ambito della più generale ristrutturazione di tutto il settore del credito a breve termine a livello sia nazionale, sia regionale, sia anche per quanto riguarda la stessa struttura del Mediocredito centrale.

Pertanto, ho l'onore di annunciare il voto favorevole del gruppo repubblicano su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 4 aprile 1973, alle 16:

1. — Svolgimento delle mozioni Giolitti (1-00025), Almirante (1-00035), Amendola (1-00036), delle interpellanze Barca (2-00138), Anderlini (2-00151), De Marzio (2-00158), Barca (2-00171), De Marzio (2-00173), Giomo (2-00174), Preti (2-00183), Zagari (2-00184), Preti (2-00195), La Malfa Ugo (2-00200), Giomo (2-00203), Piccoli (2-00204) e delle interrogazioni Caradonna (3-00919), Barca (3-00929), Romeo (3-00985) sulla situazione economica del Paese.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale (*Approvato dal Senato*) (1458).

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatori PIERACCINI ed altri: Nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (*Approvata dal Senato*) (1202);

— *Relatore:* Rognoni;

Senatori PIERACCINI ed altri; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (*Testo unificato approvato dal Senato*) (1203);

— *Relatore:* Meucci.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore:* Frau.

5. — Svolgimento delle mozioni 1-00031, 1-00032, 1-00033, 1-00034, della interpellanza

2-00166 e della interrogazione 3-01111 sul rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonìa ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonìa parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* CODACCI-PISANELLI.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211).

La seduta termina alle 18,35.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Luraschi n. 3-01134 del 28 marzo 1973 in interrogazione con risposta scritta n. 4-04866.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: mozione Amendola ed altri n. 1-00021 del 6 febbraio 1973.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BELCI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali remore e difficoltà si oppongano alla esecuzione del progetto di costruzione del V lotto-*bis* della linea di circumvallazione ferroviaria di Trieste: progetto che, regolarmente approvato dal Ministro dei lavori pubblici, previo parere dei più alti organi consultivi dello Stato, sembrerebbe essere stato fermato dal consiglio di prefettura di Trieste in relazione ad opposizioni pretestuose di privati controinteressati, già valutate e respinte dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal Consiglio di Stato.

L'interrogante ritiene di dover sottolineare come il traforo ferroviario che collegherà il porto nuovo direttamente alla linea principale costituisca la più importante opera, essenziale per restituire allo scalo quella caratteristica di porto di velocità che sola può restituire a Trieste una reale competitività nei confronti dei concorrenti porti esteri. (5-00385)

CESARONI, LA BELLA, POCHETTI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA E TROMBADORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, se è a conoscenza della grave situazione determinatasi negli ospedali provinciali e di zona della provincia di Roma ed in altre province del Lazio a seguito del mancato insediamento dei consigli di amministrazione come previsto dalla legge 12 febbraio 1968, n. 132.

Tale mancato insediamento dipende, nella provincia di Roma, quasi sempre dalla mancata nomina di rappresentanti del consiglio provinciale.

Ciò prolunga, spesso da oltre due anni, le gestioni commissariali e sub-commissariali in dispregio della legge che fissa in 6 mesi la durata di esse e dei più elementari diritti democratici dei cittadini.

Va considerato che le amministrazioni comunali interessate, i lavoratori ospedalieri e la popolazione hanno sollecitato, anche con scioperi generali, la nomina dei consigli di amministrazione. Tutti gli impegni assunti di voler procedere alla nomina dei consigli di amministrazione non sono stati mantenuti. Le stesse sollecitazioni della Regione sono state ignorate.

Considerando anche le gravi conseguenze che una tale situazione provoca nelle attività che gli ospedali debbono svolgere per il discredito che tale atteggiamente provoca nei riguardi delle assemblee elettive gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intendono adottare per porre fine ad una situazione così grave in attuazione dell'articolo 15 della richiamata legge che affida al Ministro della sanità l'alta sorveglianza ed il controllo sugli enti ospedalieri. (5-00386)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

MATTA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere i motivi della mancata inclusione del comune di Vallelunga Pratameno tra quelli elencati all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 21 febbraio 1973 ai quali applicare le provvidenze di cui al decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, per le popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e gennaio 1973. Il precitato comune difatti, per come è accertato dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, ha subìto danni alle colture per oltre 2 miliardi, mentre il Genio civile ha accertato danni alle opere civili per circa 400 milioni.

L'interrogante fa presente altresì che la Regione siciliana ha incluso il territorio del comune di Vallelunga Pratameno tra quelli danneggiati da alluvioni e che il Ministro dell'agricoltura di concerto con il Ministro del tesoro ha, con decreto 27 gennaio 1973, riconosciuto il carattere di eccezionalità alle calamità naturali ivi verificatesi.

Al lume di quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interessati non ritengano di adottare, con l'urgenza che il caso richiede, gli opportuni provvedimenti onde ovviare alla involontaria omissione rendendo giustizia a quella popolazione anche essa tanto duramente provata dagli eventi calamitosi del dicembre 1972 e gennaio 1973. (4-04849)

MATTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti immediati intenda adottare per reintegrare l'organico dei Cancellieri e dei dattilografi presso la pretura unificata di Palermo in considerazione del fatto che risultano allo stato non rimpiazzate le otto unità già collocate a riposo per raggiunti limiti di età e che con il 30 giugno 1973 è prevista l'anticipata collocazione a riposo, su domanda, di altri dieci cancellieri, riducendo quindi al 50 per cento l'effettiva disponibilità del ruolo organico, già peraltro carente per l'aumentata mole di lavoro; mentre per quanto attiene al ruolo dattilografi risultano mancanti dieci unità di personale rispetto all'organico previsto per la categoria.

L'intervento del Ministro si appalesa quanto mai urgente in considerazione che tale situazione, allo stato causa di notevoli disagi per gli avvocati ed il pubblico, potrebbe con il 30 giugno 1973, trasformarsi in una totale paralisi di quell'ufficio giudiziario. (4-04850)

TASSI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se presso le scuole di San Possidonio (Modena) segnatamente presso la locale scuola media siano state fatte le opere di manutenzione e di ripristino richieste dalla relazione tecnica dei competenti uffici e se sia stata superata la situazione denunciata in precedente interrogazione scritta dell'interrogante, rimasta senza risposta ad oggi.

Per sapere altresì se siano realmente e periodicamente effettuati i controlli e con quali modalità, come richiesto dai competenti uffici. (4-04851)

VALENSISE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di richiamare l'ufficio del registro di Roma ad una corretta applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634 (Disciplina dell'imposta di registro) e della tariffa allegata.

Risulta, infatti, che detto ufficio applica l'imposta di registro non già soltanto sui provvedimenti del pretore di Roma (Sezione esecuzioni) relativi a « trasferimenti coattivi » di beni e di diritti, ma anche sui provvedimenti con i quali il medesimo pretore assegna ai creditori le somme ricavate dalla vendita o acquisite in sede di conversione dei pignoramenti, e ciò in contrasto con la pur chiara formulazione dell'articolo 2 della tariffa, allegato *A*, parte prima. (4-04852)

VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto ai lavori urgenti nelle case popolari site nella frazione di San Leo del comune di Briatico, scoperchiate dalle recenti calamità naturali, nonostante che i rilievi tecnici siano stati immediatamente eseguiti. (4-04853)

VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i criteri con i quali sono stati assegnati gli alloggi ISES di Briatico (Catanzaro) in considerazione del fatto che dalle assegnazioni è rimasta esclusa la fami-

glia di Scordamaglia Cosimo, il cui alloggio è stato danneggiato dalle recenti alluvioni con pregiudizio per la stabilità e pericolo per la incolumità delle persone, registrato persino in un ordine di sgombero da parte del sindaco. (4-04854)

RAUTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione di disagio nella quale versano gli alunni della scuola elementare di Nepi (Viterbo), dove le condizioni igienico-sanitarie sono tali da aver fatto circolare la voce che i recenti, numerosi casi di epatite virale, verificatisi nella zona a quelle condizioni si potrebbero far risalire;

se è a conoscenza che nei suddetti locali mancano ancora i termosifoni, promessi ad ogni anno scolastico;

se è a conoscenza del fatto che i nuovi locali, resisi necessari per il sovraffollamento di quelli del vecchio edificio, sono stati adattati in condizioni pietose alla bisogna, in spregio a ogni norma di sicurezza oltre che di igiene;

se non ritiene di ordinare un'inchiesta igienico-sanitaria sulle condizioni in cui sono costretti a studiare i bambini di questo centro viterbese. (4-04855)

RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza delle polemiche in corso sui guasti al paesaggio provocati dagli incessanti scavi in corso nella zona di Mezzomonte, sulla montagna del Circeo (Latina), che si vedono ormai a chilometri di distanza e stanno distruggendo una delle più belle - e ultime - « macchie » di tipo mediterraneo esistenti in tutta Italia;

e per avere dati sulla licenza a suo tempo concessa dal distretto minerario competente e sulla durata di essa, nonché l'azione che il Ministero ritiene di dover svolgere in futuro per evitare più gravi, e ormai imminenti, conseguenze dannose all'equilibrio ecologico e allo sviluppo turistico della zona. (4-04856)

BARTOLINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi disagi che derivano per le popolazioni locali dalla mancata istituzione di uffici postali a Torre Orsina frazione del comune di Terni ed a San Liberato frazione del comune di Narni (Terni).

Tali disagi ricadono in particolare sui pensionati che non potendo riscuotere *in loco* la propria pensione si vedono costretti a recarsi percorrendo distanze notevoli presso gli uffici postali centrali dei rispettivi comuni.

L'interrogante chiede se il Ministro ha intenzione di adottare i provvedimenti necessari per l'istituzione degli uffici postali a San Liberato di Narni ed a Torre Orsina (Terni), i quali potrebbero funzionare solo alcuni giorni di ogni settimana, e ciò per rispondere positivamente ad una esigenza fortemente sentita dalle popolazioni ed in particolare dai pensionati residenti nelle predette località. (4-04857)

SKERK. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza di un'ennesima discriminazione cui è fatto segno l'unico quotidiano in lingua slovena che si stampa a Trieste (il *Primorski dnevnik*) riguardo la pubblicità delle ferrovie dello Stato.

È da diversi mesi, infatti, che le ferrovie dello Stato assegnano a tutti i quotidiani una pubblicità periodica a pagamento. Il quotidiano sloveno ne è escluso, anche se pubblica regolarmente a titolo gratuito gli orari dei treni in partenza dalle stazioni del Friuli-Venezia Giulia. Altrettanto valga anche per il supplemento turistico che l'azienda editrice di detto quotidiano distribuisce a centinaia di migliaia di copie ai turisti jugoslavi e tedeschi ai valichi di confine regionali.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se il Ministro intenda prendere provvedimenti adeguati, atti ad eliminare questa discriminazione oltremodo ingiustificata, che suscita, del resto, profonda indignazione tra gli sloveni di Trieste. (4-04858)

TASSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se siano vere le notizie secondo cui presso alcuni uffici periferici e segnatamente presso alcuni di Piacenza siano del tutto ignorate e pretermesse le circolari ministeriali che indicano nuovi indirizzi in merito ai concordati fiscali.

Per sapere - in caso di risposta affermativa - quali provvedimenti siano stati presi o siano per essere presi contro quei funzionari che eventualmente si fossero resi responsabili di mancata ottemperanza delle disposizioni

contenute nelle circolari medesime che – per i dipendenti di un dicastero – costituiscono veri e propri « ordini scritti » e pertanto per gli stessi assolutamente imperativi e obbligatori. (4-04859)

TASSI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere se sia vera la notizia che l'introduzione di una specie di cosiddetta « isola pedonale » nel centro di Piacenza abbia determinato la diminuzione del volume degli affari dei commercianti della zona in rilevante quantità, sì da essere a buona stima valutata in ordine al 50 per cento rispetto a quello degli anni precedenti nello stesso periodo.

Per sapere se il Ministero delle finanze abbia dato disposizione ai competenti uffici periferici perché nella valutazione dei redditi relativi a detti commercianti sia tenuto conto della denunciata situazione. Se, infine, non sia il caso di intervenire per la tutela del commercio piacentino indicando soluzioni diverse da quelle adottate dall'amministrazione comunale di Piacenza. (4-04860)

ROBERTI, BIRINDELLI, CASSANO E DE VIDOVICH. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare al fine di superare la grave crisi economica che interessa la zona dell'Amiata, in particolare le aziende minerarie, con conseguente minaccia di massicci licenziamenti;

per sapere, altresì, se sono a conoscenza che a causa della totale mancanza delle più elementari infrastrutture, quali acqua potabile e strada asfaltata, la zona del Paglia – dove attualmente sono occupati circa 250 operai – non può ospitare nuovi insediamenti industriali;

per sapere, infine, se sono a conoscenza che nonostante il vertiginoso aumento del costo della vita i livelli salariali dei minatori sono bloccati da anni e se non ritengano opportuno un intervento organico e globale dell'EGAM verso le aziende minerarie in questione. (4-04861)

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo italiano sia favorevole all'ampliamento dell'area del Mercato comune europeo e quale sia il suo atteggiamento nei confronti della proposta di ammissione della Spagna nel MEC, passo questo che ha ormai ottenuto l'appoggio di tutti gli Stati membri dell'organizzazione comunitaria, compreso il governo socialdemocratico della Germania occidentale. E ciò perché a tale proposito non vi è stata, finora, alcuna dichiarazione ufficiale, mentre sarebbe stato auspicabile assumere una posizione di sostegno della proposta stessa, in maniera da allinearsi con gli altri paesi nella politica europeistica di sviluppo e di rafforzamento della CEE.

L'interrogante chiede, inoltre, se perdura ancora da parte del Governo italiano l'atteggiamento negativo e di boicottaggio verso la Grecia, assunto a suo tempo, e che costrinse il governo di Atene a dimettersi dal Consiglio d'Europa, dato che persino Mosca – come gli Stati Uniti d'America – si dimostra particolarmente interessata ad allacciare e sviluppare sempre più stretti rapporti con i regimi di Madrid e di Atene, al fine di allargare i commerci ed intensificare le forniture industriali ai due predetti paesi. (4-04862)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata fino ad oggi concessa all'ex combattente Menza Vito, nato a Baragiano (Potenza) l'8 gennaio 1891, l'onorificenza di Vittorio Veneto con relativo assegno, pur avendo provveduto, fin dal 1° agosto 1968, ad inoltrare la documentazione occorrente. (4-04863)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se si ha in animo di provvedere alla istituzione di un nuovo circolo didattico per la parte orientale dell'isola d'Elba con sede a Porto Azzurro.

L'interrogante ritiene che sull'argomento ci sia una precisa proposta delle autorità locali.

Con questa istituzione non si farebbe del resto altro che tornare a quel tipo di organizzazione scolastica elementare che l'Elba aveva prima della guerra con minore popolazione e minori esigenze, infatti allora era articolata su tre posizioni didattiche. (4-04864)

MACCHIAVELLI, CASCIO, COLUCCI E SPINELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che ancora una volta, nel rinnovare i contratti collettivi di lavoro per i dipendenti delle esattorie delle imposte dirette, l'associazione datoriale ANERT, vor-

rebbe imporre ai lavoratori un trattamento economico e normativo che contrasta con i princìpi costituzionali, in base ai quali ai lavoratori che espletano uguale lavoro spetta uguale retribuzione.

Per sapere di conseguenza se non ritengano intervenire tenendo presente che alla grande maggioranza dei lavoratori esattoriali che dipende da Casse di risparmio o banche, viene assicurato un trattamento economico e normativo equiparato ai bancari, mentre ai dipendenti da privati esattori si vorrebbe corrispondere un trattamento economico e normativo di gran lunga inferiore con quote, in taluni casi, di circa il 50 per cento in meno. (4-04865)

LURASCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere – premesso che la strada statale n. 340 del Lario occidentale (Como) denominata « Regina », comprende il tratto Como-Menaggio-Ponte del Passo (chilometri 63) e il tratto Menaggio-Polezza-confine italo-svizzero di Oria Valsolda (chilometri 30) e ad essa è assegnata la duplice funzione di collegamento locale tra i centri della sponda lariano-occidentale e delle valli afferenti sino al confine svizzero, nonché il collegamento internazionale tra la pianura padana e il Centro Europa, attraverso la Svizzera e mediante i passi del Gottardo, dello Spluga, del Maloja e dello Stelvio;

ricordato che la strada statale n. 340 non è in grado di assolvere nessuna di queste due funzioni per le sue attuali condizioni di drammatica insufficienza e di anacronistica inadeguatezza al traffico intenso di anche 15.000-20.000 passaggi giornalieri, che provocano all'intero comprensorio interessato la paralisi delle attività economiche, la mancanza di concrete prospettive di sviluppo, la fuga della manodopera e dei già scarsi insediamenti industriali, lo scoraggiamento delle correnti turistiche, lo spopolamento delle valli e della montagna, l'aumento della disoccupazione;

richiamata la lettera 24 giugno 1968 dell'allora Ministro dei lavori pubblici al presidente della camera di commercio di Como, nella quale veniva ammesso che per la sistemazione della strada statale n. 340 nel tratto confine italo-svizzero di Oria Valsolda-Menaggio erano necessarie opere di allargamento e di rettifica del tracciato, nonché varianti in galleria per un totale complessivo di lire 4 miliardi e mezzo e che dette opere avrebbero formato « oggetto di apposita previsione nei prossimi programmi » dell'ANAS;

confermato che anche nel tratto Como-Menaggio-Ponte del Passo è quanto mai urgente provvedere a lavori di miglioramento e ammodernamento della sede attuale, nonché alla costruzione di alcune varianti per un totale complessivo di oltre 13 miliardi e che la camera di commercio di Como, con encomiabile lungimiranza, da tempo sta predisponendo, per conto dell'ANAS, delle progettazioni, relative appunto agli interventi di cui sopra, –

quali provvedimenti intenda prendere per mantenere fede agli impegni più volte assunti dal suo Ministero per la ristrutturazione totale della importantissima arteria, ed in modo particolare per la sistemazione radicale del tronco Menaggio-Porlezza-confine italo-svizzero di Oria Valsolda, interessato pure dal flusso sempre crescente di lavoratori frontalieri e di turisti internazionali che ha portato anche alla necessità di mantenere aperto ininterrottamente il valico doganale. (4-04866)

POLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia la esatta posizione debitoria (che risulterebbe elevatissima e preoccupante secondo la recente indagine parlamentare sulla industria chimica), nei confronti dell'IMI e degli altri istituti di credito di diritto pubblico, della SIR e delle società facenti capo all'ingegner Nino Rovelli anche in relazione al fatto che il predetto industriale gestisce alcuni giornali notoriamente passivi e avrebbe addirittura, secondo talune voci, presentato offerte per l'acquisto della maggioranza azionaria di un grande quotidiano. (4-04867)

RENDE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – in relazione alle ulteriori gravissime conseguenze delle alluvioni in Calabria, i cui effetti si stanno rivelando particolarmente disastrosi sulla fascia jonica cosentina e lucana, a nord di Trebisacce tra la costa ed il Pollino – se non ritenga opportuno:

1) accogliere urgentemente il parere espresso dalla regione Calabria per l'inclusione dei comuni jonici ripetutamente colpiti dal maltempo fra quelli ammessi ai benefici previsti dal decreto-legge sulle alluvioni in Calabria e Sicilia, disponendo altresì l'urgentissima erogazione dell'assistenza necessaria;

2) predisporre, d'intesa con gli organi competenti territorialmente, un piano organico di ristrutturazione e risanamento urbanistico e

viario incentrato: *a*) sul trasferimento di alcuni abitati in luoghi più sicuri ed idonei a moderne attività produttive da realizzare contestualmente come richiamo e giustificazione dell'abbandono dei vecchi centri; *b*) il rifacimento della rete stradale provinciale dissestata o « cancellata » per un centinaio di chilometri; *c*) l'ammodernamento della strada statale 106 Jonica da Sibari a Nova Siri mediante la progettazione e l'appalto dei previsti lotti, di cui solo alcuni progettati ed appaltati; la realizzazione di un moderno ospedale zonale e di un distaccamento dei vigili del fuoco;

3) sollecitare l'esecuzione di alcune infrastrutture particolarmente idonee ad avviare, in una delle più depresse zone del Mezzogiorno, una politica di sviluppo che costituisca un'alternativa valida alla tradizionale concezione « assistenziale » degli interventi messi in atto a sostegno di una realtà urbanistica anti-economica ed anacronistica; sollecitare particolarmente: *a*) la scelta e la realizzazione del tracciato autostradale da Taranto a Sibari ad integrazione di quello Adriatico già compiuto; *b*) l'ammodernamento della corrispondente linea ferroviaria; *c*) la risoluzione dei problemi connessi alla costruzione del porto di Sibari; *d*) l'attuazione del piano Efim per la valorizzazione turistica del comprensorio Sibari-Pollino, sia pure con le cautele di ordine naturalistico strettamente necessarie. Tutte queste opere sono programmate da tempo;

4) dotare la regione calabra di un istituto regionale per il mediocredito e di una più accentuata fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese ivi operanti. (4-04868)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, sulla base degli elementi economici e di valutazione in loro possesso, se il settore produttivo « calze femminili e *collant* » è da considerarsi in una situazione di crisi, oppure di espansione, di mercato sia interno sia esterno.

L'interrogante ritiene indispensabile il giudizio in questione, particolarmente per giungere a comportamenti coerenti dell'autorità governativa nel suo complesso, ed a valutazioni informate degli atteggiamenti imprenditoriali, e ciò in presenza di attuali atteggiamenti contrastanti che possono pregiudicare gravemente l'interesse dei lavoratori addetti e degli investimenti produttivi.

Infatti, mentre ad esempio l'Orsi Mangelli società anonima di Faenza – che è una delle più vecchie e consistenti aziende del settore – mette in cassa integrazione salariale mille dipendenti, e minaccia massicci licenziamenti, con i quali si deprimerebbe ulteriormente il comprensorio interessato, si ha notizia che proprio in questi giorni a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri si sarebbero assunti impegnativi programmi per assistere con robusti aiuti pubblici due notevoli stabilimenti di calze e *collant* nel mezzogiorno d'Italia, ciò che incrementerebbe notevolmente la produzione nazionale.

È ben vero che le difficoltà dell'OMSA, più che in oggettive condizioni di mercato sono identificabili nella mancanza di rinnovamenti tecnologici e di investimenti produttivi da parte della proprietà, la quale ha preteso dallo stabilimento faentino per decenni essenzialmente lauti utili senza preoccuparsi troppo delle prospettive del mercato. Tuttavia è fuori di dubbio che il discriminato aumento dell'offerta dei beni, senza una adeguata dilatazione del mercato, costituisce una politica suicida.

L'operazione potrebbe, infatti, tradursi non soltanto in un inutile spreco di pubblico denaro, che potrebbe convenientemente usarsi in altri più azzeccati interventi produttivi a vantaggio delle stesse popolazioni, ma in una accentuazione della crisi delle tradizionali zone di produzione, e nella contemporanea illusione offerta alle popolazioni del sud di inconsistenti occasioni lavorative.

L'interrogante ritiene che i princìpi elementari della programmazione debbano escludere, non soltanto teoricamente, tali rischi, i quali lascerebbero situazioni certamente più pesanti di quelle che si propongono impropriamente di curare. (4-04869)

ANDERLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza di quanto si va verificando da tempo all'istituto tecnico commerciale di Poggio Moiano (Rieti) dove gli studenti, nella fase di un giudizio critico nei confronti di un insegnante di materie tecniche, considerato impreparato a svolgere le sue funzioni ed autoritario nel metodo di insegnamento, ne hanno chiesto la sostituzione;

se è in grado di rendere nota la relazione che un ispettore ministeriale ha recentemente steso sull'argomento;

e se non intenda sollecitamente intervenire, accogliendo le richieste degli studenti,

al fine di restituire a quell'istituto tecnico la necessaria serenità che è premessa per ogni serio impegno di studio. (4-04870)

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgenti e adeguati provvedimenti il Governo intende adottare per venire incontro alle necessità delle popolazioni della Basilicata e della provincia di Matera in particolare, gravemente colpite dalle recenti avversità atmosferiche che si sono protratte per molti giorni provocando frane, alluvioni, interruzioni stradali, ecc.

L'estrema drammaticità della situazione è stata ampiamente denunziata ed evidenziata in sede degli accertamenti sinora compiuti e di quelli che si stanno compiendo; appare peraltro indilazionabile che il Governo adotti le misure di emergenza del caso e per sovvenire alle esigenze delle molte famiglie che, in tanti comuni, hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni la cui stabilità era stata posta seriamente in pericolo e per consentire che, sia pure con comprensibile gradualità, la vita possa riprendere.

Dopo di che occorrerà avviare la ricostruzione e il ripristino delle opere reperendo i necessari mezzi finanziari. (4-04871)

VINEIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del contenuto della comunicazione del sovrintendente dell'ufficio scolastico interregionale di Torino n. 1846/C/11 di protocollo datata 22 marzo 1973 con la quale si informano i coadiutori dei corsi abilitanti speciali del Piemonte e della Valle d'Aosta che « per il momento non potrà essere corrisposto, per il periodo degli esami, il trentesimo della retribuzione previsto per lo svolgimento dei corsi », e ciò in palese inammissibile contrasto con il disposto di cui all'articolo 6 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074;

se non ritiene di precisare l'effettivo concreto significato dell'espressione « per il momento » e la provenienza della decisione che, com'è intuibile, non può essere il frutto di una arbitraria iniziativa periferica;

se risulta che, data la sospensione del pagamento di quanto sopra, ciascun docente verrà a percepire lire 1.800 per ogni giorno di correzione degli scritti e lire 2.000 per ogni giorno di esame orale, compenso oltre che irrisorio anche mortificante della dignità dell'insegnante. (4-04872)

VINEIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se – in considerazione del fatto che numerosi laureati in economia e commercio hanno ricevuto dai presidi, nel corso dell'anno scolastico 1972-1973, incarichi di supplenza annuale sulla base della circolare ministeriale n. 308 del 24 ottobre 1972 per l'insegnamento di matematica e osservazioni scientifiche, e in considerazione inoltre dell'attuale carenza di laureati in matematica – non ritiene di adottare un provvedimento correttivo o integrativo del decreto ministeriale 2 marzo 1972 (articolo 6) che permetta l'inserimento dei laureati in economia e commercio nelle graduatorie provinciali permanenti degli insegnanti di matematica e osservazioni scientifiche, e ciò anche per omaggio alla incontestabile specifica qualificazione di tali laureati, già esplicitamente riconosciuta dal Ministero sia pure ai soli fini delle supplenze annuali. (4-04873)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – premesso che:

non è ancora stata data risposta alla interrogazione a risposta scritta n. 4-03302 del 17 gennaio 1973;

l'Italia è il solo paese della CEE a non avere mandato a Bruxelles i necessari progetti di legge per usufruire delle sovvenzioni comunitarie a favore delle riforme delle strutture agricole;

il 17 aprile verrà a scadere il periodo dell'anno entro il quale, gli Stati avrebbero dovuto fare « il necessario per applicare le direttive CEE »;

un anno fa il 25 marzo, dopo un lungo negoziato, l'Italia otteneva il varo del primo piano organico di riforme agricole di struttura;

le direttrici che fissano le scadenze di un anno per il « recepimento delle norme che nelle leggi nazionali furono pubblicate il 17 aprile dello scorso anno » –

quali iniziative sono state adottate perché, il nostro paese, possa ottenere i mille miliardi di lire nei cinque anni del piano, destinati alla nostra agricoltura, come riconosciuto quale « giusto riconoscimento » accordatoci dalla Comunità europea. (4-04874)

MAGGIONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere – premesso che:

il presidente dell'Ordine dei medici mutualistici della provincia di Milano ha aperto

un provvedimento di disciplina nei confronti di sei medici associati che avevano rifiutato la partecipazione ad uno sciopero, determinazione che ha creato un caso « senza precedenti nella categoria »;

con un tale provvedimento – a detta dei sei interessati – l'ordine si è posto fuori della legalità, in quanto esso – per la sua stessa costituzione – non è un sindacato ma un rappresentante della deontologia medica –

quali iniziative si intendano adottare perché venga rispettata la Costituzione della Repubblica là dove, con il diritto di sciopero, viene sancita al cittadino, la facoltà di lavoro. (4-04875)

POLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali decisioni urgenti intendano adottare per risolvere la nota vertenza dei dipendenti delle dogane.

Avuto riguardo, infatti, al dibattito svoltosi durante la 112ª seduta della Camera dei deputati, a parere dell'interrogante il Governo – come richiesto dall'interrogante in sede di illustrazione della sua interrogazione orale – potrebbe prendere l'iniziativa di convocare i rappresentanti sindacali dei doganali in sciopero per esaminare – previa cessazione dell'agitazione stessa – le cause della vertenza.

Sempre a parere dell'interrogante potrebbe essere successivamente proposta la costituzione di una Commissione, chiamando a far parte della stessa anche i rappresentanti dei sindacati autonomi dei doganali, per lo studio dei problemi prospettati dal personale oggi in sciopero.

Come è noto, poiché la sistemazione dell'intero settore doganale deve essere fatta, in forza degli accordi comunitari, entro il 1° gennaio 1975, ci sarebbe tempo sufficiente per approfondire i vari problemi oggi sul tappeto, mentre una soluzione interlocutoria del tipo proposto potrebbe per intanto ovviare ai gravi inconvenienti provocati dall'agitazione del personale delle dogane. (4-04876)

D'AURIA E SANDOMENICO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora è stata concessa la pensione di riversibilità e né si dà alcun riscontro alla relativa richiesta inoltrata, in base alla legge 25 aprile 1957, n. 313, dalla signora Incarnato Immacolata, vedova del defunto carabiniere Di Pietro Antonio, nato a Napoli il 7 dicembre 1908 ed ivi deceduto il 13 dicembre 1963, fin dal 15 febbraio 1971, dopo d'aver inoltrato inutilmente la documentazione già in precedenza; è da considerare che la vedova Di Pietro è rimasta senza alcun sostentamento a seguito della morte del coniuge. (4-04877)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora sono stati concessi i benefici ed i riconoscimenti di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, all'ex combattente della guerra 1915-18 Pezzuti Carmine di Raffaele domiciliato a Napoli, rione Marianella, in via dell'Abbondanza, isolato 12, scala B.

Il Pezzuti ha inoltrato a nuovo la domanda direttamente all'Ordine di Vittorio Veneto il 7 dicembre 1971, con raccomandata n. 3532 non avendo trovato traccia di quella precedentemente inoltrata tramite il comune, e non ha ancora, fino ad oggi, ricevuto alcuna comunicazione. (4-04878)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora sono stati concessi i benefici ed i riconoscimenti di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, all'ex combattente della guerra 1915-1918 Ottello Raimondo, nato a Napoli il 6 febbraio 1894 e domiciliato a Poggiomarino (Napoli), via Striano 444, che era già in possesso della croce al merito di guerra e che con il questionario che ha opportunamente riempito, come richiestogli, inviato fin dal 17 febbraio 1972, con raccomandata n. 2151, ha dimostrato di avere i requisiti necessari per averli tutti;

per sapere, in particolare, se risponde al vero il fatto che la sua pratica è bloccata soltanto perché sulla domanda, inoltrata nel 1968, invece che risultare chiamarsi Ottello, risulta quale « Ortello », a seguito di un errore fatto nella compilazione del modulo da chi glielo ha riempito al municipio e, in caso affermativo, se non ritenga giusto ed umano procedere, con provvedimenti appropriati, alla correzione dell'errore con sollecitudine onde non consentire che l'Ottello sia chiamato all'altro mondo prima che si veda concedere quanto legittimamente gli spetta. (4-04879)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se sono al corrente del fatto che, a conclusione dell'udienza del 23 marzo 1973, la IV

sezione del Consiglio di Stato, in accoglimento della richiesta dei signori Ottavio Mascolo ed altri, ricorrenti contro la legittimità delle licenze edilizie autorizzanti costruzioni edilizie sul fondo « Petrulo » a Sorrento, passate dalle mani del sindaco alla SAIS, ha emesso un'ordinanza di sospensione *ad horas* dei lavori che ivi si svolgono alacremente sia di giorno sia di notte onde far trovare le autorità ed i cittadini innanzi al fatto compiuto;

se e come intendono intervenire onde assicurare che l'ordinanza stessa sia eseguita in considerazione del fatto che da parte del sindaco della città, interessato alle costruzioni per essere stato l'originario intestatario delle licenze impugnate, possa esservi volontà di disattenderla;

inoltre, se non ritengano sia almeno discutibile la costituzione in giudizio innanzi al Consiglio di Stato degli avvocati in rappresentanza del comune di Sorrento ove si consideri che le illegittime e decadute licenze in questione, rilasciate prima del fatidico 31 agosto 1968, erano rilasciate allo stesso sindaco che ha dato mandato agli avvocati di costituirsi a nome del comune e che le stesse erano firmate dall'assessore ai lavori pubblici De Martino in una Giunta comunale presieduta dal defunto figlio dell'attuale sindaco;

se e come intendono intervenire affinché l'interesse pubblico sia salvaguardato, in considerazione del pericolo che i privati ricorrenti possano rinunciare all'azione intrapresa contro la SAIS ed il comune di Sorrento e per l'annullamento delle licenze edilizie impugnate possano rinunciare all'azione stessa a seguito di eventuale concreta opera di tacitazione che possano perseguire coloro che pur di realizzare una grossa operazione speculativa deturpano il paesaggio e minacciano la completa distruzione dell'unica zona di verde di cui dispone il centro della città. (4-04880)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e della sanità.* — Per sapere se sono al corrente del fatto che, finalmente, dalla magistratura napoletana sono stati « indiziati di reato » quattro dirigenti della Montefibre, ex Rodhiatoce, di Casoria (Napoli) a seguito della morte dell'operaio quarantaduenne Pietro Passero, avvenuta il 2 gennaio 1972 per tumore maligno causato dalle radiazioni ionizzanti prodotte dallo « statometro », impianto presso il quale lavorava da 7 anni senza alcuna forma di protezione;

per sapere se sono al corrente del fatto che un altro operaio che aveva sostituito il Passero è stato colpito dalla stessa spaventosa malattia: linfogranuloma, e che ciò risulta dalla denuncia inoltrata all'autorità giudiziaria dalla vedova del Passero, Rosa Schettino, il 28 febbraio del 1972;

per sapere, infine se risulta loro che nonostante quanto avvenuto si continua a far lavorare allo « statometro » operai senza alcuna protezione per cui si rischia di dover annoverare altri casi di giovani vedove come Rosa Schettino e di fanciulli orfani come i tre del Passero;

per sapere, infine, se e come intendono operare al fine di rendere più presente, più fattiva e reale l'opera dei funzionari degli enti preposti a Napoli alla tutela ed alla salvaguardia della salute e dell'incolumità degli operai durante i processi di lavorazione nelle fabbriche. (4-04881)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se hanno avuto notizia di quanto avviene di strano nella vita del consiglio comunale di Sorrento dove, nel novembre 1972, la giunta comunale riuscì a superare lo scoglio rappresentato dal voto di fiducia, su cui il consiglio comunale era chiamato a pronunciarsi, accalappiando due consiglieri democristiani di opposizione che, all'atto del voto, dichiararono la propria « indipendenza » e dove nella seduta del 20 marzo 1973, convocata d'imperio dal prefetto di Napoli, il bilancio di previsione per il 1973 riportava soltanto 13 voti perché due consiglieri comunali della cosiddetta destra nazionale laurina, con i rispettivi familiari, partecipavano ad una crociera all'estero la quale dura da oltre un mese e, certamente da quando era stato convocato il consiglio comunale per la prima volta dando luogo ad una drammatica seduta che fu rinviata solo quando, da accertamenti esperiti dai vigili urbani su ordine del sindaco armatore-costruttore, fu accertata l'improvvisa scomparsa dei due consiglieri crocieristi;

per sapere se non ritengano di dover disporre accertamenti per stabilire se, eventualmente, non vi siano gli estremi di reato nei due fatti: corruzione, sequestro di persona, raggiro, inganno, ecc., onde accertarne e perseguire le responsabilità;

per sapere, infine, a cosa è dovuta tanta tolleranza da parte del prefetto di Napoli che, nonostante la mancata approvazione del bilan-

cio di previsione non adotta nei confronti dell'amministrazione comunale di Sorrento gli stessi provvedimenti adottati nei confronti di altre amministrazioni comunali. (4-04882)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per sapere se sono al corrente del fatto che le Tranvie provinciali di Napoli non sono in condizioni di poter rinnovare il proprio parco macchine e né di poter far fronte alle innumerevoli esigenze degli utenti per assoluta mancanza di automezzi;

per sapere, in particolare, se è vero che alla richiesta inoltrata alla FIAT di poter comprare 250 automezzi questa ha risposto che ciò è possibile a condizione che si accetti che la consegna avvenga nello spazio di 5 anni e che i primi 40 automezzi siano consegnati entro due anni; che c'è il pericolo che le Tranvie provinciali di Napoli ricorrano, ancora una volta, a privati perché pare che qualcuno già si è offerto di fittare degli automezzi garantendo che, appena firmato il contratto, entro una settimana, potrebbero esserne dati 40 di nuova costruzione, non immatricolati;

per sapere, in caso affermativo, se il fitto degli automezzi è stato offerto da chi per anni ed anni ha avuto in appalto il rimessaggio degli automezzi delle Tranvie provinciali di Napoli e che, ancora recentemente, ne ha dato una decina che, secondo una risposta scritta data a precedente interrogazione, avrebbero dovuto scomparire entro un anno e che invece, sono ancora tenuti in fitto dopo oltre due anni;

per sapere, infine, se e come intendono intervenire affinché una azienda pubblica esercente servizi di pubblici trasporti sia sottratta alle manovre ed alla speculazione dei grandi monopoli, come la FIAT, e da quelli di minori dimensioni che non sono di meno in quanto a succhiare alla fonte del danaro pubblico. (4-04883)

D'AURIA E CONTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risulta loro che la Piedimonte d'Alife, ferrovia secondaria, facente parte delle Tranvie provinciali di Napoli, esercita servizi di pubblici trasporti con mezzi costruiti tutti prima del 1902 per cui molto probabilmente non sono da considerarsi idonei per le condizioni di estremo logoramento cui sono ridotti;

per sapere, inoltre, se e come s'intende intervenire affinché si provveda sollecitamente al rinnovo degli anzidetti mezzi (motrici e vetture) in considerazione anche del fatto che un importante ruolo è predestinato ad avere l'anzidetta ferrovia secondaria, nel quadro della riorganizzazione dei servizi di pubblici trasporti nella città e nella provincia di Napoli nonché nella regione Campania. (4-04884)

D'AURIA E CONTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire affinché le Tranvie provinciali di Napoli, il cui pacchetto azionario è di esclusiva proprietà dell'Amministrazione comunale di Napoli, realizzi quanto si sono impegnate a fare, a seguito di agitazioni e proteste delle popolazioni interessate, in merito al rafforzamento dei servizi di pubblici trasporti che gestisce.

In particolare si segnala quelli relativi ai collegamenti con i comuni del giuglianese, prolungando il capolinea a Qualiano, attraversando, così, anche Marano, Calvizzano e Villaricca e quelli di collegamento con Afragola, attraversando il popolare rione dello « sportiglione » di Casoria, sito nelle vicinanze della ex Rodhiatoce. (4-04885)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per sapere se risulta loro che i consigli di fabbrica dell'Alfa-sud e dell'Aeritalia hanno condotto uno studio sui luoghi di provenienza degli operai dei due complessi e delle altre fabbriche della zona industriale di Pomigliano d'Arco e che lo hanno prospettato alle autorità regionali con organiche proposte di rafforzamento e di adeguamento del servizio di pubblici trasporti; e che, alla fine, le Tranvie provinciali di Napoli sono state incaricate di predisporre l'attuazione di quanto deciso e, in particolare, a provvedere ad istituire i seguenti nuovi collegamenti:

Caserta-San Nicola la Strada-Caserta sud-Autostrada A2 e A17-Pomigliano d'Arco-zona industriale;

Aversa-Succivo-Orta d'Atella-Caivano-Acerra-Pomigliano d'Arco-zona industriale;

Villaricca - Giugliano - Casandrino - Grumo Nevano-Frattamaggiore-Afragola-Casalnuovo-Pomigliano d'Arco-zona industriale;

Qualiano - Marano - Calvizzano - Mugnano - Melito - Arzano - Casoria - Afragola - Casalnuovo-Pomigliano d'Arco-zona industriale;

che la detta società, il cui pacchetto azionario è di esclusiva proprietà dell'Amministrazione comunale di Napoli, solo dopo aver predisposto tutto, anche le percorrenze e gli orari relativi, si è accorta di non poter istituire i collegamenti a causa della mancanza degli automezzi;

per sapere, infine, se e come intendono intervenire affinché quanto deciso, in sede regionale, sia sollecitamente realizzato, ponendo fine allo stato di estremo disagio in cui si dibattono gli operai interessati che, in genere, non possono raggiungere il posto di lavoro o la propria abitazione se non dispongono di un proprio mezzo di trasporto. (4-04886)

D'AURIA E CONTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se gli risulta che per due volte il personale del centro ricerche e studi dell'Aeritalia di Arzano (Napoli) è sceso in sciopero per 8 ore onde protestare contro lo stato di abbandono in cui si trova il centro stesso con la conseguente depauperizzazione delle sue attività e per rivendicarne il potenziamento e lo sviluppo delle attività di ricerche che, giustamente, è indicata quale esigenza primaria per lo sviluppo ed il rinnovamento dell'economia e dell'occupazione nell'Italia meridionale;

per sapere, inoltre, come e in che modo s'intende accogliere favorevolmente le richieste avanzate che, fra l'altro, indicano come siano stati vani tutti i tentativi svolti per staccare ingegneri, tecnici e ricercatori dalla lotta unitaria dei lavoratori del complesso con i quali, essi hanno ben capito, occorre sviluppare la lotta per realizzare fini comuni di progresso, di rinnovamento, di occupazione. (4-04887)

D'AURIA E CONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è vero che sono stati fittati locali al parco San Paolo di Fuorigrotta nei quali s'intende trasferire la direzione provinciale del tesoro di Napoli, previo pagamento del canone annuo di ben 100 milioni di lire e che i detti locali sono gli stessi che stava per comprare l'Isveimer al solo scopo di consentire al Banco di Napoli di poter introitare una somma corrispondente allo scoperto che, presso di sé, aveva qualcuno interessato alle costruzioni del parco San Paolo, che da anni non veniva eliminato;

per sapere, inoltre, se non ritiene che con una più razionale utilizzazione dei vani disponibili nel palazzo dell'intendenza di finanza in via Diaz sarebbe stato possibile consentire alla direzione provinciale del tesoro di poter disporre di alcuni altri vani che gli necessitano per esigenze dei propri uffici;

per sapere, infine, se non ritiene che, in ogni caso, è da considerarsi infelice la decisione di trasferirla al parco San Paolo di Fuorigrotta considerando il fatto che la zona non è servita da mezzi di trasporto e che utilizzando quelli che esistono, per raggiungerla, bisogna percorrere a piedi non meno di un chilometro e mezzo il che rappresenta un grosso sacrificio per coloro che più hanno a che fare con gli uffici della detta direzione provinciale del tesoro, trattandosi, per lo più, di pensionati in avanzata età. (4-04888)

BORROMEO D'ADDA, TASSI E MAINA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se sia vero che le operazioni di verifica annuali per « Idroestrattori » da parte dell'ENPI abbiano realizzato un incremento di costo da lire 3.500 nel 1959 a lire 5.450 nel 1971 ed addirittura lire 22.000 nel 1973. Se per le operazioni di verifica annuali di ogni « impianto di messa a terra » l'incremento del costo sia stato al netto di una quota separata per ogni « dispersore » da lire 15.000 nel 1959 a lire 35.000 nel 1971 ed infine a lire 70.000 nel 1973.

Se sia vero che tali incrementi siano stati determinati con decreti ministeriali e per sapere infine se e quali altri incrementi siano stati disposti d'autorità. (4-04889)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, della marina mercantile e della difesa.* — Per sapere se è esatto che il signor Pampalone Ivo, dipendente della Compagnia portuale di Livorno, lavora dalle 8,30 alle 13 presso la capitaneria di porto (ufficio del lavoro portuale), e dalle 15 alle 18,30 presso la compagnia portuale;

per sapere se è esatto che il Pampalone viene, per i due turni di lavoro che svolge, interamente pagato dalla Compagnia portuale di Livorno. (4-04890)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali l'attività addestrativa e operativa della Brigata

paracadutisti di Livorno si è ridotta del 50 per cento, tanto che i reparti non sanno che cosa fare;

se tale comportamento significa la parziale smobilitazione dei reparti paracadutisti. (4-04891)

TASSI, BORROMEO D'ADDA E GRILLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa intenda fare per difendere la Magistratura contro l'attacco di stampa ogni qual volta sia pronunciata una sentenza a tutela del buon costume, dell'ordine pubblico o del vivere civile quale quella di odierna diffusione circa il sequestro dei film osceni. (4-04892)

TASSI, TORTORELLA GIUSEPPE E BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie diffuse dalla stampa circa pretesi apprezzabili risultati nella lotta contro il cancro.

Per sapere altresì quale è l'impegno - anche d'ordine finanziario - e l'attività del Ministero della sanità, per la lotta contro questo gravissimo morbo. (4-04893)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per sopperire alle drammatiche necessità delle popolazioni dei comuni dell'alta zona jonica della Calabria anche in questi ultimi giorni martoriati da imponenti calamità naturali che hanno reso impossibili le più elementari condizioni di vita, rendendo palesi ancora una volta le deficienze delle opere, delle strutture viarie, delle condizioni degli abitati, le carenze delle difese per l'agricoltura, dagli interroganti poste, per altro, in luce anche in occasione della recente discussione in Aula sulla conversione del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, discussione nel corso della quale gli interroganti inutilmente proposero l'estensione a tutti i comuni della Calabria delle modeste provvidenze del ricordato decreto;

per conoscere, inoltre, se il Governo non intenda affrontare in modo organico i problemi della detta alta zona jonica della Calabria che per troppo tempo hanno costituito soltanto occasione per demagogiche esercitazioni esasperando le attese di quelle popolazioni. (4-04894)

. . .

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per riportare l'ordine pubblico nelle città dell'Emilia, segnatamente a Parma e a Modena, quest'ultima teatro di recenti gravissimi episodi di violenza da parte di elementi della sinistra parlamentare e cosiddetta extraparlamentare, culminati in un " assedio " alla locale sede del MSI-destra nazionale;

per sapere se nel quadro del preteso ripristino dell'ordine pubblico in quel di Parma sia da intendere la denuncia contro il segretario federale del MSI-destra nazionale (il quale in un manifesto sottolineava alla popolazione locale la grave situazione parmense) per pretesa " propalazione di notizie false e tendenziose volte a turbare (*sic !*) l'ordine pubblico " ! Per altro come è già stato rappresentato da tutta una serie di interrogazioni formulate dall'interrogante e da altri colleghi del MSI-destra nazionale Parma è stata negli ultimi mesi teatro di innumeri violenze e attentati in danno di esponenti, iscritti, simpatizzanti (o ritenuti tali) del MSI-destra nazionale.

(3-01167) « TASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per sapere se non ritiene disporre un'apposita inchiesta sull'attività delle grandi società e compagnie assicurative, informando la pubblica opinione sugli incrementi di gettito incassati rispetto all'aumento degli incidenti verificatisi dopo la introduzione dell'assicurazione obbligatoria responsabilità civile auto.

« L'inchiesta potrebbe fornire ampi chiarimenti sugli immobilizzi effettuati, che nel solo 1972 pare ammontino a quasi mille miliardi, e sulla illegittimità o meno della pretesa di ottenere ulteriori aumenti delle tariffe.

(3-01168) « IANNIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale per conoscere – premesso:

che la Costituzione della Repubblica (articoli 4 e 40) garantisce ad ogni cittadino sia il diritto di lavorare sia quello di aderire a forme legittime di sciopero;

che nei giorni 29 e 30 marzo 1973 negli stabilimenti della FIAT di Torino si sono manifestate azioni di picchettaggio violento e di parziale occupazione che costituiscono palese violazione del diritto al lavoro di decine di migliaia di lavoratori;

che in tale circostanza alcuni lavoratori non aderenti allo sciopero hanno subìto violenze fisiche che tutto ciò è accaduto senza che i pubblici poteri, preposti al mantenimento dell'ordine pubblico ed al rispetto della legge, siano in alcun modo intervenuti –:

a) quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere il Governo in relazione alla denunciata inerzia dei pubblici poteri di fronte ai fatti accaduti alla FIAT di Torino nei giorni 29 e 30 marzo 1973;

b) quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere il Governo per garantire la libertà, il diritto al lavoro, l'integrità della persona fisica di tutti i lavoratori.

(3-01169) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intendano promuovere per potenziare l'attività assicurativa del settore RC-Auto delle mutue di soccorso e quale azione intende intraprendere per tutelare, con l'esercizio di tale attività, gli interessi delle centinaia di migliaia di automobilisti soci delle mutue stesse.

« Sta di fatto che la mutualità, consentendo l'adozione di tariffe più basse in quanto non persegue fini di lucro, è stata fatta oggetto di una serie di attacchi dalle grandi compagnie assicurative, le quali non tolleravano una siffatta concorrenza.

« Il conflitto sembrava placato almeno fino alla pronuncia della Commissione insediata presso la Presidenza del Consiglio in seguito alla nota decisione del Consiglio di Stato che, rimettendo le deliberazioni di merito ai dicasteri del lavoro e dell'industria, non escludeva e quindi implicitamente legittimava l'operatività delle mutue nel campo dell'assicurazione obbligatoria per le auto.

« Senonché la lotta sta riaccendendosi mutando solo la strategia. Si cerca di ricorrere, infatti, alla montatura artificiosa di marginali ed episodiche infrazioni compiute da isolati operatori della mutualità per chiedere la mes-

sa al bando di tutte le mutue di soccorso; mentre poi si ignorano grossi scandali nazionali come quello del fallimento della società Mediterranea.

« Di fronte a simile macchinazione l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti misure si intendono adottare per isolare e reprimere attività illecite in questo campo ovunque si annidino e per tutelare l'esercizio di un'attività a così alto contenuto sociale, che assolve per altro anche ad una funzione moralizzante rispetto alle stesse società assicuratrici.

(3-01170) « IANNIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1) se sia a conoscenza delle disastrose conseguenze che stanno per derivare all'amministrazione giudiziaria in dipendenza del massiccio esodo dei funzionari di cancelleria che, intendendo fruire delle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, hanno chiesto o chiederanno, entro il 30 giugno 1973, il collocamento a riposo anticipato;

2) se sia a conoscenza della notevole insufficienza numerica del personale intermedio di cancelleria e segreteria e della conseguente impossibilità di procedere alla immediata sostituzione dei funzionari collocati a riposo;

3) se sia a conoscenza della insufficienza degli organici dei coadiutori-dattilografi, specie nei grandi centri giudiziari, e del conseguente rallentamento dell'attività giudiziaria, specie per quanto attiene, in materia civile, alla pubblicazione delle sentenze;

4) se sia a conoscenza, più particolarmente, della eventualità, già prospettata presso il tribunale di Roma ed altre importanti sedi giudiziarie, di limitare, in dipendenza delle circostanze di cui sopra, l'attività giurisdizionale al disbrigo degli affari più urgenti e di ridurre il numero delle sezioni civili e penali.

« Gli interroganti chiedono, quindi, di conoscere quali provvedimenti, di carattere immediato e urgente, siano stati adottati o stiano per essere adottati al fine di scongiurare la quasi totale paralisi dell'amministrazione giudiziaria con ulteriore grave pregiudizio per i cittadini che attendono giustizia.

(3-01171) « VALENSISE, MANCO, TRIPODI ANTONINO, SPONZIELLO, CARADONNA, TURCHI, RAUTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per conoscere quali urgenti provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per sopperire alle drammatiche necessità delle popolazioni dei comuni dell'alta zona jonica della Calabria anche in questi ultimi giorni martoriate da imponenti calamità naturali che hanno reso impossibili le più elementari condizioni di vita, rendendo palesi ancora una volta le deficienze delle opere, delle strutture viarie, delle condizioni degli abitati, le carenze delle difese per l'agricoltura, dagli interroganti peraltro poste in luce anche in occasione della recentissima discussione in aula sulla conversione del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, discussione nel corso della quale gli interroganti inutilmente proposero la estensione a tutti i comuni della Calabria delle modeste provvidenze del ricordato decreto;

per conoscere, inoltre, se il Governo non intenda affrontare in modo organico i problemi della detta alta zona jonica calabrese, problemi che per troppo tempo hanno costituito soltanto occasioni per demagogiche esercitazioni, esasperando le attese di quelle popolazioni.

(3-01172) « TRIPODI ANTONINO, VALENSISE, ALOI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se è a conoscenza:

1) della preoccupante situazione determinatasi dalla decisione della procura generale della corte di appello dell'Aquila di far emettere ordine di cattura nei confronti di sette dipendenti dell'azienda Siemens dell'Aquila durante le trattative sindacali per il rinnovo del contratto metalmeccanici, per reati (articoli 582 e 610 del codice penale) per i quali il mandato di cattura è solo facoltativo;

2) della generale preoccupazione (non solo cioè degli ambienti sindacali) derivante, come ha unanimemente sottolineato la stampa di informazione, dalla ormai effettiva applicazione dei molto discutibili criteri di repressione giudiziaria enunciati dal procuratore generale della stessa corte nel discorso inaugurale del corrente anno giudiziario, criteri incredibilmente enunciati e sostenuti come da applicarsi " a dispetto di tutti " (espressione non felice e certamente non consona al linguaggio dell'ordine giudiziario);

3) del fatto che tale parte inaccettabile del citato discorso inaugurale è stata ripor-

tata ieri in logica connessione con il predetto provvedimento di emissione degli ordini di cattura dalla stampa quotidiana di informazione nelle pagine nazionali (ad esempio *Il Messaggero*);

4) della irritazione di tutti i cittadini che solidarizzando totalmente, ad ogni livello, con la decisione sindacale di indire uno sciopero generale di protesta, riuscito al cento per cento con la solidarietà unanime del consiglio comunale dell'Aquila e di molti altri comuni della provincia, non intendono vedere ridotto il territorio del distretto della corte di appello degli Abruzzi (che non ha certo bisogno di altri inutili evitabili motivi di tensione sociale e politica) al rango di palestra per certe anacronistiche ed ingiuste " sperimentazioni " pseudo-giudiziarie, e ciò tanto più se si tiene conto della generale perplessità della opinione pubblica abruzzese per la scarsa solerzia nella definizione di processi e denunce (alcune fatte anche mediante interrogazioni parlamentari) con le quali si richiedeva l'applicazione della legge contro speculatori fondiari od edilizi o contro attentatori alla ecologia costiera e montana regionale, " a dispetto dei quali " non solo non si usa pari rigore, ma non sembra che si compiano neppure i dovuti atti istruttori;

e per conoscere, infine, il giudizio in proposito del Ministro nonché le misure che intende adottare per ristabilire in terra di Abruzzo un prezioso equilibrio così purtroppo turbato.

(3-01173) « MARIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere quali interventi intenda fare per riportare il commercio dei farmaci a condizioni di normalità, poiché l'attuale situazione è di particolare danno e disagio per i cittadini, data la limitazione delle vendite dei prodotti della farmacopea ufficiale, nonché per gli stessi operatori economici del settore.

(3-01174) « TASSI, TORTORELLA GIUSEPPE, BORROMEO D'ADDA, RAUTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ritiene di adottare a seguito della recente statuizione della magistratura di completo e compiuto proscioglimento per " assoluta mancanza di indizi " a carico di due giovani studenti provatamente mal denunziati dalla questura di Napoli come presunti responsabili di aver fatto esplodere una bomba presso o nei locali del giornale *Il Mattino*. La statuizione del magistrato, anche per l'ampiezza della affermazione di " mancanza di indizi ", pone di converso la obiettiva e ricorrente responsabilità della questura di Napoli di avere denunziato persone sicuramente estranee al fatto, provocando ad essi, cittadini corretti e pacifici, alcuni mesi di carcere e diffamazione al loro nome, e, più ancora, avere contribuito a sviare le indagini verso i veri colpevoli del doloroso accaduto che, fin da allora, dovevano ricercarsi in tutt'altro ambiente. Con ciò, indubbiamente, dimostrando i criticati uffici, molta leggerezza ed indubbia tendenza di indirizzo accusatorio verso un dato ambiente politico, il che è certamente dannoso all'esercizio di un dovere professionale.

(3-01175) « DI NARDO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere – considerato l'interesse nazionale che riveste la sorte e lo sviluppo di Trieste, sia per la sua collocazione geopolitica sia per il ruolo che ha avuto nel passato, e ancor più oggi deve avere nell'ambito di una politica europea ed internazionale;

considerato altresì il progressivo aggravamento della situazione economica di questa città, determinato:

a) da provvedimenti governativi (come quelli per la ristrutturazione della cantieristica) rivelatisi sbagliati e quindi contrari agli interessi del paese e di Trieste in particolare;

b) da ingiustificati ritardi e inadempienze nell'attuazione di impegni solennemente presi dal Governo nei confronti della città;

c) da avvenimenti di carattere internazionale (come la chiusura del canale di Suez) che si sono ripercossi in maniera particolarmente pesante sull'economia di questa provincia;

d) dalla insufficiente tutela degli interessi della regione e del suo capoluogo in sede di accordi internazionali quali il trattato di Roma per il MEC;

tenuto conto che solo con tempestive misure si può arrestare il processo di decadimento generale prima che i guasti causati da

errori, ritardi e scelte sbagliate diventino irreparabili, come è emerso una volta di più nel corso degli incontri con esponenti economici e politici della città che la delegazione parlamentare comunista ha avuto recentemente –

se è stato elaborato o si ritenga di dover elaborare urgentemente d'intesa con la regione autonoma, gli enti locali interessati e le organizzazioni dei lavoratori un programma organico di interventi che nel quadro di una politica di sviluppo generale del Friuli-Venezia Giulia contenga per Trieste i seguenti elementi qualificanti:

1) l'assegnazione di un carico di lavoro per l'Arsenale triestino-San Marco, comprendente commesse non soltanto di riparazioni e trasformazioni, ma anche di costruzioni navali, con l'obiettivo di garantire i livelli occupazionali del complesso antecedenti al 1966 e tale quindi da comportare l'assunzione di giovani lavoratori, tecnici e laureati; un piano di investimenti per il potenziamento e il rammodernamento del cantiere;

2) il completo finanziamento del bacino di carenaggio, in maniera da assicurare l'immediata ripresa e il rapido completamento dei lavori;

3) l'avvio dei lavori della stazione di degassificazione;

4) il completamento del molo VII e delle relative attrezzature indispensabili per renderlo agibile.

5) un piano straordinario per l'ammodernamento delle strutture e delle attrezzature oggi assolutamente inadeguate e vetuste del porto; la revisione della legge istitutiva dell'Ente porto Trieste in maniera da assicurare a questo organismo una reale autonomia di gestione nell'ambito di un ampio sistema portuale integrato a livello regionale e dell'alto Adriatico;

6) la revisione delle clausole del trattato di Roma del MEC che discriminano le tariffe del porto di Trieste a vantaggio degli scali dei porti di Amburgo e Brema;

7) l'assicurazione che nessun'altra autorizzazione verrà data per l'installazione di nuovi oleodotti, depositi di grezzo e raffinerie o per l'ampliamento di quelli esistenti;

8) la realizzazione di una azienda industriale del settore pubblico che abbia carattere " diffusivo e trainante " nei confronti dell'intera economia provinciale secondo gli impegni del piano CIPE del 1969;

9) il completamento di tutte le infrastrutture legate alla città e al porto;

10) il progressivo alleggerimento delle servitù militari nella regione che per Trieste comporti in particolare la derequisizione dell'ex Lazzaretto di Muggia;

11) il potenziamento dei programmi delle società di preminente interesse nazionale, nel cui ambito al Lloyd Triestino sia assicurato effettivamente (secondo le indicazioni del CIPE del 1971) il servizio merci pregiate con un rammodernamento che garantisca la copertura di nuove rotte mediterranee e intercontinentali oltre a quelle già esistenti, e il mantenimento dei livelli occupazionali attuali.

(2-00202) « SKERK, NATTA, D'ALEMA, LIZZERO, MENICHINO, MALAGUGINI, BUSETTO, CERAVOLO, D'ALESSIO, BALLARIN, RAICICH, BRINI, SCUTARI, BORTOT ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere i criteri a cui si è ispirato o intende ispirarsi sui problemi che riguardano la situazione economica e finanziaria del paese.

(2-00203) « GIOMO, BIGNARDI, ALESSANDRINI, BASLINI, CATELLA, GEROLIMETTO, MAZZARINO, QUILLERI, SERRENTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali misure il Governo intenda adottare per sostenere gli accenni, sia pur deboli, di ripresa produttiva e per imprimere una decisa spinta espansiva coerente con le esigenze di superare i vecchi e nuovi squilibri del sistema, in primo luogo quello del mezzogiorno.

« Gli interpellanti – tenuto conto che le variazioni intervenute nella posizione internazionale della lira sono da ricollegare ad un divergente andamento complessivo della nostra economia rispetto a quella degli altri paesi sia sotto gli aspetti congiunturali che quelli strutturali;

rilevato che la temporanea divergenza fra la posizione dell'Italia e quella degli altri paesi europei in campo valutario può essere superata attraverso una adeguata dotazione del fondo europeo di cooperazione monetaria;

constatato che l'unificazione monetaria europea risulterebbe estremamente fragile ove non si procedesse contemporaneamente alla realizzazione dell'unione economica con l'avvio e lo sviluppo di politiche comuni quali quella regionale e quella sociale;

sottolineata l'esigenza che di fronte alle imminenti scadenze per la riforma del sistema monetario internazionale e per l'avvio dei negoziati multilaterali commerciali, l'Europa co-

munitaria si presenti con una propria identità;

considerato che la convinta adesione dell'Italia alla trasformazione della Comunità europea in unione monetaria pone all'interno particolari responsabilità, non solo in ordine e alla ripresa produttiva ma alla soluzione dello storico problema del pieno impiego, mediante una azione sulle strutture agricole, un rilancio dell'azione meridionalistica verso l'obiettivo di nuova occupazione in imprese di adeguata solidità economica, una politica industriale e di servizi di respiro europeo;

ritenuto che la situazione creata dalla fluttuazione monetaria pone problemi di congiuntura che reclamano immediate soluzioni, attraverso un'azione di rilancio dell'economia che non può essere affidata soltanto ad un meccanismo di sviluppo trainato dalle esportazioni, il quale accentuerebbe ulteriormente distorsioni strutturali che sono invece da correggere e da eliminare;

rilevato che il grado di libertà che l'economia italiana ha acquistato sul fronte esterno, in dipendenza delle vicende monetarie, deve essere utilizzato per un qualificato rilancio della domanda interna che non si riduca al solo aumento della spesa corrente della pubblica amministrazione, che implicherebbe forti ipoteche sulle risorse future senza ricollegarsi ad un quadro di riferimento programmatico, anche in rapporto alle condizioni della finanza pubblica;

considerato infine che tale espansione della domanda interna nella presente fase di sottoutilizzazione degli impianti e dei fattori produttivi in generale appare in grado di sollecitare spinte espansive senza accentuare fenomeni inflazionistici – chiedono di conoscere in particolare se il Governo intenda:

a) provvedere alla accelerazione degli investimenti per opere pubbliche sia da parte dell'amministrazione centrale che di quelle locali, anche attraverso una congrua dotazione del fondo in favore delle Regioni, assegnando in questo contesto particolare rilievo alla spesa pubblica per la ripresa dell'edilizia con un piano pluriennale di finanziamenti per l'edilizia pubblica e sovvenzionata, ed inoltre garantendo adeguati stanziamenti sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, continuità del gettito della contribuzione GESCAL, incentivazione al risparmio;

b) concretare i preannunciati provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali al fine di un migliore equilibrio dei conti economici delle aziende specie manifatturiere, tenendo conto delle specifiche esigenze delle zone del Mezzogiorno e collegandone l'applicazione con l'avvio della riforma sanitaria;

c) porre in essere ogni sforzo per frenare l'aumento dei prezzi, anche per evitare che gli effetti della fiscalizzazione degli oneri sociali possano essere in tutto od in parte annullati: ed a tal fine, in rapporto all'evolversi delle esperienze di prima applicazione dell'IVA, valutare in prospettiva l'opportunità di una graduale detassazione dei generi alimentari;

d) provvedere in particolare alla realizzazione più tempestiva dei progetti speciali nel Mezzogiorno, anche con la messa a disposizione di nuove risorse, tenuto conto della scarsità di fondi già stanziati per la realizzazione di tali progetti.

(2-00204) « PICCOLI, LA LOGGIA, FUSARO, AZZARO, DALL'ARMELLINA, FELICI, LOBIANCO, LUCCHESI, SANGALLI, SPITELLA, STELLA, STORCHI, URSO, VECCHIARELLI, ZAMBERLETTI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO